

Kerstin Brätsch_*Ruine* | KAYA_KOVO
a cura di Francesco Stocchi



Fondazione Memmo | Roma

4 maggio - 11 novembre 2018

RASSEGNA **S**TAMPA

Ne hanno parlato



UFFICIO STAMPA

PCM STUDIO di Paola C. Manfredi

Via Carlo Farini, 70
20159 Milano
T. +39 335 54 55 539
press@paolamanfredi.com
www.paolamanfredi.com

STAMPA

Rassegna stampa - ARTICOLI CARTACEI				
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore
Quotidiani				
Il Messaggero ed. Roma	04-mag	2018	<i>Brätsch, un'indagine fantasiosa sulle rovine</i>	Valeria Araldi
Il Fatto Quotidiano	04-mag	2018	<i>Kerstin Brätsch, Ruine / KAYA_KOVO</i>	Claudia Colasanti
Corriere della Sera ed. Roma	04-mag	2018	<i>Parterre d'autore per Brätsch. Poi cena vista Tevere sul Baja</i>	Roberta Petronio
Corriere della Sera ed. Roma	04-mag	2018	<i>Kerstin Brätsch, "Ruine"</i>	redazione
La Repubblica ed. Roma	07-mag	2018	<i>Kerstin Brätsch sulle rovine di un mondo distrutto</i>	Lorenzo Madaro
Le Quotidien de l'Art	07-mag	2018	<i>Marbre à croquer</i>	Rafael Pic
Settimanali				
Trova Roma - La Repubblica	03-mag	2018	<i>Kerstin Brätsch, "Ruine"</i>	redazione
Trova Roma - La Repubblica	17-mag	2018	<i>Kerstin Brätsch, "Ruine"</i>	redazione
Vanity Fair	27-giu	2018	<i>Il giardino segreto: Francesco Stocchi</i>	Annamaria Sbisà
Mensili				
Arte e Critica City (Arte e Critica)	aprile	2018	<i>Kerstin Brätsch Ruine / KAYA_KOVO</i>	redazione
Il Giornale dell'Arte	maggio	2018	<i>La bottega incontra l'atelier</i>	Silvano Manganaro
Arte	giugno	2018	<i>Kerstin Brätsch, frammenti senza nostalgia</i>	Sofia Silva
Flash Art	giugno	2018	<i>Pittura fossile. Kerstin Brätsch introduce i suoi nuovi lavori in stuccomarmo</i>	Davide Stucchi
Mousse	giugno	2018	<i>Kerstin Brätsch Ruine / KAYA_KOVO</i>	Bianca Stoppani
Marie Claire	giugno	2018	<i>La forma delle emozioni</i>	Germano D'Acquisto
Shopping Roma Milano	giugno	2018	<i>Kerstin Brätsch Ruine / KAYA_KOVO</i>	Franca Scotti
Art e Dossier	luglio - agosto	2018	<i>100 mostre</i>	Ilaria Rossi
The White Review	summer issue	2018	<i>Kerstin Brätsch</i>	Annie Godfrey Larmon

LE INAUGURAZIONI

Kerstin Brätsch

Per la cura di Francesco Stocchi, Kerstin Brätsch (Amburgo 1979), artista operante a New York City, si propone per la prima volta al pubblico con "_Ruine / Kaya_Kovo", mostra che comprende, due serie di lavori diversi: da una parte opere realizzate e con la tecnica della marmorizzazione e con quella dello stucco-marmo; dall'altra, le opere nate dalla collaborazione con lo scultore statunitense Debo Eilers (1974), sodalizio iniziato nel 2010.

FONDAZIONE MEMMO, via della Fontanella di Borghese 56B; tel. 06-68136598.
Orario: 11-18; chiuso martedì; **dal 3, alle ore 18,30, e fino all'11 novembre.**

Fondazione Memmo

Kerstin Brätsch, «Ruine»

Si è inaugurata ieri negli spazi della **Fondazione Memmo**, a Palazzo Ruspoli, la doppia mostra di Kerstin Brätsch: Ruine/Kaya Kovo, a cura di Francesco Stocchi (fino all'11 novembre). La mostra è articolata in due sezioni distinte: Casa e Stalla (via Fontanella Borghese 56/b, ingresso libero, tutti i giorni, tranne martedì, 10-18).



Scuderie di Palazzo Ruspoli

Parterre d'autore per Brätsch Poi cena vista Tevere sul Baja

Torna a riempirsi di birre ghiacciate la fontana delle Scuderie di Palazzo Ruspoli, torna il parterre abituato all'arte internazionale. La **Fondazione Memmo** Arte Contemporanea svela il lavoro di Kerstin Brätsch: l'artista in residenza dal 2016, con il curatore Francesco Stocchi, ha esposto i frutti del suo lavoro nella Casa e nella Stalla, installazioni e dipinti riuniti sotto il titolo «Ruine / KAYA_KOVO».

Per Anna d'Amelio Carbone e Fabiana Marengli Vaselli Bond un'altra tappa del programma che favorisce il contatto tra artisti cosmopoliti e artigiani. Brätsch per i suoi nuovi lavori in stuccomarmo ha lavorato infatti con il romano Walter Cipriani, mentre per una parete blu ha collaborato con la decoratrice Carolina d'Ayala Valva. Il resto dell'esposizione, visitata tra gli altri da Daniela **Memmo** all'artista Giuseppe Pietroniro, comprende inediti «marbling paintings» della serie realizzata con Dirk Lange, maestro tedesco della marmorizzazione, e l'intervento_KOVO con Debo Eilers. L'opening si è concluso con un party-dinner vista Tevere a bordo del Baja per cento ospiti, e dj set. In lista anche la storica dell'arte Ester Coen, gli artisti Nunzio, Allison Kats, Roshelle Feinstein, il gallerista milanese Giò Marconi, il direttore del museo Madre di Napoli Andrea Viliani, Flavio Misciattelli, presidente della Fondazione Pastificio Cerere.

Roberta Petronio
© RIPRODIZIONE RISERVATA



Il curatore Francesco Stocchi e l'artista Kerstin Brätsch



L'artista Giuseppe Pietroniro tra i visitatori dell'esposizione



Fabiana Marengli Vaselli Bond e Anna d'Amelio Carbone





SEGNALAZIONI



» **Dreamers. 1968: come eravamo, come saremo**
Da domani e fino al 2/9
Museo di Roma in Trastevere.
Un anno cruciale, esplorato grazie a un percorso fotografico e multimediale



» **Fotoromanzo e pol...**
Fino al 19/7. Spazio Guerra, Reggio Emilia
Analisi di un fenomeno culturale rimosso, a metà tra cinema, fumetto, fotografia e romanzo di appendice



» **Kerstin Brätsch_Ruine/ KAYA KOVO**
Da oggi e fino all'11/11
Fondazione Memmo, Roma
La volontà di Kerstin Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico



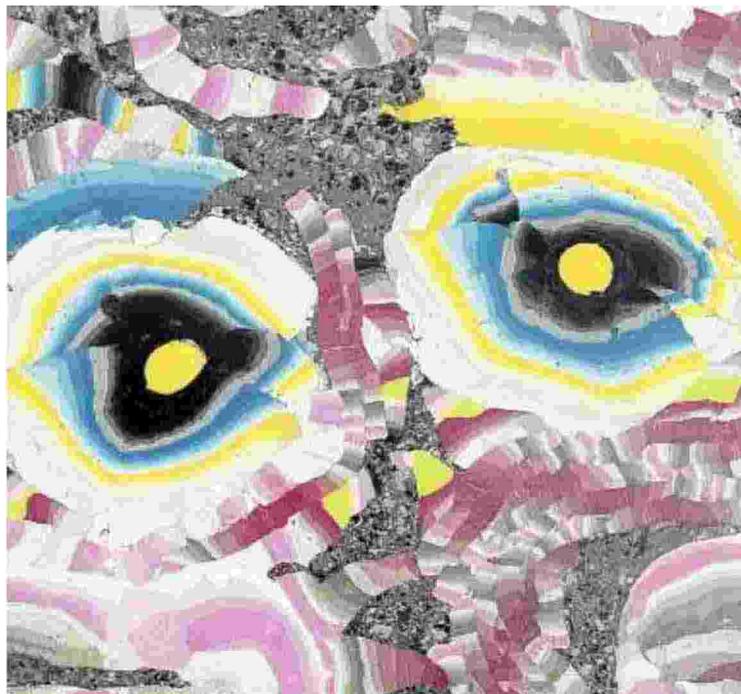
» **CINEMA! Storie, protagonisti, paesaggi**
Fino all'1/7. Palazzo Roverella, Rovigo.
Le acque e le piane del Delta: protagonisti di 500 film, doc, fiction, girati da registi noti

a cura di CL. COL.



ARTE

Fondazione Memmo Bratsch, un'indagine fantasiosa sulle rovine



LA VERNICE

«Cos'è un pittore oggi? È questa la domanda che si pone l'artista. Un pittore oggi è un animale sociale, come tutti noi, e deve liberarsi dall'immagine romantica del lavoro solitario». In questo modo il curatore Francesco Stocchi illustra filosofia e ricerca alla base dei lavori esposti nella mostra *Kerstin Bratsch_Ruine/Kaya_Kovo*, fino all'11 novembre alla **Fondazione Memmo**. Articolata in due sezioni e due spazi, la Casa e la Stalla, l'esposizione guarda alla produzione individuale di Kerstin Bratsch nelle sale principali, proponendo poi, separatamente, alcune opere di Kaya. Progetto che vede la Bratsch collaborare con Debo Eilers.

Tema portante dell'iter sono le "rovine", che titolano il cuore della mostra, qui ripensate come tracce di un passato, in cui tecni-

che antiche - e nuove collaborazioni tra arte e artigianato - si fondono con ispirazioni moderne a raccontare l'eternità dell'arte stessa. Così un corpo inedito di "marbling paintings" della serie *Unstable Talismanic Rendering* realizzata con Dirk Lange, maestro tedesco della marmorizzazione, dialoga con nuovi lavori di stuccomarmo eseguiti con l'artigiano romano Walter Cipriani. L'allestimento richiama le suggestioni di un sito archeologico, puntando l'attenzione su "strati" di materia e di sguardi. Nell'ambito della residenza, il collettivo Kaya firma un'installazione in situ, con interventi del sound artist e musicista Nicolas An Xedro. Per l'occasione sarà prodotto un album in edizione limitata *The Year of The Dog* che inaugurerà l'etichetta VS.

► **Via Fontanella Borghese 56/h, ingresso libero**

Valeria Arnaldi

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARTE DI BRÄTSCH E LE "RUINE" DEL MONDO

Lorenzo Madaro

Arte

Kerstin Brätsch sulle rovine di un mondo distrutto

La mostra di Kerstin Brätsch, promossa dalla **Fondazione Memmo** (via Fontanella Borghese), ci fa comprendere come nella contemporaneità alcuni paradigmi siano inesorabilmente crollati, a favore di una contaminazione costante che presuppone slittamenti.

pagina VII

LORENZO MADARO

La mostra di Kerstin Brätsch, promossa dalla **Fondazione Memmo**, ci fa comprendere come nella contemporaneità alcuni paradigmi siano inesorabilmente crollati, a favore di una contaminazione costante che presuppone slittamenti. L'artista, nata ad Amburgo nel 1979, ha definito il percorso espositivo concentrandosi su un costante abbandono di alcune regole che invece solitamente rientrano in certe tradizioni. Attraverso un lento lavoro di ricerca, ha concepito opere pittoriche che in realtà sono spesso frutto di stratificazioni di materiali (e concetti) appartenenti alla tradizione architettonica del passato. Alcune intense

collaborazioni l'hanno poi spinta a tralasciare l'aurea dell'autorialità assoluta, dialogando a stretto contatto con diversi artigiani, come si evince dalle grandi opere esposte negli ambienti principali della fondazione. In mostra sono visibili anche le opere realizzate a quattro mani con lo scultore Debo Eilers, con cui la Brätsch ha dato vita a un collettivo, ribattezzato KAYA, che trovano collocazione negli spazi raccolti della stalla. Cercando nuove possibilità nel grande magma della pittura, l'artista sembra recuperare le possibili reliquie di un mondo distrutto - da cui forse deriva anche il titolo della mostra, che allude a un concetto ampio di rovina -, come emerge anche dalla serie *Marbling paintings*,

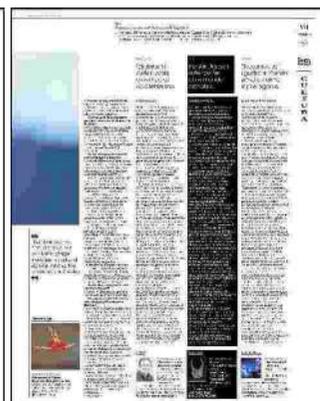
in cui Kerstin fa gocciolare solventi e inchiostri su una superficie liquida, grazie alla collaborazione di un artigiano, ma senza poter prevedere fino in fondo la resa pittorica finale, poiché il flusso acquoso ha sempre una vita propria. Le grandi strutture proto pittoriche bidimensionali creano un ambiente immersivo in cui riecheggia l'intenzione dell'artista nel ripensare al ruolo dell'antico nell'architettura e nelle arti. Non a caso in alcune opere ha impiegato lo stucco, utilizzato nel XVI secolo in Baviera e poi adottato anche in altre geografie. Intanto l'artista, con Debo Eilers, risiederà a Roma per un mese: insieme concepiranno un intervento site-specific, sonorizzato dal musicista napoletano An.

La mostra



Kerstin Brätsch
Ruine
A cura di Francesco Stocchi
Fondazione Memmo in via Fontanella Borghese 56/b

Fino all'11 novembre
Tutti i giorni, 11-18
(martedì chiuso)
Info 06.681365598.





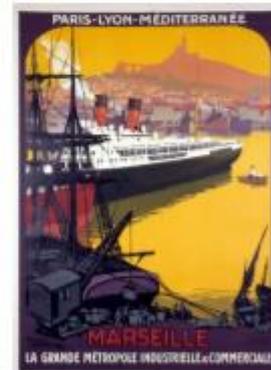
FOIRES
**Tefaf et Frieze :
la greffe new-yorkaise a pris**
p.6



www.lequotidienelart.com



CENTRE POMPIDOU
**Pré-ouverture
de l'antenne
de Bruxelles**
p.5



MUSEES
**Fermeture
du musée de la
Marine à Marseille**
p.4

2€

L'IMAGE DU JOUR



Kerstin Brättsch,
Psychic Face, Stucco
Marmo (Italia),
2018.
Photo: Daniele Magaldi.

Marbre à croquer

Kerstin Brättsch (née en 1979 à Hambourg, installée depuis 2005 à New York), qui a bénéficié l'an dernier d'une grande rétrospective au musée Brandhorst de Munich, s'est fait une spécialité de la revitalisation de savoirs anciens - par exemple en travaillant avec des verriers ou des lapidaires. À la Fondazione Memmo de Rome (à peine récompensée par le prix Montblanc 2018 pour la culture), qui favorise les rapprochements entre art contemporain et artisanat, elle s'est alliée à un magicien du stuc, Walter Cipriani. Avec son aide, au cours d'une résidence qui s'est incarnée en une dizaine de rencontres sur près de deux ans, elle a plié cette matière (eau, plâtre, pigments et colle de peau de lapin) à des manipulations nouvelles. En jouant sur les mots, elle leur a donné le nom de *Brättschwurst* (allusion à la saucisse Bratwurst). Ce faux marbre (*marmostucco*), avec ses coloris vifs, est bien plus appétissant qu'une charcuterie : il nous rappellerait plutôt les berlingots acidulés de notre enfance... **RAFAEL PIC**



Kerstin Brättsch, « Ruine »

Du 4 mai au 11 novembre,
Fondazione Memmo, 56, via Fontanella Borghese, 00186 Rome.
fondazionememmo.it

LE GRANDI MOSTRE

Kerstin Brätsch

Kerstin Brätsch si propone per la prima volta al pubblico con “_Ruine / Kaya_Kovo”, mostra che comprende, due serie di lavori diversi: da una parte opere realizzate e con la tecnica della marmorizzazione e con quella dello stucco-marmo; dall'altra, le opere nate dalla collaborazione con lo scultore statunitense Debo Eilers (1974).

F **FONDAZIONE MEMMO**, via della Fontanella di Borghese 56B; tel. 06-68136598. Orario: 11-18; chiuso martedì; **fino all'11 novembre.**

LE GRANDI MOSTRE

Kerstin Brätsch

Kerstin Brätsch si propone per la prima volta al pubblico con “_Ruine / Kaya_Kovo”, mostra che comprende, due serie di lavori diversi: da una parte opere realizzate e con la tecnica della marmorizzazione e con quella dello stucco-marmo; dall'altra, le opere nate dalla collaborazione con lo scultore statunitense Debo Eilers (1974).

F **FONDAZIONE MEMMO**, via della Fontanella di Borghese 56B; tel. 06-68136598. Orario: 11-18; chiuso martedì; **fino all'11 novembre.**

ARTE E CRITICA CITY(ARTE E CRITICA)

FONDAZIONE MEMMO

Scuderie di Palazzo Ruspoli
Via di Fontanella Borghese 56/b
tel 06 68136598 – www.fondazionememmo.it
Kerstin Brätsch Ruine

Kaya Kovo
a cura di Francesco Stocchi
4 maggio - 11 novembre

FLASH ART



EDIZIONE ITALIANA
NO. 339 VOL. 51 80399>
MAGGIO/GIUGNO
2018
P.I. 07/05/2018. ISSN 0015-3524 9 770015 352005
POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE A.P. - D.L. 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004
N° 46) ART. 1, COMMA 1 LO/MI

Diego Marcon

58 Pittura
fossile
Kerstin
Brätsch
introduce
i suoi nuovi
lavori in
“stucco-
marmo”





Fasi di lavorazione della opera in "stuccomarmo" in collaborazione con Walter Cinciani. Fotografia di Daniele Molteni. Courtesy l'artista e Fondazione Memmo Roma

A conclusione della sua residenza presso la Fondazione Memmo di Roma, Kerstin Brätsch (Amburgo, 1979; vive a New York) presenta negli spazi delle Scuderie di Palazzo Ruspoli *Fossil Psychic* (2018), una serie di lavori in "stuccomarmo" realizzati insieme all'artigiano Walter Cipriani. Nell'intervista di Davide Stucchi che segue, Brätsch riflette sulla caratteristica di transitorietà della materia che contraddistingue tutta la sua pratica artistica. Interrogando il concetto di rovina, Brätsch – tra echi all'architettura romana e visioni

animiste – torna a insistere sulla messa in discussione dei canoni del medium pittorico.

Davide Stucchi: Tempo fa, mi hai mandato delle fotografie di alcuni pezzi di stucco prima che fossero assemblati. In queste istantanee, illuminati con una torcia di iPhone, i frammenti erano organizzati in base alle sfumature di colore e avvolti in fogli di plastica. Sei diventata una cacciatrice di reliquie a Roma?

Kerstin Brätsch: Sì, si direbbe di sì. Mi piacciono queste istantanee perché mi ricordano i predoni di tombe alla ricerca di tesori nelle catacombe romane. In questo caso, però, qualcosa non funziona. Le reliquie sembrano appartenere più a uno scenario futuristico: scheletri e ossa colorati artificialmente o geneticamente modificati, a un certo punto vaporizzati e rimaterializzati sotto forma di stucchi. Le immagini richiamano anche il cibo avariato o i residui di una festa che si sono cristallizzati nel tempo, preservandosi. In questo senso, le opere abitano una spaccatura tra i loro riferimenti storici, come la tecnica antica con cui sono prodotte, e un elemento di profezia. Ho intitolato la mostra alla Fondazione Memmo "Ruine" – un neologismo che riecheggia sia il termine inglese *ruin* [rovina] che la sua traduzione in italiano – pensando all'azione del costruire sulle rovine romane, sovrapponendovi le mie reliquie. In un certo senso, potrei dire che ho "rovinato le rovine" aggiungendovi un elemento di novità. Però, dal mio punto di vista, questo atto di profanazione ha un valore generativo. Questa mostra riafferma il mio interesse nel destabilizzare e trascendere i limiti del linguaggio della pittura. Una strategia che adotto spesso a questo proposito è quella di attivare collaborazioni con degli artigiani, ai fini di interrogare e mettere in discussione l'idea di soggettività in relazione all'identità storica del pittore – minandone la figura, potremmo dire.

Attraverso i video e le fotografie che mi hai inviato, posso dire di aver conosciuto anch'io Walter Cipriani, l'artigiano romano con cui hai lavorato a questa nuova serie di lavori. Ho visto le sue mani combattere contro i tuoi "fantasmi" – termine con cui ti riferisci ai "volti" che emergono dal processo di composizione dei frammenti di materia. In che modo il processo che c'è dietro ai lavori in "stuccomarmo" differisce dalle precedenti opere in vetro e in carta marmorizzata?

Lo "stuccomarmo" è una tecnica inventata con lo scopo di imitare il marmo e altre pietre rare, e importata in Italia dalla Baviera nel XVII secolo. Attraverso questa tecnica ho cercato di spingere ancora oltre quella riflessione sulla materia che avevo inaugurato nelle mie due serie precedenti: i vetri lavorati contenenti frammenti di agata e le carte marmorizzate che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Queste lastre di pseudo pietra appaiono come gli oggetti fisici su cui sono state modellate, quindi potremmo dire che sto inseguendo una sorta di "mimetismo di pietra". Specialmente in relazione alle carte marmorizzate (*Unstable Talismanic Rendering Psychopompo (with gratitude to master marbler Dirk Lange)*, 2018) che implicavano tanto l'azione delle forze fisiche che regolano i flussi d'acqua che una componente di casualità, questi nuovi lavori vengono creati e scolpiti a mano in un processo che dialoga con la loro materialità. Rispetto ai vetri e alle carte, gli stucchi sono di dimensioni più ridotte pur avendo tempi di realizzazione più lunghi – sono dipinti "esigenti". Walter e io li chiamiamo, in momenti diversi, "mostri di pietra" o "dipinti di pietra votiva". Il processo di lavorazione dello stuccomarmo prevede la creazione di "salsicciotti" di gesso, assemblati in una composizione che viene poi appiattita e levigata. Le composizioni sono il mio modo di creare i segni pittorici a cui facevi riferimento. Mi piace pensare a questi lavori come il risultato della mano di un pittore-scultore, perché ciò che viene fuori è una pennellata tridimensionale, scolpita, che solo attraverso il processo di pressatura diventa piatta. Il materiale subisce una trasformazione, diventa una sorta di fantasma bidimensionale che porta traccia del suo sé passato nella sua nuova dimensione spaziale.



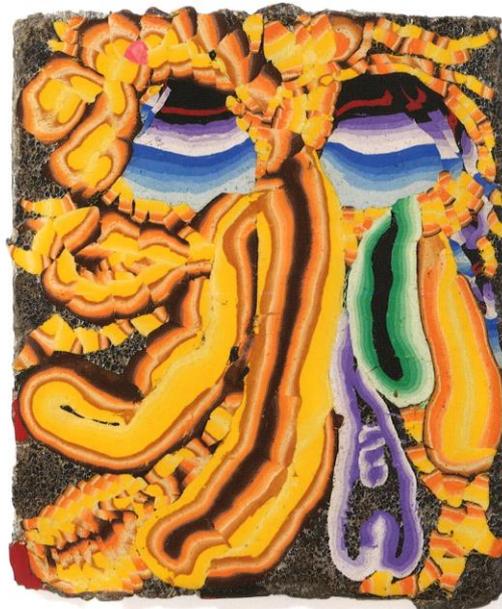
Fasi di lavorazione delle opere in "stuccomarmo", in collaborazione con Walter Cipriani. Fotografia di Daniele Molajoli. Courtesy l'Artista e Fondazione Memmo, Roma.

Un processo che trasforma la pittura in un fossile. Gli stucchi sono per me dipinti-oggetti in transizione e, come molte delle mie precedenti serie di lavori, non si danno a prima vista come dipinti. Vedo queste opere come una combinazione di differenti tipi di corporeità – spaziale, ma anche estetica, sociale e psicologica – che hanno tutti un ruolo nel definire la pittura. La mano del pittore è anche responsabile della sua firma, le opere dunque possono anche essere lette come un gioco sul mio nome: mi piace chiamarle *brätschworst* (che ricorda il tedesco *Bratwurst* [salsiccia]), dove la mia firma prende la forma di una salsiccia o di un pezzo di stercio. Sono materializzazioni del mio nome. Tutto questo avviene chiaramente in relazione e in risposta a Walter, che contribuisce il know-how e la precisione necessari per lavorare con questi procedimenti – la sua profonda conoscenza di un'antica tecnica artigianale viene messa in gioco con il mio interrogarmi sull'identità artistica oggi.

Hai disegnato occhi, bocche e nasi su sacchetti di plastica trasparenti, che poi hai usato come maschere per i lavori in "stuccomarmo". Pensi di aver adottato qui un approccio simile alle *Bodybags* che crei con KAYA, il tuo progetto in collaborazione con l'artista Debo Eilers? Anche KAYA, inoltre, contribuisce alla mostra alla Fondazione Memmo. In che cosa la tua presentazione come Kerstin e quella di KAYA differiscono in questo specifico contesto?

L'approccio alle due serie è molto diverso: mentre i lavori in "stuccomarmo" richiedono precisione, il processo creativo delle *Bodybags* di KAYA necessita il contenimento di un'energia piuttosto indisciplinata. Le *Bodybags* sono aspre e pesanti, la violenta collisione di pittura e scultura è, infatti, una perfetta sintesi del funzionamento della

mia collaborazione con Debo. Mentre i lavori in "stuccomarmo" diventano entità conservate, frammenti di pittura fermentata, fossili, le opere di KAYA si pongono come mezzi per una nuova esistenza, una energia inesplorata da convogliare nei rituali in cui, di volta in volta, vengono impiegati. Nella mostra alla Fondazione Memmo abbiamo intitolato la sezione di KAYA " _KOVO" (di nuovo una fusione dell'inglese *cave* [grotta] e dell'italiano "covo") come a voler delineare lo scenario di un rituale. Delle lampade illuminano questa grotta e delle pelli la adornano, per aiutarci a evocare uno spirito



animalesco con cui infondiamo la maggior parte dei lavori di KAYA. " _KOVO" è, infatti, anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca. Queste narrazioni di ibridazioni restituiscono il nostro processo di lavoro: i dipinti di KAYA sono semi-umani, evocano spettri animisti e fantascientifici. Nell'oscurità della grotta, sotto il bagliore delle lampade, KAYA celebra un rito di evocazione. Inoltre, per questa iterazione di KAYA, si è unito a noi An, musicista e artista sonoro di Napoli, attualmente impegnato in uno studio degli stati pre-verbali di coscienza e della materia nelle fasi simultanee di composizione e decomposizione. Insieme alla

mostra è stato prodotto un disco in edizione limitata, risultato del contributo di An al progetto.

Generalmente le tue opere – siano esse lastre di vetro a forma di occhio, ventagli, espositori che richiamano delle scale, fogli di Mylar impiegati come bandiere o costumi teatrali – sono pensate per innescare un'interazione, spesso grazie ad altri artisti che inviti a prendere parte ad azioni e parate simili a veri e propri rituali. Come percepisci le opere della serie *Fossil Psychics* – creature, invece, massicce e forti, radicate nella loro esistenza terrena – rispetto alle tue opere leggere e mobili?

Il movimento è sempre presente, ma si scatena in direzioni diverse. Si verifica dentro le opere, nella loro realizzazione. Le pennellate-salsicce vengono manipolate e "stressate" per creare le forme, che sono poi messe da parte, congelate nel tempo e, infine, appiattite. Il processo richiede mesi per lavorare e dare una forma al materiale, per conferire alle opere l'immobilità che incarnano. Il rituale in questo caso sta nel procedimento.

Ho avuto la possibilità di visitare il laboratorio di Glas Mäder, l'azienda svizzera con la quale hai prodotto i tuoi lavori in vetro. Immagino che per i lavori in "stuccomarmo" hai impiegato un processo simile, assemblando frammenti di materiale. Tuttavia, questo è un processo in cui la composizione gioca un ruolo importante, ma non può mai essere del tutto accurata. Non ti infastidisce il dover ricorrere continuamente a fattori esterni – come le tecniche artigianali o i processi fisico-chimici – nei tuoi processi? O diresti, invece, che la tua pratica beneficia di questo modo di lavorare, quasi sospeso nella fiducia verso quei fattori?

Dopo aver recentemente trascorso alcune settimane in Giappone per una residenza, lo sforzarsi di avere sempre il controllo sugli eventi e, così, rimarcare la divisione tra "umano" e "universale" mi sembra ancora di più un approccio specificamente occidentale. Nella cultura giapponese c'è una visione molto più animistica (scintoista) della natura. La filosofia orientale non fa distinzioni tra la sfera umana e quella non umana – è molto più integrata e olistica. Sto imparando a "disimparare" l'impulso

verso questa manipolazione antropocentrica della natura e ad abbracciare l'universo nella mia pratica. Alimentare le relazioni è una forma di comunicazione. Questo mi ha fatto riflettere sul fatto che realizzare i lavori in "stuccomarmo" è un po' come cuocere il pane (e a Roma l'odore dell'impasto della pizza e del pane è ovunque). Perlopiù Pompei si trova a poche ore di distanza, così le mie opere assomigliano anche alla visione distorta di un mosaico. Per tornare alla pittura, mi piace l'idea di frammentare il medium, scomporlo, trattarlo come un corpo in decomposizione e ristrutturarlo; agire su di esso come fossi un dottore, trovare un rimedio, prendermene cura e rivitalizzare quello che ne rimane. Per questo attivo un processo fintamente scientifico. Sto cercando di testare la pittura per condurla altrove, in transito verso un luogo liminale, sottoporla a una "prova di sforzo".

Dirk, Urs, Walter: tutti questi artigiani sono figure, diremmo, remote. Lavorare con loro ti consente di acquisire una conoscenza di determinate tecniche creative alle quali ti avvicini per pura fascinazione. Menzioni e ringrazi esplicitamente gli artigiani nei titoli delle tue opere; e mi hai confidato che anche loro nutrono una profonda gratitudine nei tuoi confronti perché attraverso le vostre collaborazioni riesci ad allontanarli, almeno per un po', dalle loro lavorazioni standard. Cosa ha scoperto Walter lavorando con te?

Walter e io abbiamo cercato di tradurre l'effetto delle sfumature che si ottengono dipingendo con le spugne nella tecnica dello "stuccomarmo" – per lui è stato piuttosto eccitante. Ti è mai capitato di vedere su YouTube i video di Dee Gruenig, la cosiddetta "Rainbow Sponge Lady"? I suoi tutorial sono diventati virali. Avevo utilizzato in precedenza questa tecnica nei miei dipinti ad olio su Mylar, dopo che l'ho scoperta grazie ai pittori di strada di Chinatown, a New York.

Ricordo che quattro o cinque anni fa visitammo insieme la Basilica di San Clemente in Laterano a Roma. Cito questo luogo proprio per la sua particolare stratificazione delle rovine di tre diverse chiese – oltre ai suoi splendidi pavimenti in marmo intarsiato. Riesci a immaginare i tuoi lavori come se fossero delle fondamenta? Cosa può esservi costruito sopra? Chi sarà destinato a salirci e camminarci?

Ti ringrazio per avermi ricordato quella visita, che avevo quasi rimosso. Anzi, fai emergere una vera e propria coincidenza, perché, mentre stavo preparando la mostra alla Fondazione Memmo, vivevo esattamente dietro l'angolo

materiale di cui ero circondata nel mio ambiente domestico italiano: i numerosi pavimenti e gradini in marmo che calpestavano tutti i giorni e le colonne decorative in "stuccomarmo" che mi circondavano. Mi piace immaginare che i miei lavori in "stuccomarmo" siano come ipotetici passi o "dipinti di pietra calpestabili" su cui le genti potrà camminare e le generazioni future persino costruire.



(Traduzione dall'inglese di Eleonora Milani.)

DAVIDE STUCCHI è un'artista. Vive a Milano.

Le mostre "KERSTIN BRÄTSCH_RUINE" e "KAYA_KOVO", entrambe a cura di Francesco Stocchi, sono visitabili presso la Fondazione Memmo di Roma fino all'11 novembre 2018.

della Basilica di San Clemente in Laterano. Debo e io ci siamo andati spesso con in mente il nostro progetto per la mostra. Questo luogo è stato di grande ispirazione per l'installazione di KAYA alla Fondazione Memmo; e, infatti, abbiamo usato frammenti della chiesa come parti del pavimento dello studio – pavimento che è stato effettivamente calpestato. Oltre a guardare ai pavimenti in marmo intarsiato della Basilica che hai menzionato, lo stabile romano in cui soggiornavamo era decorato con diverse tipologie di pietre, tra cui sia il marmo che la sua imitazione: lo "stuccomarmo", appunto. Ho ritenuto ci fosse un valore nel lavorare con lo stesso

Nella pagina precedente: *Psychic fossil stucco marmo*, 2018. Stucco, pigmenti, colla. 62 × 52,5 × 4,5 cm. Fotografia di Daniele Molajoli. Courtesy l'artista e Fondazione Memmo, Roma.

In questa pagina: veduta della mostra "Kerstin Brätsch_Ruine", Fondazione Memmo, Roma, 2018. Fotografia di Daniele Molajoli. Courtesy l'artista e Fondazione Memmo, Roma.

CONTENIRE
«VEDERE A VENEZIA E IN VENETO»
«VEDERE NELLE MARCHE»
«SPECIALE FOTOGRAFIA EUROPEA»

544 PAGINE, CONTIENE
Vernissage

IL GIORNALE DELL'ARTE

MESE DI MAGGIO 2018
PRIMA FONDATA NEL 1989 SOCIETÀ EDITRICE ALLIEMANDI TORINO WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM ANNO XXVIII N. 188 MAGGIO 2018 EURO 10,00

PERCHÉ 150 MILIONI PER QUESTO MODIGLIANI



Sotheby's risponde all'asta Rockefeller di Christie's con il «Nu couché (sur le côté gauche)» di Modigliani, che fece scandalo quando l'artista era in vita. Coperto da garanzia e stimato 150 milioni di dollari è una vera e propria icona da ricchi, immediatamente e facilmente riconoscibile da chiunque e ovunque

ARTE ORFANA DI LEADER POLITICI Ma forse è meglio...

di Daniela Manacorda

In questi settimane di consultazioni per la formazione di un nuovo Governo la parola cultura non entra nei luoghi della politica. E facile intuire che forse mancano i protagonisti che ne possono parlare. È facile anche constatare che i temi del lavoro e delle pensioni, della guerra e del debito pubblico, delle migrazioni e del degrado ambientale occupano necessariamente il presente. Ma abbiamo anche capito da tempo che la cultura non vive in una bolla di sapone. E che in particolare le politiche per i beni culturali non possono essere settoriali, perché parlano con un linguaggio complesso che abbraccia la politica economica nel suo insieme, quella ambientale, delle infrastrutture, dei servizi sociali, della formazione. Nei programmi della sinistra del centrodestra la voce cultura non ha mai occupato un posto di primo piano. E questo è già un problema. Dal momento che l'Italia avrebbe

CONTINUA A P. 54, 100.

fine 1980, Sotheby's prova il 14 maggio a New York a battere contro il «maestroni Rockefeller» e a prendersi una rivincita sul 2005. La casa d'aste ha infatti annunciato la vendita del più grande nudo di Modigliani, «Nu couché (sur le côté gauche)», 1917, 185x166,4 cm, che avrà luogo nello stesso mese dell'asta Rockefeller di Christie's (cfr. articolo a p. 48). I 150 milioni di dollari stimati dal Modigliani ripete «coperto» da un contratto di garanzia sarebbero comunque una bella consolazione di fronte al miliardo che potrebbe arrivare alla consorte di Christie's dalla dispersione della collezione del filantropo americano. La vendita del nudo del maestro francese è per Sotheby's una sorta di rivincita anche in un altro senso: la casa d'aste di York Avenue c'era rimasta molto male quando l'altro grande nudo di Modigliani a p. 54, 100.

ALL'INTERNO
Fede, bellezza e arte di Gianfranco Ravasi

Nell'appendice
VEDERE A VENEZIA E IN VENETO
Il Rapporto Venezia 2018 sullo stato di salute della città

Parigi Il «tocco francese» ora anche in Arabia

Un sito di «eccellenza turistica» e investimenti per miliardi di euro: sarà gestito da musei e Università francesi

Parigi il 22 aprile Francia e Arabia Saudita hanno concluso l'accordo per una grandiosa collaborazione culturale e turistica che non rappresenta solo un'accelerazione degli sforzi diplomatici del presidente Emmanuel Macron, ma che potrebbe anche essere un'imponente strumento di rinnovamento nel regno arabo. L'accordo decennale è stato firmato a Parigi dal ministro degli Esteri, Jean-Yves Le Drian, e dal principe Khaled bin Abdulrahman Al Saud, governatore della provincia di Al-Ula, alla presenza di Macron e del principe ereditario Mohammed bin Salman Al Saud (meglio noto come MBS). Salutato come «miracolo» dal media sauditi, attribuisce alla Francia un ruolo esclusivo in un progetto del valore potenziale di dieci miliardi di euro in un'area delle dimensioni del Belgio. Il suo confine anche il ruolo che la cultura, il turismo e le arti potrebbero giocare per l'apertura e la modernizzazione del Paese, in linea con la visione strategica del principe ereditario fino al 2030. Il sito di Al-Ula, patrimonio mondiale dell'Unesco dal 2008, è attualmente chiuso ai turisti e visitato solo da pochi privilegiati. Situato nel nord-ovest dell'Arabia Saudita, è ricco di spettacolari canyon e di tombe scavate nella roccia insieme a Mad'at Saleh, l'antica Hegra. L'area era un nodo commerciale del Regno nabateo, a 550 km a sud del-

CONTINUA A P. 54, 100.

Il tallone di Achille di ABO

Interrotta la catena di Sant'Antonio

La Avanguardia, spuntamento quello storico, hanno prodotto l'effetto paranoico del quotidiano. Ora, c'è il web, assistono a una razionalizzazione della creatività, alimentata dalla rapida tecnologia che tende a supplire inevitabilmente un principio di economia, una vaporizzazione delle consistenze del rapporto, per meglio tradurre come pura informazione. Ma il processo di scomparsa dell'oggetto non viene minato dall'arte che oppone uno spirito insistente. Eppure l'industrializzazione mette in crisi il sistema dell'arte e i suoi rituali. Torna allora di Sant'Antonio perché il giorno prima questo, annullato dalla quantificazione accademica delle scartate. Una società anonima di nuovi produttori e consumatori interconnessi, per facilità d'accesso, una facile e faticosa attività presentandosi come preazione dell'oggetto rendendosi in tal modo non più allegorici letterari ma facilitati di nuove produzioni.



apice
Il Gruppo APICE garantisce a livello nazionale la qualità nei servizi di trasporto e movimentazione delle opere d'arte
www.apice.it



Arte GIUGNO

MESE DI ARTE, CULTURA, INFORMAZIONE

SOMMARIO

- FRANCESCO CLEMENTE** A Napoli, gli acquerelli del maestro della Transavanguardia sono un omaggio alle gouache dei vedutisti dell'800 Luigi e Salvatore Ferraola di *Francesco Durante* 68
- ART BASEL** Gli artisti, le gallerie, le mostre nei musei e le fiere satellite: al via la kermesse internazionale che indica i trend del mercato di *Stefano Piorello e Stefano Castelli* 74
- CHRISTO** A Londra, l'ultima impresa del maestro della Land art, una "mastaba" realizzata con migliaia di barili metallici che galleggerà per tre mesi sul Serpentine Lake di *Silvia Mappelli*... 84
- RACCOLTA AGRATI** A Milano, Arte povera, Minimal e Pop dalla collezione dei due fratelli che inasprono il valore delle esperienze artistiche del Secondo dopoguerra di *Alberto Fiz*..... 90
- ALICJA KWADE** Le opere enigmatiche della giovane polacca, che stimolano i sensi cercando il confine tra illusione e realtà, sono riunite alla Fondazione Giuliani di Roma di *Mimmi Brevi*... 97
- INTERVISTA** Innoce, trasversale e attento al sociale, l'artista inglese *Jeremy Deller*, autore di video, performance e installazioni, si racconta di *Sara Boggio*..... 102
- NICO VASCELLARI** Una mostra a Roma ripercorre il lavoro del performer e musicista che, con le sue opere, provoca esplosioni di energia e libera i freni inibitori di *Paola Marino*..... 108
- ADRIAN PIPER** Al MoMa, la retrospettiva dell'artista concettuale americana, Leone d'Orn alla Biennale di Venezia, con disegni, dipinti, video e installazioni di *Renato Dez*..... 114
- UMBERTO MANZO** La pittura ricca di evocazioni, di un artista fuori dal coro, capace di tradurre la memoria dell'arte classica nel linguaggio contemporaneo di *Mario Tivelli*..... 121
- IGOR MITORAJ** A Venezia, i preziosi gioielli del grande scultore polacco ripropongono nel piccolo formato temi e suggestioni della sua monumentale statuaria di *Alessandra Rinaldi*..... 127
- KERSTIN BRÄTSCH** A Roma, l'artista tedesca supera il linguaggio pittorico e riprende tecniche artigianali del passato, per creare fossili del Terzo millennio di *Sofia Silva*..... 132



La raccolta Agrati a Milano

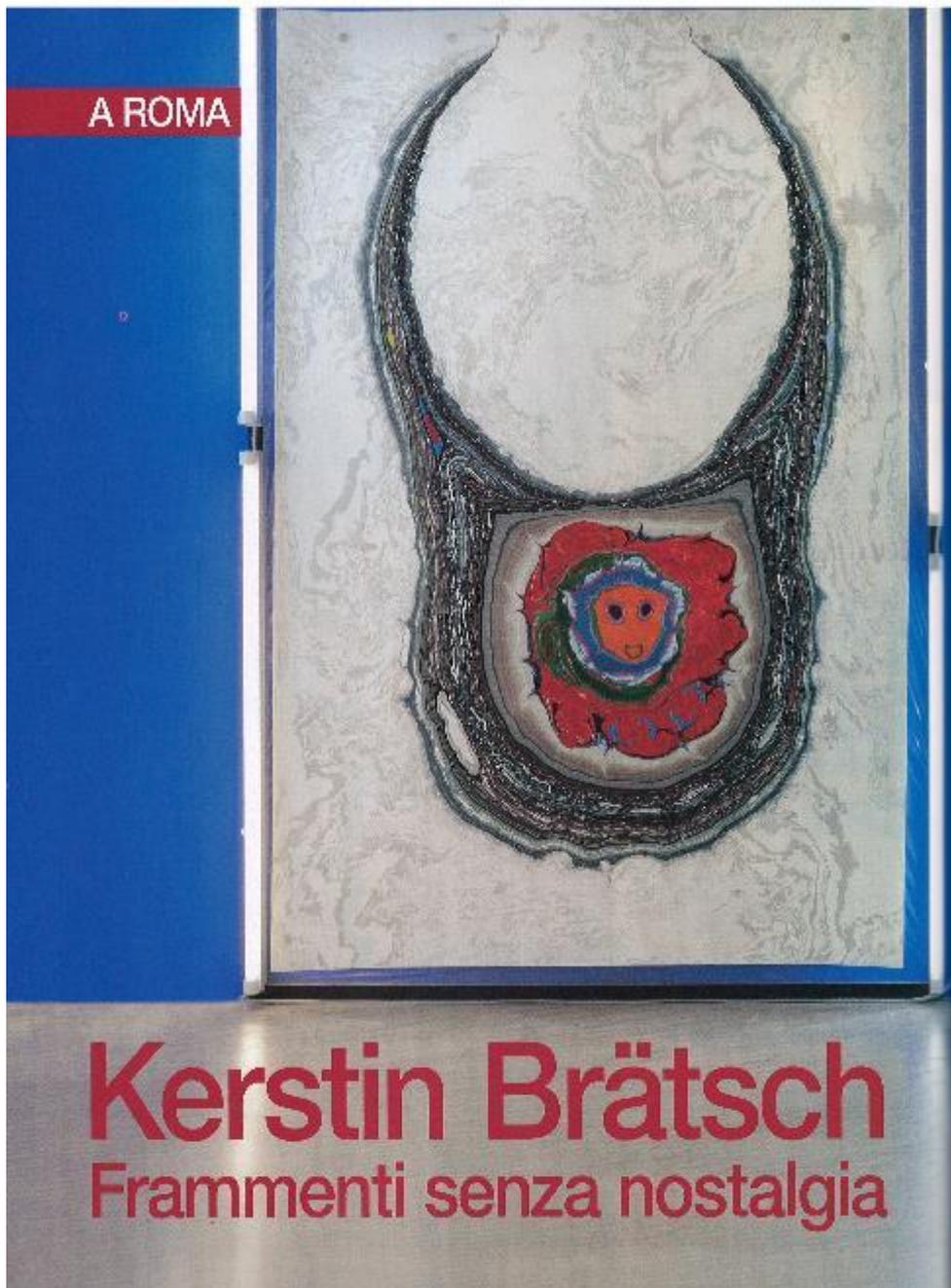
I musei avrebbero fatto carte false per poterla avere, ma i fratelli Luigi e Peppino Agrati, lungimiranti collezionisti che hanno riunito importanti opere del Dopoguerra, hanno donato la loro raccolta a Banca Intesa nel 2004. L'istituto, già forte di una propria collezione, nel 2011 ha creato le Gallerie d'Italia a Milano, dove ora viene esposta parte di quella raccolta: 80 capolavori di maestri come Bontade, Fontana, Boetti, Baschenberg, Warhol (nella foto in alto, *Triple Elvis*, 1963). Il servizio è a pag. 90.

IN COPERTINA Francesco Clemente, *Senza titolo*, 2018, acquerello, cm 48x67. In mostra fino al 14 settembre nella galleria Casamade di Napoli.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA



Arte 5





Kerstin Brätsch, *Unstable tarismonic rendering psychopompi, 2017*, inchiostro e solvente su carta con luce fluorescente (tiepida, nebulosa, fredda). Nella mostra aperta fino all'11 novembre alla Fondazione Memmo di Roma.

Foto: E. F. 2018

L'artista tedesca sovverte il linguaggio pittorico ispirandosi a tecniche artigianali antiche, per realizzare "fossili" del Terzo millennio

DI SOFIA SILVA

Kerstin Brätsch *Keine / XAYA MOFO* è una mostra articolata nella Casa e nella Stalla, i due spazi che compongono il percorso espositivo di Fondazione Memmo a Roma. «La fondazione si prefigge di portare a Roma gli artisti e di portare agli artisti ciò che Roma offre», spiega Francesco Stocchi, curatore dell'esposizione. «Questa mostra ha richiesto tempi di preparazione molto estesi, parliamo di circa due anni. Nella Casa ha luogo la sezione *Räume*, dove sono

Foto: Enrico Nanni, Courtesy: Galerie Nagel, Sabot, Altera e Dibwortz (Schwyz), Milano



KAYA (Kerstin Brätsch e Debo Eilers), *Peintre, Tasse di caffè, dot, taglio del work in progress*, 2018, tecnica mista. **Kerstin Brätsch, *Psychic fossils*, stucco, marmo, 2018, gesso, pigmenti, colla, cm 66,5x56x4,5.** **NELLA PAGINA A FIANCO**, veduta della mostra alla Fondazione Memmo, *Roma*, 2018.

Sei Pagine | Kerstin



esprete opere la cui autorità appartiene alla sola Kerstin Brätsch (Aarau, 1979). Nella Stella invece Brätsch si unisce in collettivo con lo scultore Debo Eilers (Lissa, 1974) sotto il nome di KAYA (il collettivo è attivo dal 2016) per la sezione di mostra intitolata *XOFO*.

MARMO FINTO E NUOVO. Interrogato sulle motivazioni che hanno portato a invitare Kerstin Brätsch, Scocchia dice: «Invidiamo artisti che si trovano in un momento successivo: uno sguardo retrospettivo sul proprio lavoro; artistiche, a livello di carriera, stanno passando, per dirla con Conrad, una linea d'ombra tra la fase giovanile e l'artista storicizzato; in questo caso, Brätsch ha avuto una mostra retrospettiva a Monaco di Baviera, al Museum Brandhorst, nel 2017. Per noi è anche importante la voglia dell'artista di entrare in un discorso di dinamiche sociali, e non solitarie. La dinamica sociale di Brätsch a Roma si esprime nell'avvalersi dell'aiuto di artigiani — in questo caso l'italiano Walter Cipriani — per lavorare utilizzando tecniche miste al sovrappiombo del linguaggio pittorico, una solo quelle contemporaneo, ma anche antico. Le tecniche di marmorizzazione, i loro inchiostri e solventi, lo stucco romano sono visti come processi in grado di creare una tensione tra l'impostazione estetica dell'artista, la manualità dell'artigiano e l'elemento materico guidato dal caso. Non solo: *swirling paintings* pittorici, con impiccola più scultorea, Brätsch riprende alla luce la scagliola, tipo di decorazione utilizzato dagli inizi del Seicento per imitare il marmo e i comessi di pietre dure. Emergono così i *fosse psyché*, una serie di opere che sembrano portare in sé frammenti di essa e annullati. Interessante anche la manipolazione della firma dell'artista, *Schädelweib* (la seltsam tedesca di Brätsch), la firma assomigliano a seltsam presuma, *fiel laber*. «Tutto ciò cui Kerstin è interessata», continua Scocchia, «è l'ideologia della pittura. Uno dei problemi che si pone è quello della spersonalizzazione di questo linguaggio. Forse più di ogni altro medium artistico, quello del pittore incarna l'idea romantica dell'artista solitario che trasferisce il proprio genio su tela e crea all'interno del proprio studio. Kerstin sfida quest'idea, è interessata alle dinamiche sociali, la sua è una pittura fatta di relazioni, di rapporti con gli artigiani o con altre figure. KAYA rappresenta lo spirito di questa urgenza, è come un alter ego, un progetto a latere, è una collazione tra Brätsch ed Eilers, tra il medium pittorico e quello scultoreo».

continua a pag. 122 →



Arte 35

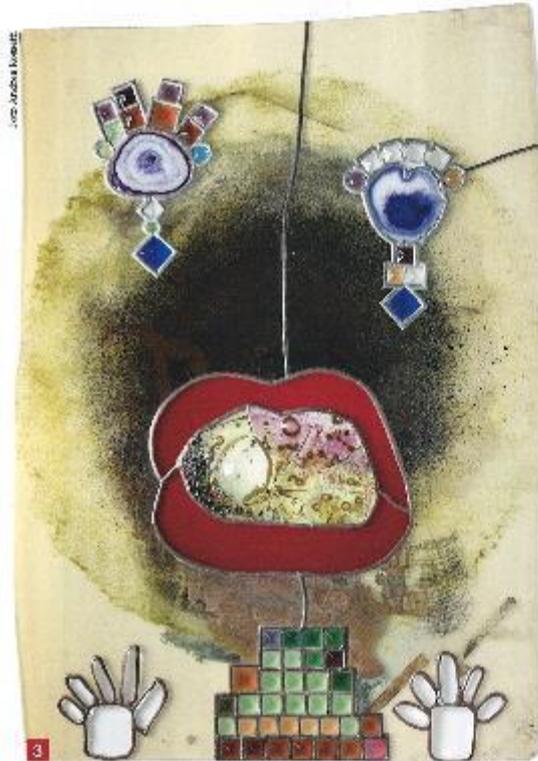


Foto: J. Brättsch / Kunst

3 Kerstin Brättsch, *Holo Mar Pete, Is it you or perhaps you? (Mund der Wahrheit)*, 2012-18. smalti su vetro antico, frammenti di vetro, agata e piombo, cm 90x60, dalla serie *All ready made beckett and futurism*. ■ **Staccamento work**, 2017, sbacca.



Foto: Kerstin Brättsch

4

A partire da 8mila euro

La produzione di Kerstin Brättsch (nella foto) si trova da Giò Marconi, a Milano (tel. 02-25404373) e Gavin Brown, a New York (www.gavinbrown.com), mentre i lavori che realizza insieme a Debo Eilers nel collettivo KAYA sono trattati da Meyer Kalner, a Vienna (www.meyerkalner.com), a Deborah Schiamoni, a Monaco di Baviera (www.deborahschiamoni.com). Il marketing è spesso cura della Fondazione Maninno (costano 80mila euro, mentre le sculture di vetro e ferro si pagano 80/75mila euro e i singoli vetri tra gli 8mila e i 30mila euro).



Foto: G. Marconi

► segue pag. 104

ROMA NON ROMA. Il collettivo KAYA, composto da Brättsch ed Eilers, ha trascorso un mese di residenza producendo lampade e pelli. "Kovo" è una parola che indica un incipio fra tempo e spazio: in occasione di KOVO due artisti sono affiancati da sound artist e musicista An. Brättsch ed Eilers lavorano insieme, ognuno fedele al proprio linguaggio, puntualizza Stocchi. «Le opere di KAYA sono aтерivi interventi su loro opere preesistenti: i lavori di una mostra vengono portati in un'altra continuando la propria mutazione. Cinque settimane prima dell'inaugurazione sono venuti a Roma cominciando a lavorare nello spazio dedicato a KAYA: lo spazio espositivo corrisponde a quello usato come studio». Partenza dalla tecnica, e non dalle figure, dalla tradizione artigiana, e non da eroi, santi e imperatori, Kerstin Brättsch è riuscita a relazionarsi a Roma in maniera inedita: «Per la sua bellezza e grandiosità si finisce sempre per dare una visione stereotipata di Roma: l'antichità, il classicismo delle rovine, il romanticismo... In questo caso Kerstin Brättsch è riuscita, forse attraverso il suo sguardo ripieno su Roma, a tenere una visione non romantica né nostalgica, ma futurista. Uno sguardo unico». ■

KERSTIN BRÄTTSCH RUINE/KAYA KOVO. Roma, Fondazione Maninno (tel. 05-68133538). - no all'11 novembre.



marie claire ITALIA

**Moda
in viaggio**

GIUGNO 2018
MARIE CLAIRE (€1,50) +
MARIE CLAIRE MAISON (€2)

KIM NOORDA

**NUOVI LAVORI
DONNE SELVATICHE
ALL'INSEGUIMENTO
DI ORSI E LUPI**

**MATRIMONIO
ALL'ITALIANA
CI SPOSIAMO
CI MOLLIAMO
CI RIPROVIAMO**

**ETIOPIA
GIOVANI OTTIMISTI
A SCUOLA DI LIBERTÀ
(DI STAMPA)**

**CLOG
LIFE
IL RITORNO
DEGLI
ZOCCOLI**

**Avventure
d'estate**

€3,50

8 000 000 000 000

HMC ITALIA - ANNO 16 - N°6 GIUGNO 2018 - IN EDICOLA DAL 16/5/18 - MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) ART.1, COMMA 1, PROM. DI ABBONAMENTO LU/M

sommario



108

Giugno



72

RUBRICHE

Editoriale del direttore **29**

Scriviamoci: **messaggi** a Marie Claire **42**

Tengo **famiglie**, di Michele Neri **44**

Sentimentalisti anonimi, di Chiara Gamberale **46**

Che cosa ho imparato dai procrastinatori (e da **Gadda**), di Cristina Guarinelli **48**

Spunti di vista. Pagheremmo per qualcosa che finora è stato **gratis**? **50**

Domanda: ma in Italia ci **sposiamo** ancora? **53**

WOW

Cristiano Ronaldo, 5 palloni d'oro: super protagonista ai **Mondiali in Russia** **57**

#Ops l'ha scritto Elisa Maino, 15 anni, liceale, 4 milioni di follower **58**

Festival musicali: **Joan as Police Woman** al **Lilith** di Genova **59**

Nell'aria: stampe e ispirazioni dalla **giungla** **60**

Sulla pista degli elefanti: un ranger racconta la sua lotta contro i bracconieri **62**

Libri: **due noir**, e altre storie tra surrealtà e meraviglia **63**

Musica: il **sound** è nudo **64**

Serie tivù: **Ammaniti** fa (ancora) **Il miracolo** **66**

15 anni, gay non dichiarato: è il film **Tuo, Simon** di Greg Berlanti **67**

Weekend: tutto quello che c'è da scoprire a **Helsinki** **68**

Arte: la forma delle emozioni, **Kerstin Brätsch** a Roma **70**

STORIE

Professione reporter: in **Etiopia**, a scuola di libertà di stampa **72**

Claire Foy (Elisabetta II in **The Crown**), attrice in grande ascesa **80**

Nico Vascellari, artista eclettico, musicista, libero pensatore **85**

Clog life: il ritorno degli zoccoli è femminismo più comodo? **93**

La mia ciurma a volte sclera: 100 domande a **Giovanni Soldini** **96**

Emigranti alla conquista del West: una mostra al **Museo Ferragamo** di Firenze li celebra **103**

Correre con i lupi, lavorare nelle foreste con le donne di **Women for Wildlife** **108**

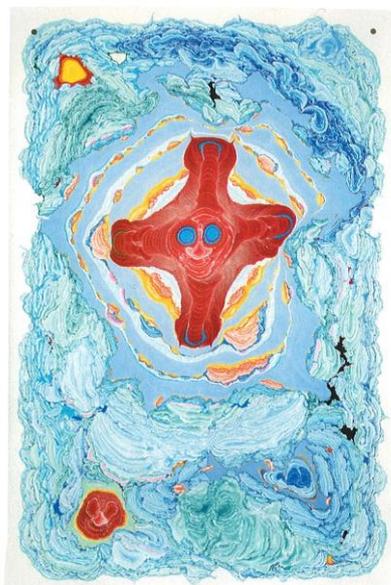
Storia di un **apolide felice**: il giramondo che ha visitato 194 Paesi **115**



68

Arte Wow

a cura di Germano D'Acquisto



ROMA, fino all'11/11

LA FORMA DELLE EMOZIONI

Da sempre Kerstin Brätsch ama giocare con i colori, le trasparenze, i tagli e le sfumature. Il mondo visionario della 39enne tedesca ora sbarca alla Fondazione Memmo, nel cuore della capitale, per una doppia mostra in cui il ruolo del pittore viene riveduto, corretto e alla fine stravolto. L'artista, che fa parte del collettivo KAYA, presenta una serie di opere astratte realizzate con la tecnica dello stucco marmo (imparata lavorando con l'artigiano romano Walter Cipriani). «I miei lavori», racconta, «danno forma a ciò che per antonomasia forma non ha: le nostre emozioni».

Kerstin Brätsch/KAYA.
fondazionememmo.it

70_mc giugno





Agenda

- 210 **A 37 90 89: Beyond the Museum**
Interview by Dries Verstraete
- 210 **Martha Rosler and Hito Steyerl: War Games**
Text by Riccardo Conti
- 213 **Leonor Antunes: a thousand realities from an original mark**
Text by Michele Robecchi
- 214 **Caleb Considine: Sandpaper Tongue**
Text by Ashton Cooper
- 214 **Gianfranco Baruchello**
Text by Isabella Zamboni
- 216 **Second Yinchuan Biennale**
Interview by Anna Lovecchio
- 216 **10th Berlin Biennale**
Interview by George Vasey
- 219 **RIBOCA – Riga International Biennial of Contemporary Art**
Interview by Agnieszka Gracza
- 220 **Bruce Nauman: Disappearing Acts**
Text by Jennifer Piejko
- 224 **Ádelita Husni-Bey: Adunanza**
Text by Ilaria Bombelli
- 224 **Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO**
Text by Bianca Stoppani
- 227 **Hyperobjects**
Text by Marie de Brugerolle
- 228 **Monika Baer: Die Einholung**
Text by Milan Ther
- 231 **Paul Nash: Sunflower Rises**
Text by Mike Cooter

and was filmed in 4K, a high-resolution format, finished in digital post-production and made in collaboration with technicians who generally work for Hollywood movie studios. The one he made just before it, however, showed a subtle glitch. *Contrapposto Studies, I through VII* (2016) multiplies the

artist's Renaissance-motif stance by seven, and, occasionally, fourteen, as the row of images duplicates and reverts. He filmed himself walking backward and forward, rendered in both positive and negative images. The young man animating the "counterpose" for the early-model Sony Portapak in 1968 wears

a similar outfit in 2016, but his body is noticeably cumbersome, 224 heavier in its movements, tender; it is difficult to keep watching him give the same performance decades later, even as his image covers every surface. In an unlikely moment, the artist fills the room.

Adelita Husni-Bey: Adunanza

Text by Ilaria Bombelli

Galleria Civica di Modena
Corso Canalgrande 103
Modena, Italy
comune.modena.it/galleria
Through August 28

Their backs are turned. Three men and three women raise their fists. The gesture is clear—militant, political. We understand the intrinsic symbology, the nature of a certain discourse about what they are doing (solidarity, struggle, rebellion). And yet the pose—and not just the fact that their backs are turned to us, some are kneeling, one has his head bowed—exhausts all the possibilities of making it a dominant and definitive image. It is this photograph (from the *Agency* series: *Activists*, 2014) that Adelita Husni-Bey has chosen as the poster for her solo exhibition in the seventeenth century building that houses the Galleria Civica di Modena, the Palazzina dei Giardini, originally a place of amusement for the Estense court. It is a wide-ranging exhibition—films, installations, paintings, photographs, drawings and posters, produced over the last ten years—put together by the Italo-Lebanese artist and the curators Diana Baldon, director of the Fondazione Modena Arti Visive, and Serena Goldoni under the title of *Adunanza* (Congregation in English, a term that was preferred to *Gathering* and to the first version, untranslatable into Italian, of *Heal Fatigue*. *Touch Inventory*).

Figures with their backs turned have a marginal role in the history of painting: wayfarers, shepherds, servants. Socially inferior, they are placed in out-of-the-way positions, on side panels, depicted on a smaller scale, in subordinate roles. Onlookers or bystanders, they are figures, in the worst of cases, to whom not even the right to a face is recognized, and in the best, who play the part of a comment on the main scene. Rarely do we give them a glance. It could be said that this is the same way in which Adelita Husni-Bey observes life, the kind that we lead under the current capitalist and neoliberal economic system of the West: not in its more conspicuous and successful aspects but in ones that tend to be hidden from view. Her approach is that of the pedagogue. The educational theories of collectivist anarchism and experimental teaching practices are the subjects that have most stirred her

curiosity. Radical thinkers like Leo Tolstoy (*The School at Yasnaya Polyana*), Francesc Ferrer i Guàrdia (*The Origin and Ideals of the Modern School*), Augusto Boal (*The Theatre of the Oppressed*), Paulo Freire (*Education: The Practice of Freedom*) are the ones who have inspired her most.

In her work Husni-Bey slowly gets to the heart of questions about which she feels deeply, such as civil disobedience, physical pain, the right to public space and the freedom of the body, to self-determination, to failure. She puts these messages of hers in a bottle and entrusts them to a group of people (injured athletes, evictees, schoolchildren), who come together for a few weeks in workshops, often held at public venues like schools and museums. There she invites them to unroll the messages before her eyes, to illustrate them, suggest solutions, improvise choreographies. Collective forms of conversation and representation emerge spontaneously. The discussion becomes civil, political. Husni-Bey leaves a lot of room for interpretation, pushing the *mise-en-scène* beyond the spirit of role play. Her works are like trunks filled with stories, things, memories (the products of these workshops are drawings, photographs and films, which are then cobbled together and reworked in composite installations). The initial premises, rigorously established by the artist, are never lost from sight. It is not clear where the collective ends and the happening begins.

The exhibition at the Palazzina dei Giardini opens with the video installation *Postcards from the Desert Island* (2011), in which we see a class of children, aged between seven and ten (later we find out that they are from the École Vitruve experimental elementary school in Paris) create a desert island and an ideal community in their classroom, taking William Golding's novel *Lord of the Flies* as their scenario. Not far off, more students, this time from a high school, who during a workshop at the MAXXI museum in Rome had held a discussion on relationships of power in contemporary Italy, putting themselves in the shoes of figures like politicians, bankers and activists, are the subjects, in highly choreographed poses, of the photographs of *Agency* (2014). The roots of the sense of social defeat evoked in *Agency* are explored in the video *After the Finish Line* (2015), in which injured young athletes are called on

to speak of failure, competitiveness and feelings of inadequacy. Visitors are invited to sample the conditions of physical deficit and disability, and do so seated on shower stools designed to meet hygienic and sanitary needs in the installation *Shower* (2013), while it is physical pain (a pain often de-individualized and the consequence of an act founded on the forced smile: the exhibition is dotted with posters of distorted smiles taken from the covers of manuals "of the perfect from something") that Husni-Bey conjures up in a diagnostic manner in the drawings of human outlines stained with red of *Encounters on Pain* (2015). Other works, a dozen in all, follow. What they have in common is a playful exposure of the reality of the existential disaster to which a certain set of economic and social ideas has led us and the stubborn desire to seek liberation that stems from a critical, shared and collective position.

This exhibition opens a few days after the closure of another solo exhibition, held in the spaces of the former tobacco factory known as MATA (Manifattura Tabacchi) and also promoted by the Fondazione Modena Arti Visive, by the American photographer Sharon Lockhart (curiously here too an image of a woman seen from behind, with her fists clenched around a stick, had been chosen for the poster). On that occasion I confessed my doubts to Lockhart: onto the stage of her art, I told her, and the same can be said here for Husni-Bey, come what we might call "ordinary" people (teenagers, workers, et cetera), placed alongside a representation of themselves as a function, at bottom, of a system alien to them and one of which we need not infrequently to be wary. To what extent they have a real awareness of their location within the picture is a question that I also put to Husni-Bey. She smiled, giving me to understand that this was an argument in her favor: "At the start of every project the use that will be made of it is immediately made clear," she said. "It's the less eye-catching but distinctive character of my work. And an agreement is made over the way any proceeds from the sale of the work will be divided up: one third goes to the artist, one third to the gallery, one third is shared among the participants." As their role is not confined to a participation in the representation, this gives them right not only to a face, but also to a voice.

Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO

Text by Bianca Stoppani

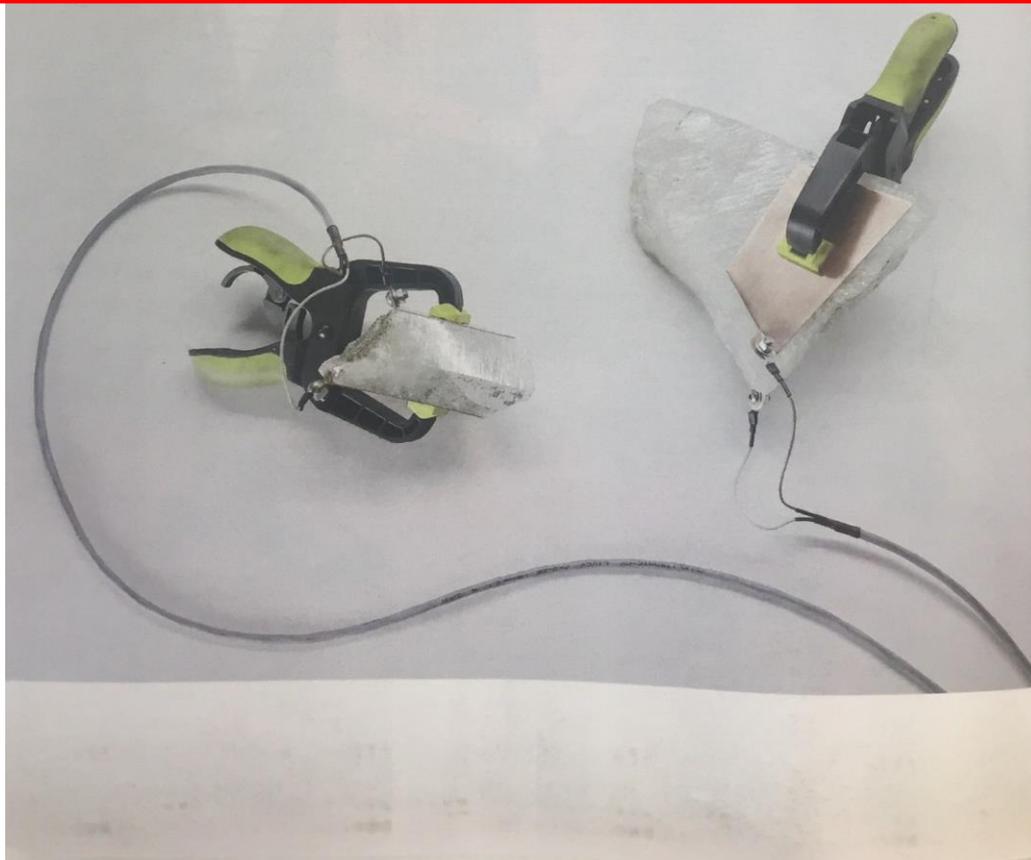
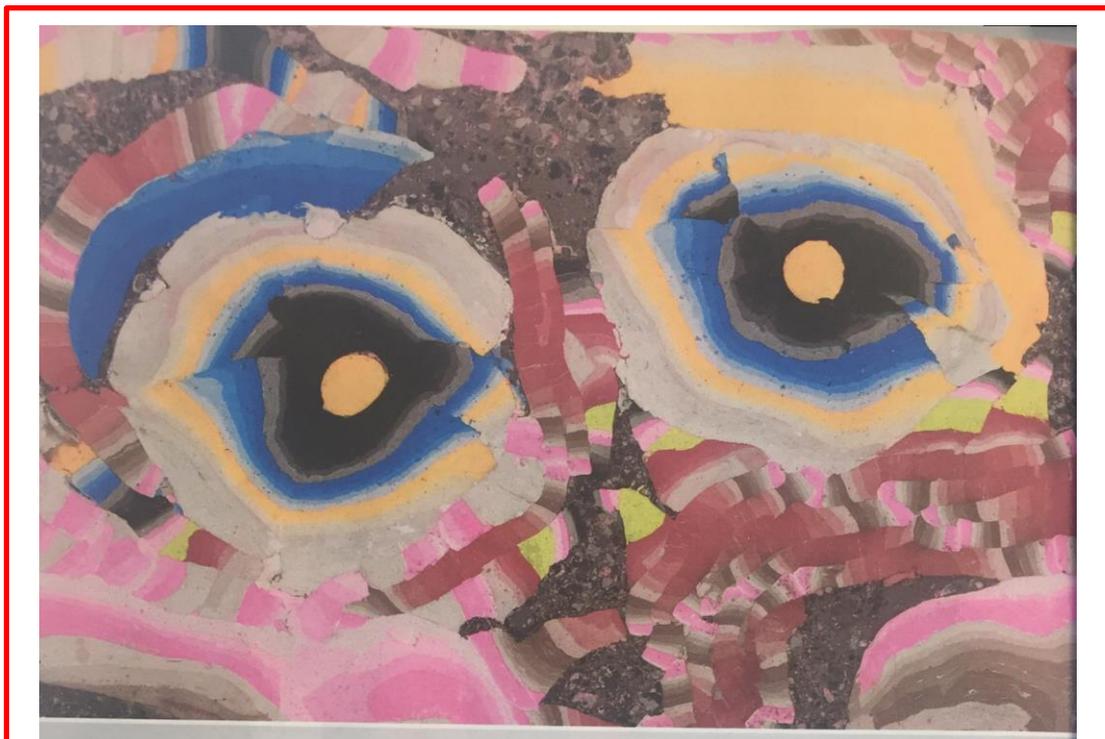
Fondazione Memmo
Via della Fontanella di Borghese 56
00186 Rome, Italy
fondazionememmo.it
Through November 11

I heard a popular common saying on my way to the city center: "Vedi Roma e muori," which

means that if you've been to Rome, you've seen everything, and so you can peacefully die. Notwithstanding the more or less candid affirmation of Western cultural supremacy, I was interested to think about how it conveys an ambiguous dimension, as if the Eternal City and its symbols belong to an exceeding spatio-temporal continuum. And in fact, ruins are these quintessential sites of material and temporal ambivalence, for they are both

products and events, constantly embedding and heralding their mutations. In this guise, *Ruine*, the German word for "ruin" and the title of Kerstin Brätsch's solo exhibition at Fondazione Memmo in Rome, is an architectural *capriccio*, a fictitious uber-ruin that brings together an ANTICHAMBER, a CRYPT, and a FORUM in the same space-time. Brätsch magically spells it out by distributing monumental wooden frames that stretch

Adelita Husni-Bey, *Politicians*, from the series "Agency," 2014. Courtesy: the artist and Lavertonica arte contemporanea, Modica



227 a plastic film, thus tapping into the ubiquitous transparency of glass. Their function is to expose and blur, to separate and merge. In fact, these rectangular devices play supporting-surfacing roles: they become the recurrent signs bordering the area of the show where one is (and, constitutively, is not), while they also become the press releases for *_Ruine* and *_KOVO* (more soon about the latter) all handwritten by Brätsch on the semi-transparent sheets. The reference is to the partitions used by Allan Kaprow in *18 Happenings in 6 Parts* (1959), his seminal elaboration on the legacy of the performative aspect of Jackson Pollock's painting that eventually made him abandon the latter for the making of ordinary events.¹ Brätsch does not reject painting, but she contests its apparatus of interpellated, and thus individuated, gestures via the redistribution of her authorial role to collective enterprises, such as the import-export agency DAS INSTITUT (2007–ongoing, with artist Adele Röder), or the entropic accrual of subjectivities KAYA (2010–ongoing, with sculptor Debo Eilers and Kaya Serene), as well as to the other artists and craftspeople she collaborates with. In her many hands, painting is licensed by different ventures, thus becoming a "performance or a performative backdrop" to stress test the stability of those assumptions.² For example, the intense blue tempera that covers the cross-vaulted ceilings of the ANTICHAMBER (*Ave Giotto _Cielo* [2018]) was actually applied on Brätsch's behalf by master stucco marbler Walter Cipriani and conservator Carolina d'Ayala Valva.

My gaze was already caught up in this imaginative open sky—its sheer opacity being as light and volatile as Hans Haacke's *Blue Sail* (1964–1965)—such that I could not but notice the Palazzo's supporting beams, wrapped in digital prints of marble patterns where images of dinosaurs, marblings, and agates miraculously float together (*Dino Runes (towards an alphabet)* [2018]). This constellation of immemorial yet digitally produced forms offered itself coextensively with those displayed in the CRYPT. Inducing a sense of wonder, its lowered ceiling dramatized the scale of *Psychopompo* (2017), the latest iteration from the *Unstable Talismanic Renderings* series of marblings realized by Brätsch with master marbler Dirk Lange. The aforementioned black partitions—now leaning on the walls in their traditional role of frames for large-scale works—were accessorized with pairs of asymmetric fluorescent lights, thus saturating the blue color of the room (*Ave Giotto _Stanza* [2018]) in a glossy, retro-illuminated effect. The *Psychopompos* depict the process of their creation, that is, the "[drop of] a drop of ink from high (the height determines the width of the mark)" into a tray full of solvent.³ But despite its original decorative purpose, marbling operated here as a pictorial hydromantic practice, its

magic embedded in the acts-at-a-distance, affecting a responsive surface placed below and resulting in revelatory shapes adhering on paper. This process-as-figure saw globules of bright colors coming together through a sequence of baths, intentionally or casually, in heads of shamans, deep-dreamed faces, apotropaic septarias, dendrites, insects, et cetera. Emerging from the grayish-white background of the first color bath, these fine-textured substances were arranged in delicate, centrifugal circles, swirls, and veinings, their wavy color bands radiating in recombinant flames, rills, and ridges. Mesmerizingly, Brätsch's *Psychopompos* are not only the result of material metamorphoses, somehow reflecting the metamorphic nature of the marbles they imitate, but also their own harbingers, for the figure of the psychopomp is at once the alchemist transmuting matter through fire, the demon who transports the soul through death, and the transfer between the conscious and the unconscious.⁴

In this vein, and possibly unearthed from the psyche's deep time that is inhabited by archetypes, as Carl Jung would have it, the FORUM is populated by *Psychic Fossils _Stuccomarmo* (2018), a series of medium- and small-size shiny plates hung on the walls. Brätsch was proposed by Fondazione Memmo to team up with Cipriani and experiment with *scagliola*, a technique invented in the seventeenth century to mimic, once again, the more expensive marble or *pietre dure*.⁵ As such, they can be mistaken for stone formations unless one decides to touch them and realizes they are room temperature. Arcane and unsettling, the writhing acid-colored slimes and Precambrian organisms that, if any, can be described there become the objects of worship for the material mystic, their verisimilitude so startling that they effect what Roger Caillois called the drive of dissolving one's self in the "inhuman immensity" of matter.⁶ Brätsch's plaster-based fossils, together with her talismanic minerals on paper, graft the human scale of agency into that of the geological, and eventually displace her artistry to the interaction of matter. Take also for example *Brushstrokes Fossils* (2018): loosely arranged in three stretchers on the floor of the FORUM, they are the repository of the movements that created them, whether human or tectonic.

_Ruine occupied the main space of Palazzo Ruspoli, and darkened into the smaller stable overlooking the courtyard where KAYA staged their solo exhibition *_KOVO* (both shows were curated by Francesco Stocchi). It was a cave-like space where KAYA aggregated on the walls, on the floor, and was suspended from the ceiling through demonic painting-sculptures. If the press release tells of a rite of evocation, I would provisionally point elsewhere, maybe to an underground place

plunged into the unconscious dimension of a libidinal economy, whose residents reflect what is happening above. Among them, different leathers stitched together and painted with bright-colored roundnesses—actually, some elements reminded me of the eyes of Leonora Carrington's characters—supported shiny black biomorphic shapes tied together with studded belts, and was also embellished with souvenir-size reproductions of the heads of famous soccer players, Donatello's *David*, and Pinocchio (*KAYA Pella* series [2018]). Actually, these hallucinatory assemblages seemed to have been in contact with the horrors of late capitalism, their infected bodies mutated with purulent cultural commodities.⁷ The amber glass lanterns there (*KAYA Lanterna Lamentosa* [2018]) could then not but sardonically smile at those schizoid entities, while emitting an ominous track into insect-shaped microphones. As much as ruins (that is, "allegories of thinking itself," according to Walter Benjamin⁸), *_KOVO* and *_Ruine* triggered a sensual and intellectual speculation on ambivalence that paved the way for the transformation of discrete units and categories into something else, something unstable and liminal. This does not mean that identification was altogether dismissed. On the contrary, carefully administered with the possibility to be somebody, the slipperiness of the subjectivities involved in both exhibitions was a powerful strategy to assert the complexity of their identities—a furtive shift of the question that yawned at the enigma.

1. See Allan Kaprow, "The Legacy of Jackson Pollock" (1958), in *Essays on the Blurring of Art and Life*, ed. Jeff Kelley (Berkeley: University of California Press, 1993), 1–9.
2. Kerstin Brätsch, "My Psychic Atlas," in *BRÄTSCH*, ed. Patrizia Dander (Berlin: Walther Koenig, 2017), 13.
3. Allison Katz, "WHAT IS AT HAND?," in *Kerstin Brätsch: Unstable Talismanic Renderings* (New York: Gavin Brown's enterprise, 2014), 179.
4. See Arturo Schwarz, *Cabbalà e alchimia. Saggi sugli archetipi comuni* (Milan: Garzanti Libri, 2004), 13.
5. Stucco marble is obtained by mixing pigments with plaster and glue, kneading the compost into doughs, and cutting them in the preferred directions (this would give different gradients), dimensions, and shapes. Finally, the pieces are either amalgamated in order to get an abstract, marmoreal pattern, or organized on a pre-arranged drawing, then squashed onto the support and waxed.
6. Roger Caillois, *Pierres*, trans. Jean Burrell (Paris: Gallimard, 1966), 90–91.
7. See Mark Fisher, *Capitalist Realism* (Winchester and Washington, DC: Zero Books, 2009), 5–6.
8. Walter Benjamin, *The Origin of German Tragic Drama* (London: NLB, 1977), 177–178.

Hyperobjects

Text by Marie de Brugerolle

Ballroom Marfa
108 E San Antonio St
Marfa, TX
ballroommarfa.org
Through Fall 2018

In Marfa, Texas, to screen my film *Tell Me More*, about Guy de Cointet, I saw the *Hyperobjects* exhibition at Ballroom Marfa, curated by Timothy Morton and Laura

Copelin. Having read Morton's *Hyperobjects* some years ago, I was intrigued to see what kinds of objects could be hyperobjects; for Morton, it seems that the hyperobject is not an object per se. Entities that are massively distributed in time and space that we humans can only see or deal with little pieces of them at a time—they might not even look as if they're present or real, especially if we find that we are inside them or are parts of them as being a part of the biosphere, according to Morton. The key point is that an "entity" is not an ob-

ject. An object is literally something thrown at us: "alea jacta est" (*ob + jacta* = off scene, coming to us). An object has a subject; without a person to consider it, it is a thing.

My questions at the exhibition were: What do I look at? and How do I look at it? What are the curatorial proposals that put me, the visitor, in a position to look at things and make them objects? How can the exhibition transform the agitated witness into a conscious observer?

Top - Kerstin Brätsch, *Psychic Fossil _Stucco Marmo*, (detail), 2018. Photo: © Daniele Molajoli

Bottom - Raviv Ganchrow, *Quartz Attention* (work in progress), 2018. Courtesy: the artist and Ballroom Marfa, Marfa. Photo: Raviv Ganchrow



THE WHITE REVIEW

22

Roundtable ON UNIVERSITIES	8
Green_Fields MARIA HUMMER	21
Poetry LUCY MERCER	33
Art ANDREA BÜTTNER	45
Interview DANEZ SMITH	58
Really Techno JULIA BELL	65
Poetry JOHN MCCULLOUGH	73
Reunion VERA GIACONI <i>tr.</i> MEGAN MCDOWELL	77
Interview KERSTIN BRÄTSCH	94
Poetry ALEX BELL	121
The Rukarara River SCHOLASTIQUE MUKASONGA	
<i>tr.</i> MELANIE MAUTHNER	127
Sea Monsters CHLOE ARIDJIS	139
Interview JENNY OFFILL	148
Art BARBARA KASTEN	157
Some Heat QUINN LATIMER	173

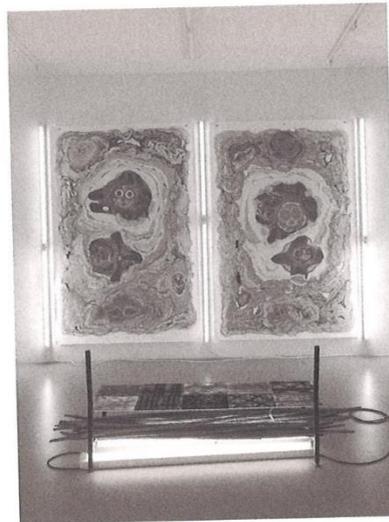
KERSTIN BRÄTSCH INTERVIEW

It's beside the point to consider any single painting by Kerstin Brätsch; her pieces accumulate in power like tomograms taken from a wider, ecstatic, outward-reaching project. Her signature works – oil paintings on large sheets of transparent Mylar or paper – harness a heady amalgam of the lacy striations of agate, the swampy figuration of Jean Dubuffet, the twists of radiated entrails, the striding black gestures of Robert Motherwell, and Jersey Shore airbrushing. But while her style is distinctive, Brätsch's forms and methods are diverse. The Hamburg-born, New York-based artist, who was the recipient of the Edvard Munch Art Award 2017, returns to the embryonic elements of painting – pigment, oil, and light; the artist's hand and the movement required to constitute a gesture – subjecting each to various operations of distillation, chance, outsourcing, and layering. Her aim, it would seem, is to coax from painting what might still be unknown.

For this reason, it's not immediately apparent why Brätsch's work should so often warrant inclusion in exhibitions that tackle the now old-chestnut dilemma of painting's status in 'the digital era'. She was, for example, included in Museum Brandhorst's sweeping *Painting 2.0: Expression in the information age* (2015), MoMA's *The Forever Now* (2014), and the Fridericianum's *Speculations on Anonymous Materials* (2014). Her reckoning with the impact of the digital on visual culture – its networks and atemporality, its conduciveness to sampling and versioning and editing, and the ubiquitous frame of the screen – is explicitly material. Though her paintings translate lusciously to a screen, they also double-down on every ineffable and substantial thing that evades reduction to a pixel. Notwithstanding the modern techniques available to her, she turns continually to ancient technologies of marbling and glasswork. She turns to the earth, and to spirits, and to the people surrounding her.

During our conversation, Brätsch referenced octopi at least twice. A central tenet of her praxis is collaboration – the more hands on a project, the better. She works with artists, artisans, and with psychics and shamans (her 2006–08 series *Psychic* consists of abstract portraits she painted after meeting with clairvoyants in New York). These partnerships allow her to experiment with painting in a social context, considering its circulation, its relationship to sculpture, or identity, or marketing. They also question the nature of authorship, by foregrounding the community that always participates in the knowledge and production that ultimately constitute an artwork. As the text that appears in a painting as part of the installation *Sigis Erben* (2012) reads: 'DID I DO IT MYSELF? / IF SO – HELP ME / IF NOT – JOIN ME.'

After our conversation, I found a line from Dubuffet that applies as well to Brätsch's work as it does to our exchange: 'Art does not just lie in the bed we made for it; it would sooner run away than say its own name: what it likes is to be incognito. Its best moments are when it forgets what its own name is.' ANNIE GODFREY LARMON



TWR Across your collaborations and solo pursuits, it seems important to you to complicate hierarchies and authorship, and to employ horizontal models of making. Do you consider this mode of production to be a feminist one?

KB There are definitely strands of feminist thinking present in how I create my work and live my life, but I am hesitant to call it feminist in this moment, because I feel like the word is used so flip-pantly in the media today. I also want to acknowledge that feminism is a constantly changing set of ideas, and I don't know if I have examined what it means today enough to apply it to my situation.

I believe in communities, and in that old word 'collaboration'. I believe that if I learn something, I also need to give my knowledge, pass it along. When I began working with artisans, for example, I wanted to put myself in Neophyte-like situations where I would have to observe and learn, about marbling, or glass, or stucco. During each of these experiences there has been a magical shift, where both of us, artist and craftsman, no longer know who we are. We swap identities, become a third. Two hands of a craftsman and two of an artist – we become a four-armed monster. Everything we know and are comfortable with is mixed and questioned. This is idealistic, but I believe moments like these provide a new perspective on familiar situations.

TWR You started DAS INSTITUT with Adele Röder in 2007, and KAYA with Debo Eilers in 2010. How do these collaborations function? Do

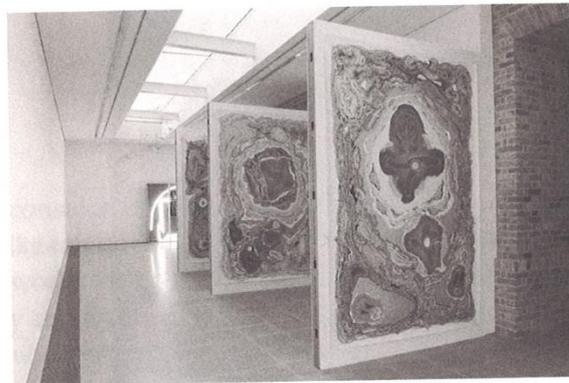
you consider these projects to be a destabilisation of the market-happy modernist 'genius'?

KB I come from Germany, where it's impossible to avoid the notion of the lone male genius. When I was studying, there came a moment when I had to question this history and my understanding of it. I liked the idea of highlighting the relational aspect of painting, and there were many ways to do this: by playing with authorship, using painting as backdrop, or never showing a painting alone.

DAS INSTITUT started as a long-term conversation between Adele and me when we were students, and had an idealistic desire to create a structure that was bigger than ourselves. We wanted to invent a fictitious space, where we could exist as ourselves, but also experiment with each other's approaches. DAS INSTITUT is concerned with transfusing each other's ways of working and thinking, and with the possibility of trans-subjective activity. Ä becomes Ö, and we become Räder and Brättsch. We wanted to have tentacles, to reach outside, where other entities and identities could exist as well.

TWR Does KAYA have a similar ethos?

KB With KAYA, my collaborator Debo Eilers and I wanted to introduce a third entity into our work, a figure who would bring an unknown quality that we could react against. This led us to invite a 13-year-old named Kaya Serene to perform with us at the opening of our show at 179 Canal, NYC in 2010. We built a stage and invited Kaya to perform on it, giving her one of Debo's sculptures



to play with as she pleased – to add layers to, to deconstruct, to create something new. While this was happening, Debo was hiding from the audience underneath the stage creating paintings that were then passed on to me, to sign with my name. The paintings were then auctioned off by Margaret Lee who ran 179 Canal, a nonprofit artist-run space, to help her pay rent. We were interested in what it would mean for a sculptor to make paintings that would then be christened and signed by me, an actual painter, all thrown into relief by the presence and authorship of a 13-year-old girl.

Kaya is actually the daughter of a friend, and Debo and I stole her name for our collaboration. At the beginning Kaya was much more present in the process. She was a teenager, and we allowed her to intervene in the project and collaborate with us as she wished, inviting her to play with my name, lending her its cultural capital as a way to question hierarchies. It got to a point where we had to allow Kaya to mature, which meant being more mature in our relationship with her, disposing of our fascination with her age and acting our own age.

TWR Perhaps you're bringing something impure to the hallowed grounds of painting – incorporating other practices into the field of solo work. Do you experience different pressures when you are working alone versus collectively?

KB I am not sure if I make a distinction between the two, because there are different pressures even when working collectively as DAS INSTITUT and KAYA. My collaboration with Adele is based

upon a relationship between two German women. Debo is an American man, and so we deal with very different identities, hierarchies, and power structures. While DAS INSTITUT is much more ephemeral, KAYA is harsh and brutal. This dynamic reflects back onto the work – like our 'body bag' series, which I like to think of as DIY plastic surgery on 'painting bodies'. We start with a mylar painting made by me, and secure it to a vinyl bag by sewing through it with green vinyl rope. We then cut into it, making holes, and add appendages and limbs made of epoxy sculptural forms. We fill the inside with detritus and ephemera from KAYA's past: the body of the 18-year-old Kaya cast in resin – the preserved eternal youth; our own KAYA currency – coins we made in collaboration with the mint, Monnaie de Paris; and props from former KAYA performances. So with KAYA there is a lot of physical pressure. Through destruction, we create a new body.

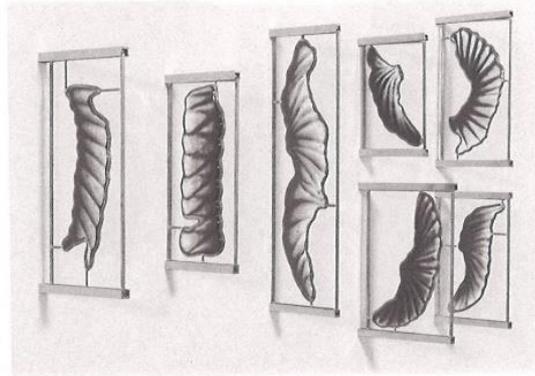
When I make solo work, I am really engaging and collaborating with a glassmaker or other artisan, so the edges of authorship are fuzzy. I don't disguise any of this in my work unless I am actively playing with identity, by incorporating ghostwritten texts, staged interviews, or fictitious statements.

TWR Among your ghostwritten texts is *What is at Hand*, a lecture you gave in 2014 at Rutgers University, which the artist Allison Katz wrote on your behalf...

KB That text is based on my long-term

Kerstin Brätsch, *Single Brushstrokes in Lead*, 2012

97



friendship with the painter Allison Katz, and the dialogue I've had with her since the start of our relationship. What is said between us in our conversations is rendered in her writing – it is a facet of our reflection on the medium specificity of painting, and the figure of a female painter. It continues my reflection on language, the way I work with text, be it ghostwritten, appropriated, collaborative, or an act of ventriloquism. For me it is also a conceptual mosaic stone that can be used to understand and frame my whole practice.

TWR In the text, you (she) write about the ways in which your constant translation between English and German, and the destabilisation of language that happens in the process, makes you think of the slippages that happen all the time, in any form of communication.

KB I play with these translation gaps, these glitches and mistakes. When I had my solo show *Unstable Talismanic Rendering* at Gavin Brown's Enterprise in 2014, I showed my large-scale marbled works for the first time, presenting and claiming them as semi-abstract painting. I also published a book that included *What is at Hand*. With the book, the idea was for the work to be put back into its original home – marbled paper has traditionally been used for endpapers – but to have them exist in book-form as something else, as artworks and paintings. One of the reasons *What is at Hand* is so beautiful is that we realised at a certain point during the book's production that it contained many printing errors. We decided to

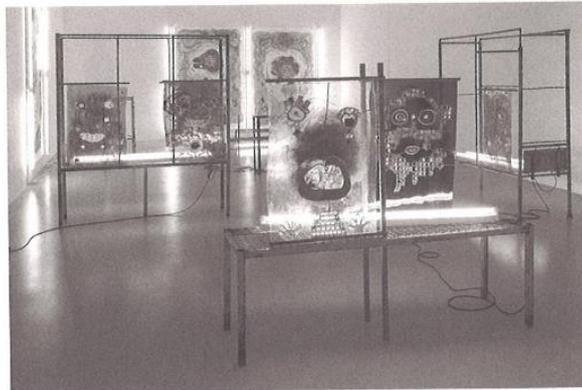
make an errata page, in the form of a letter-pressed and hand-marbled insert, produced by master marbler Dirk Lange. So the mistakes make the work more valuable, they make it unique.

With works like those in the series *Unstable Talismanic Rendering*, I have attempted to create an image on a moving background. Marbling involves dripping inks and solvents in a water bath – it is very specific, alchemistic in its workings. Each drop interacts with the surface of the water as well as with all the other inks in the bath, and this particular process became a kind of collaboration with the universe. You can't manipulate the physical laws of the universe. You can't rediscover 'adhesion' or 'gravity' as an artist, but you can make marks through drops, replacing the brushstrokes that usually come from the hand of the painter. You can create, deliberately, errors of translation.

TWR Mistakes also have a relationship to chance and indeterminacy, which seem central to your work.

KB In *What is at Hand*, Allison wrote, 'When one drops something, the effect is a shattering; and to use the language of dropping, I might also be dropping boundaries, genres, expectations, limits, history. I am also dropping down, going low. Breaking the boundary between high and low, between painting and craft. I am moving between them.' Allison uses these sentences to create a narrative around my work, and how I arrive at each technique through the lens of painting.

After starting out with oil paint on paper,



The end result of the marbling works I produce with the professional marbler Dirk Lange is both anachronistic and current. They look like geological patterns, but also like CGI, or anime. If you get close to a painting it reveals how messy and muddy it is, you see the spills or the hairs of the paintbrush. But with marbling, when you get closer it appears almost artificially constructed. I find it fascinating to claim this as a painting. A reversal of expectations occurs.

TWR There is something in this element of illusion that corresponds with your interest in the occult. When DAS INSTITUT's work was exhibited at the Serpentine Sackler Gallery in 2016, the diagrammatic work of Hilma af Klint was also on display across the park, at the Serpentine Gallery. Af Klint famously engaged with spiritualism, and communicating with the beyond. Her oeuvre, which goes back to 1896, is considered by some to be the birthplace of abstraction.

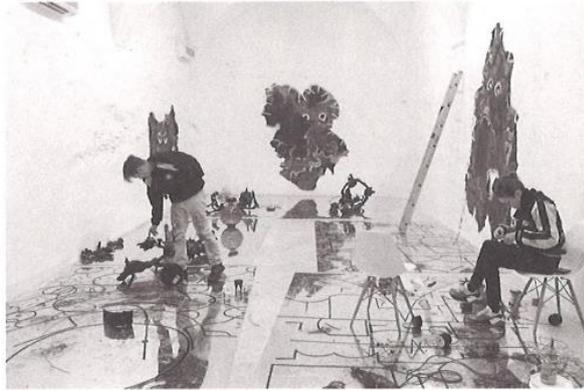
KB This has been disputed, hasn't it? You can argue that her work is the beginning of abstraction, but they were created in séances, and had a very specific function based in occult symbolism. In terms of reconsidering the beginning of Modernism, do you know what's written behind Malevich's 1915 *Black Square*? Two years ago, with an X-ray, a written sentence was discovered in the work's white border, reading 'Battle of Negroes in a Dark Cave'. Researchers wonder if Malevich's racist joke is referencing an 1897 work by French writer and humorist Alphonse

Allais, called *Combat de Nègres dans une cave pendant la nuit* (Negroes Fighting in a Cellar at Night). This discovery changes art history. Malevich as a Duchampian appropriative conceptualist? I am interested in the moment when common narratives are shaken up.

TWR But how does the occult express itself in your work? You often evoke ghosts, phantoms, and spirits. What is useful for you in the concept of a ghost?

KB For my first solo show in 2009 at Balice Hertling in Paris, BUYBRÄTSCHWÖRST, there wasn't much space in the gallery, so each day I rotated my paintings. First, I would show a painting in the window facing the street as an advertisement, along with a title poster that DAS INSTITUT had made for each painting. Then, on another day, I would hang the same painting, using it as a room divider, and showing it alongside a commercial for the painting that my friend Jane Jo had directed. Lastly, that painting would be exhibited on the wall, before being pulled from the show to make room for another painting. Simultaneously, I had a show at Hermes und der Pfau in Stuttgart, BUYBRÄTSCHWÖRSTGHOSTS, where I showed copies – so-called 'ghost paintings' – of the series exhibited in Paris, this time rendered on mylar, and shown alongside black-and-white Xeroxed copies of colour booklets I had made for the Paris show. Ghosts existed there.

Allison also likes to say that my glass works



look like flat ghosts – shadowless paintings with no body, visible, and in a sense only existing, when illuminated. I might be going too far with this. Maybe let's try to define a ghost. Is it something without a shadow?

TWR Could we think about it as a version of an original that does not live by the same laws or rules? Or a version of an original that is able to engage with its environment more spontaneously or without consequence?

KB Let's take the context of my new body of stucco work, which I call *Fossil Psychics*. Their compositions come from my mylar paintings, so they refer to an original. But they look trapped, like a brushstroke held by the same logic as a fly trapped in amber. These works appear de-deadened, as though something which didn't have a body has returned to the physical world, fossilised. These are fossils of ghosts. That's how I consider this recent body of work. They display a mark that has been multiplied and reiterated and then turned into something physical, trapped in stone.

TWR What made you turn to this notion of being trapped? Was it something about the cycle you've described of working materially and then immaterially?

KB I think with the digital, we know that we are working with samples, not originals. The gradient brushstroke in my paintings – which looks like a digital effect – becomes original again when

I sculpt it, as I do with the stuccos. I take an alchemistic approach to revisiting traditional models and recipes that are unknown or forgotten. This relates to the occult, insofar as we are dealing with secret recipes – the temperature needed for the oven to create glass, or the chemicals required to mix pigments, or the amount of time we must allot to set stucco. I'm interested in dealing with the power of the unknown, and then manipulating its force with an awareness of contemporaneity.

I try to horizontalise universal forces such as light or lava. I enter them into an equation: if lava is glass, and glass is painting, then lava is painting.

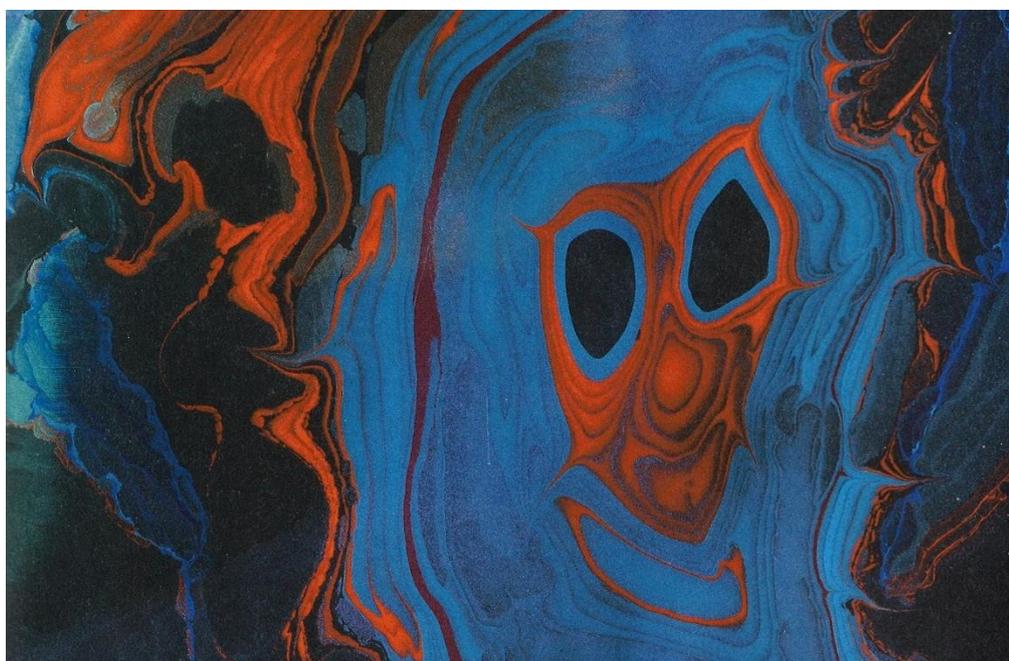
A. G. L.,
Arles/New York, December 2017

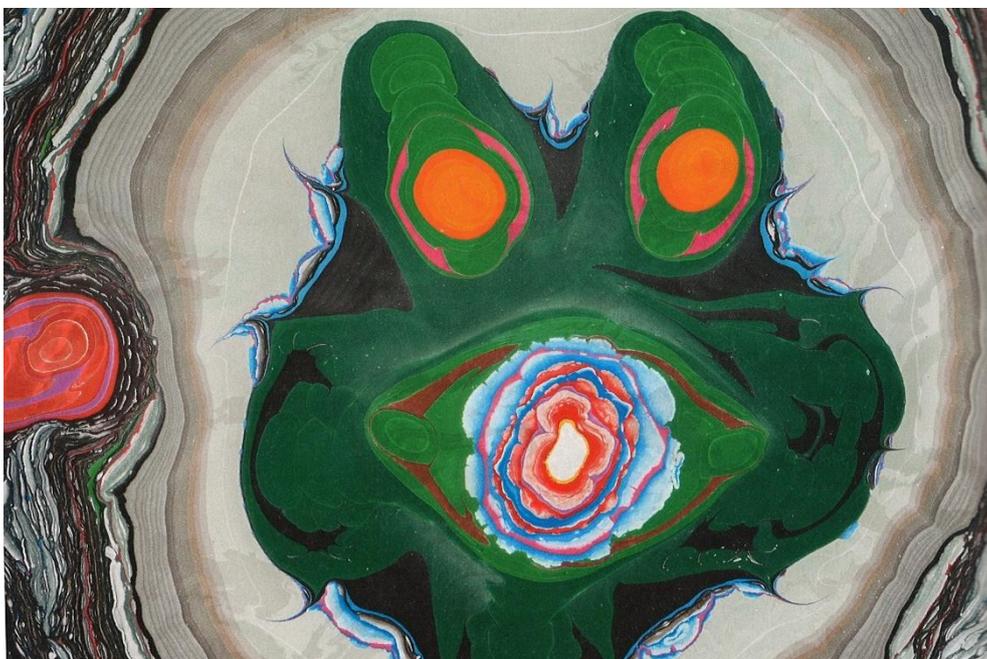
Kerstin Brätsch_Ruine & *KAYA_Kovo* are showing at Fondazione Memmo Rome until 11 November 2018.

WORKS

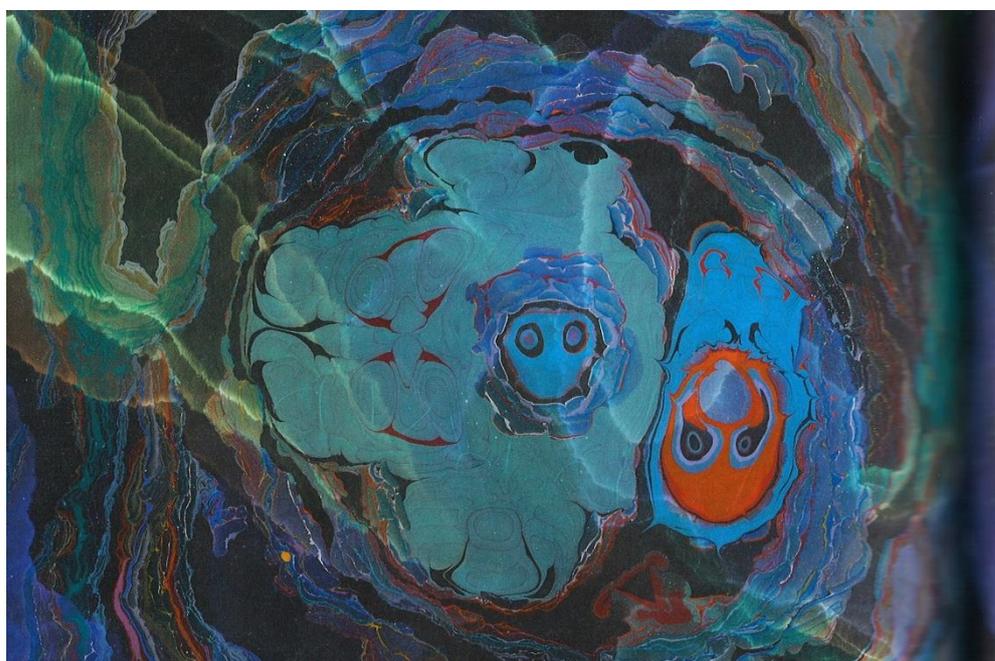
PLATES

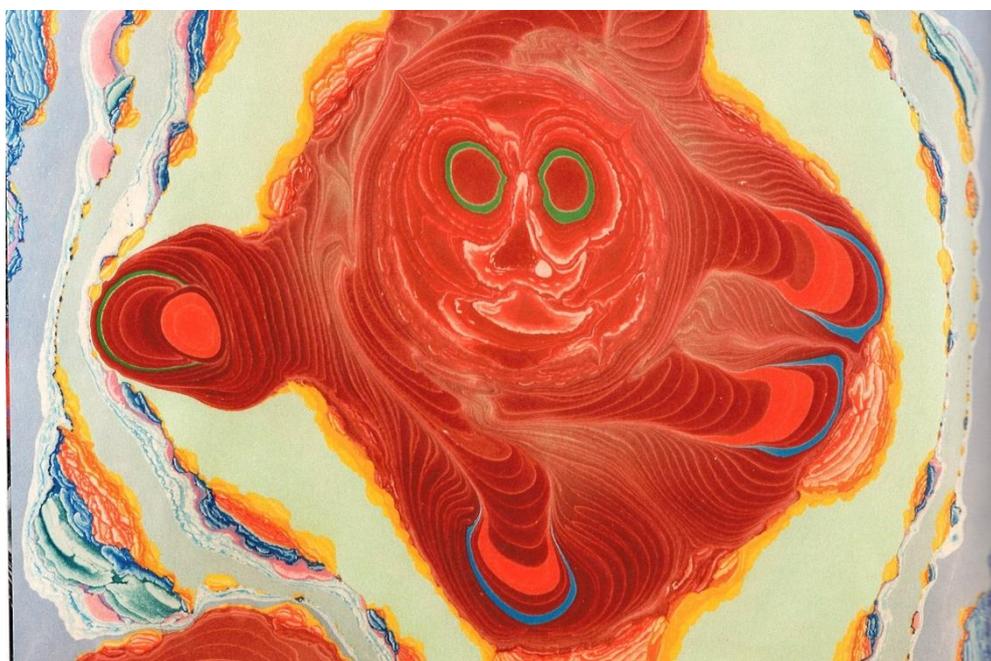
- XV Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Schrätzel*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XVI Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XVII Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XVIII Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Poli'ahu's Cure*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XIX Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Homo Sacer*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XX Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Schrätzel*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XXI Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Schrätzel*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XXII Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XXIII Detail: *Unstable Talismanic Rendering_Homo Sacer*
(with gratitude to master marbler Dirk Lange), 2017
- XXIV *Poli'ahu's Curse: Second Cold into Heat*, 2012-16
- XXV *Holo Mai Pele, Is It You or Perhaps You? (Mund der Wahrheit)*, 2012-16
- XXVI *Unholdenfrau (Zweite Dame)*, 2015
- XXVII *BRRRRÄTSCHE (Sigis Mocken_mano sinistra)*, 2012-16
- XXVIII *Poli'ahu's Curse: First Bone Chill*, 2012-16
- XXIX *Because Loved Wildness (Mund der Wahrheit)*, 2015
- XXX *Tongue or Tongue Inverted_(Kiss Her Other Double Skully)*, 2016
- XXXI *Holo Mai Poli'ahu: Facefold (dritte Dame)*, 2012-16





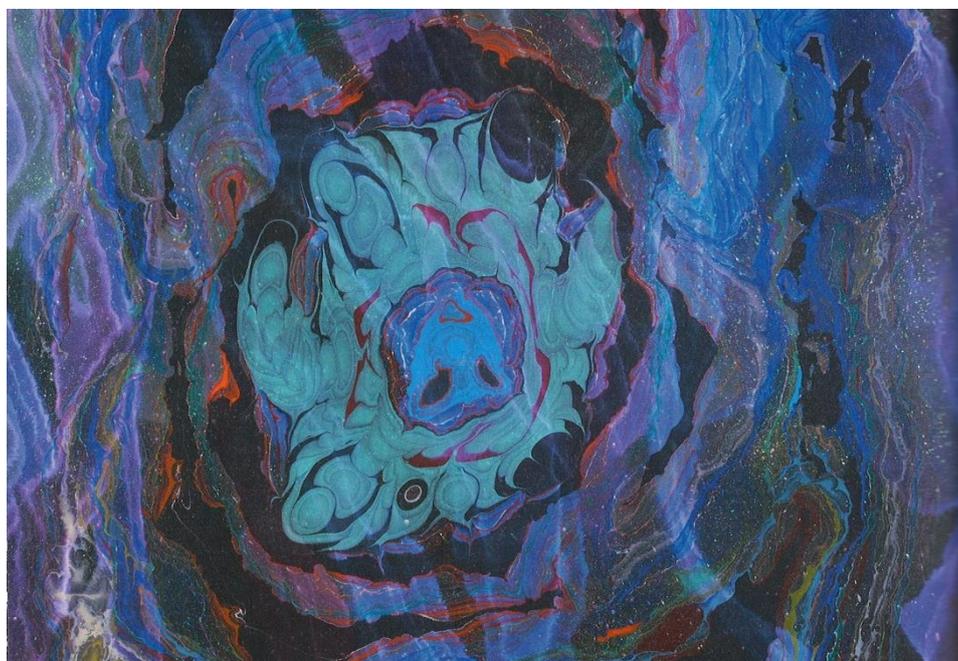






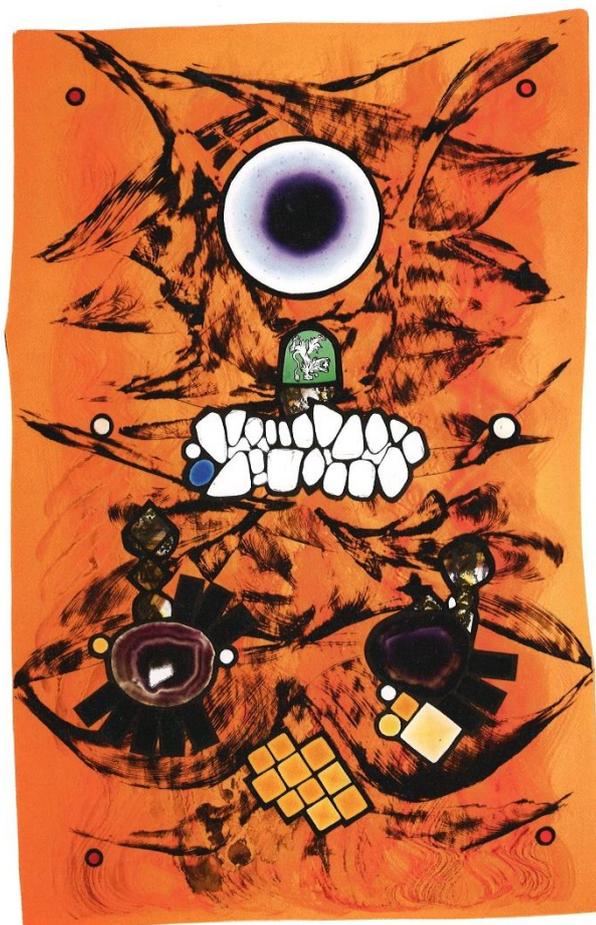


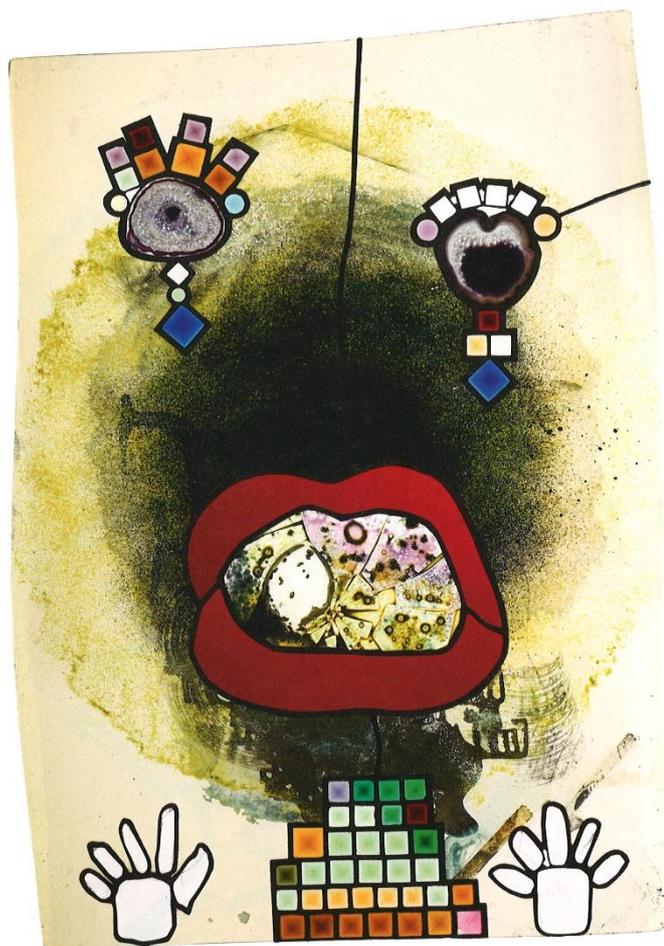






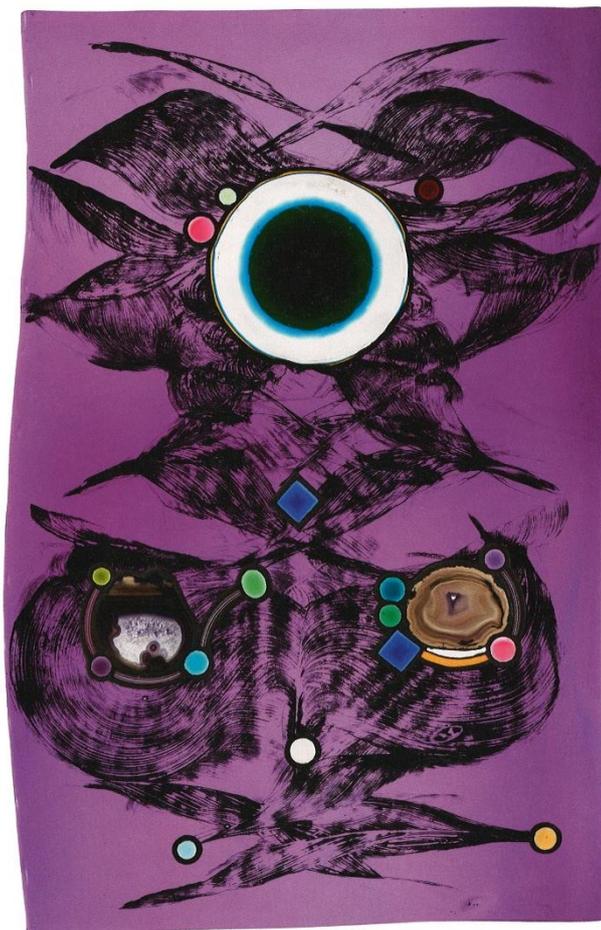






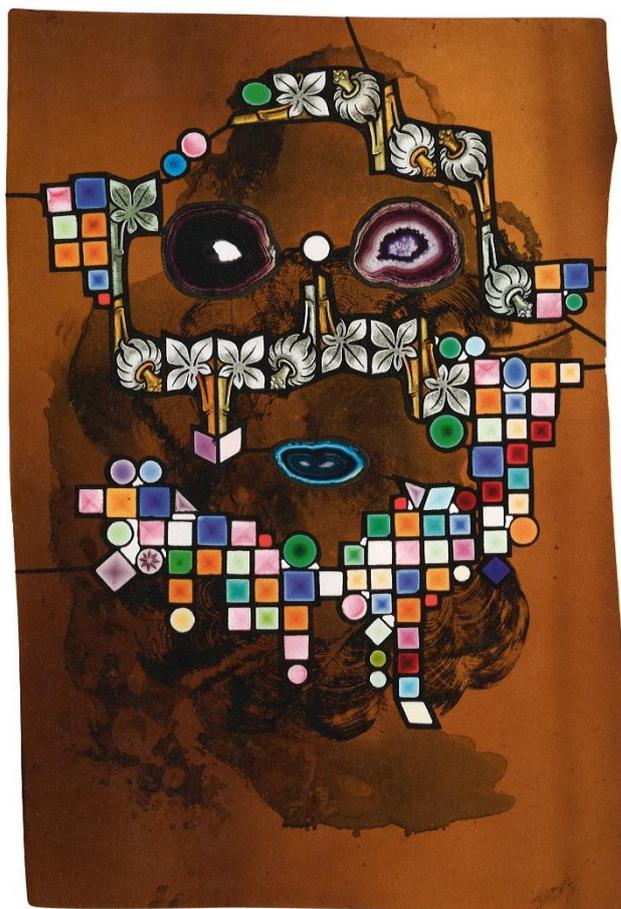












THE WHITE REVIEW

22

- Roundtable ON UNIVERSITIES 8
Green_Fields MARIA HUMMER 21
Poetry LUCY MERCER 33
Art ANDREA BÜTTNER 45
Interview DANEZ SMITH 58
Really Techno JULIA BELL 65
Poetry JOHN MCCULLOUGH 73
Reunion VERA GIACONI
tr. MEGAN MCDOWELL 77
Interview KERSTIN BRÄTSCH 94
Poetry ALEX BELL 121
The Rukarara River SCHOLASTIQUE MUKASONGA
tr. MELANIE MAUTHNER 127
Sea Monsters CHLOE ARIDJIS 139
Interview JENNY OFFILL 148
Art BARBARA KASTEN 157
Some Heat QUINN LATIMER 173

Cover art by KERSTIN BRÄTSCH

£12.99 €15 \$20



9 780995 743748



Il giardino segreto

LIVING



Francesco Stocchi, 43 anni, dal 2012 è curatore del Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, primo straniero a ricoprire l'incarico.

Una magnifica sospensione

In bilico tra regole e libertà, **FRANCESCO STOCCHI** scatena scintille nell'arte e nella vita. Preferendo le curve ai dossi
di ANNAMARIA SBISA

Il tempo e lo spazio. La loro sospensione, nell'arte e nella vita, alla ricerca di griglie esistenziali. Con il romano e internazionale critico d'arte Francesco Stocchi, curatore della Fondazione Carriero a Milano e della Fondazione Memmo a Roma, dal 2012 primo straniero a capo del Museo Boijmans di Rotterdam, al momento con il provocatorio gruppo Gelitin (fino al 12 agosto), si parla dell'attimo perfetto. Di un magnifico bilico, uno spazio di vita tra regole e libertà. Con la Fondazione Memmo, incrociando arte e artigianato, lascia gli artisti liberi di creare nelle Scuderie di Palazzo Ruspoli, con manualità locali di loro scelta. Un lavoro che rimescola tecniche e tempistiche dell'arte, ora con la mostra *_Ruine* di Kerstin Brätsch, tedesca che ha appena firmato occhiali Max Mara con United Brothers, e *_Kovo* del collettivo Kaya (fino all'11 novembre). Per il Museo Boijmans, il suo rimescolare è arrivato a un progetto lungo tre anni, in cui le opere cambiano forma per 36 mesi, il pubblico può accedere 24 ore su 24,

«Accompagno gli artisti verso un loro lato mai pensato»

foto DANIELE DE CAROLIS

mentre la mostra cresce autonomamente. I ventilatori stracciano tessuti, insetti e animali mutano: «È cambiato il mondo. Le immagini scorrono, la musica ha perso alta e bassa frequenza, l'arte il classico punto di partenza». La tensione al contemporaneo è chiara, come si torna a un ordine, per non dire al suo personale segreto, Stocchi lo svelava nella mostra appena co-curata con l'architetto Rem Koolhaas per la Fondazione Carriero, tema le griglie di Sol LeWitt, forse le sue: «L'artista tacciato di grafismo cartesiano, presentato come simbolo di libertà». Libertà tra righe in fila? «Lui dava le regole,

10 mila linee disperse in un certo modo, poi stava all'esecutore muoversi dentro quella griglia, anche post mortem. Sol LeWitt ha inventato un suo antidoto alla mortalità». Oltre ogni regola, dentro la magia della sospensione. Incanto che Stocchi ha intercettato in Cindy Sherman, l'artista americana da lui definita non solo fotografa, nella biografia *Electa* del 2007: «Una pittrice o una scultrice. Più espressionista che realista, nei suoi autoritratti lascia spazio e tempo». Ai personaggi di cui ti appropri, per immaginare cosa gli è appena successo o sta per succedere, in

eterna sospensione. Che siano griglie, volti o i lavori della Fondazione Memmo: «Accompagno gli artisti verso un loro lato mai pensato», l'idea è: «Se hai un punto A e uno B, in mezzo fai quello che vuoi».

Sintesi in cui Stocchi rifugia ogni tanto la sua vita come in un giardino segreto, griglia che funziona eccetto ostacoli: pochi, e ben odiati. Nella vita adulta sono i dossi stradali, che forzano a rallentare, nell'infanzia le imposizioni della scuola, lui voleva andare a lavorare: «Amo il ring della vita, meno protetto». Ring in cui (dossi esclusi), dagli stop c'è persino da guadagnare. A Rotterdam doveva lasciare la casa, al volo: «Dei cambiamenti che non controllo, se posso me ne approprio». Invece della casa ha cambiato città, felice pendolare di base ad Amsterdam: «Per due volte al giorno, per 40 minuti, uno spazio esclusivo per me». Le città come punto A e B, in mezzo nel treno fai quello che vuoi, anzi: «Fai una cosa mentre ne succede un'altra». Come con gli auricolari del telefonino che, lasciando le mani libere, triplicano la vertigine del pluri-fare. Il pensiero non si confonde? «Siamo italiani, sappiamo fare almeno due cose per volta». Stocchi

fermo? «Quando mangio, sempre seduto. E se ascolto musica». Ultima curiosità, numeri pari o dispari? «Sempre dispari, non amo la simmetria, la natura non lo è. Mi dà un senso di morte, dov'è la scintilla?». E se gli odiati dossi fossero la scintilla che crea spazio in un rettilineo? «L'Italia è fatta di curve. Il dosso non è per noi».

Roma

Fondazione Memmo
via Fontanella Borghese 56/b, 06-68136598
www.fondazionememmo.it
○ 11-18 ● Ma

Kerstin Brätsch
Ruine/ Kaya_Kovo

4 maggio – 11 novembre 2018

Divisa nelle sezioni la “Casa” e la “Stalla”, l’esposizione presenta alcune recenti creazioni della Brätsch (1979) in marmo e scagliola e un progetto in collaborazione con Debo Eilers.

ARTE URBANA CONTEMPORANEA

La Street Art è un fenomeno che ha preso piede in tutto il mondo, ma che in Italia ha trovato il terreno più fertile proprio nelle grandi città, dove si è sviluppata una vera e propria cultura urbana.

Street Art di Duane Dogliani

Con un'opera che ha fatto scandalo, Dogliani ha messo in discussione il concetto stesso di Street Art, trasformandola in un'arte di confine, tra il pubblico e il privato, tra il legale e il illegale.

Roma

La città di Roma è stata teatro di una vera e propria rivoluzione artistica, con opere che hanno trasformato i vicoli e le piazze in gallerie d'arte a cielo aperto.

Roma

La città di Roma è stata teatro di una vera e propria rivoluzione artistica, con opere che hanno trasformato i vicoli e le piazze in gallerie d'arte a cielo aperto.

TV e Radio

Rassegna stampa - Radio					
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore	Link
Radio Monte Carlo	06-mag	2018	Fondazione Memmo	Adele Costantini	https://we.tl/FIIZR33Hvn
Rassegna stampa - TV					
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore	Link
CLASS LIFE TV	12-mag	2018		Giacomo Nicoletta Maschietti	



Canale 507 di Sky e circuito Telesia

Kerstin Brätsch alla Fondazione Memmo

Kerstin Brätsch *_Ruine*

KAYA *_Kovo*

Servizio di **Giacomo Nicoella Maschietti**

Interviste a:

Anna D'Amelio Carbone

Fabiana Merenghi Vaselli Bond

Francesco Stocchi

In onda

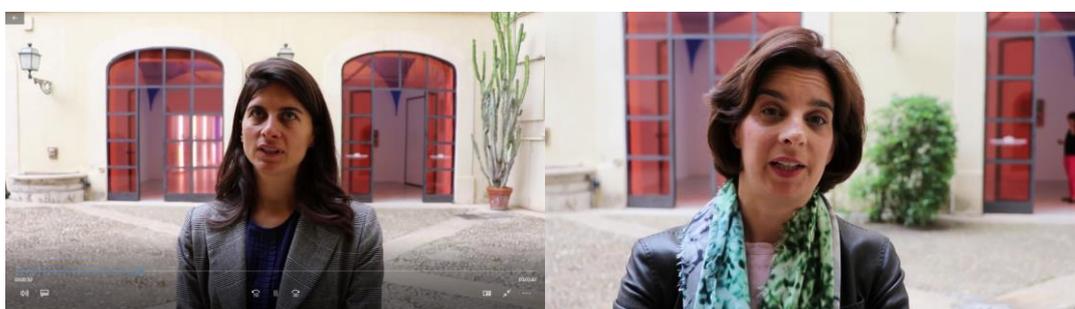
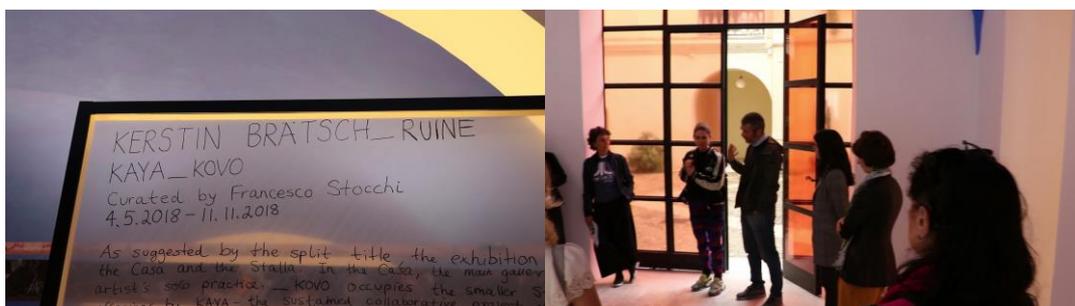
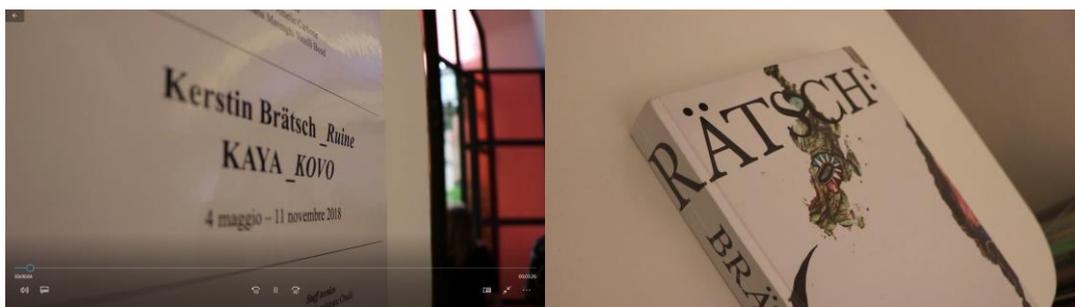
Sabato 12 maggio, ore 13.00

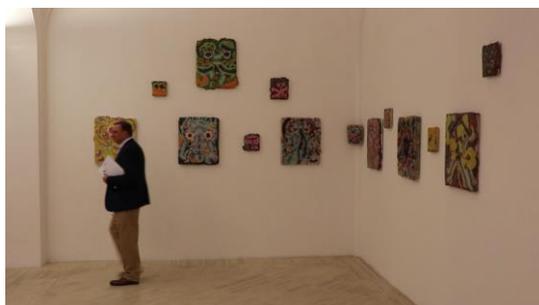
in replica

Domenica 13 maggio, ore 19.00

Lunedì 14 maggio, ore 3.00

Per scaricare il servizio: <https://we.tl/79mPCSZ1yI>







In onda su **RADIO MONTE CARLO** domenica 6 maggio 2018 alle ore 20 durante il giornale radio.

A cura di **Adele Costantini**.

Link di download mp3: <https://we.tl/FlZR33Hvn>



WEB

Rassegna stampa - ARTICOLI WEB

Testata	Data	Anno	Titolo	Autore	Link
Eventpress.it	22-apr	2018	Fondazione Memmo Kerstin Brätsch Ruine KAYA KOVO a cura di Francesco Stocchi	redazione	http://eventpress.it/fondazione-memmo-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi/
Ezrome.it	22-apr	2018	Fondazione Memmo Kerstin Brätsch Ruine KAYA KOVO a cura di Francesco Stocchi	redazione	http://www.ezrome.it/2018/04/22/fondazione-memmo-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi/
ISole24Ore.it	24-apr	2018	A Palazzo Ruspoli le opere di Kerstin Brätsch, tra pittura e artigianato	redazione	http://www.sole24ore.com/art/cultura/2018/04/24/sole-24-ore-2018-04-24-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi-1.1241422/
Doatime.it	01-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine alla Fondazione Memmo	redazione	http://www.doatime.com/2018/05/01/kerstin-bratsch-ruine-alla-fondazione-memmo/
Hestetika.it	01-mag	2018	Fondazione Memmo Kerstin Brätsch Ruine KAYA KOVO a cura di Francesco Stocchi	redazione	http://www.hestetika.it/2018/05/01/fondazione-memmo-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi/
ViviRoma.tv	01-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.viviroma.com/2018/05/01/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi/
060608.it	02-mag	2018	Fondazione Memmo Kerstin Brätsch Ruine KAYA KOVO a cura di Francesco Stocchi	redazione	http://www.060608.it/news/2018/05/02/fondazione-memmo-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi/
Cosabelleinpentola.it	02-mag	2018	Fondazione Memmo, Roma: Dal 4 maggio all'11 novembre 2018 Kerstin Brätsch Ruine KAYA KOVO	redazione	http://www.cosabelleinpentola.it/2018/05/02/fondazione-memmo-roma-dal-4-maggio-all-11-novembre-2018-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Artnoise.it	03-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.artnoise.it/2018/05/03/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Exibart.com	03-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.exibart.com/2018/05/03/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Zero.eu	03-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.zero.eu/2018/05/03/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
AtlanticoQuotidiano.	04-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	Gianfranco Ferroni	http://www.atlanticoquotidiano.it/2018/05/04/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
CosediCasa.it	04-mag	2018	Mostra Kerstin Bratsch Ruine, Kaya Kovo - Roma	redazione	http://www.cosedicasa.it/2018/05/04/mostra-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-roma/
IconDesign.it	04-mag	2018	Francesco Stocchi sulla pittura contemporanea	Giulia Bortoluzzi	http://www.icondesign.it/2018/05/04/francesco-stocchi-sulla-pittura-contemporanea/
ISole24Ore.com	04-mag	2018	A Palazzo Ruspoli le opere di Kerstin Brätsch, tra pittura e artigianato	Andrea Carli	http://www.sole24ore.com/art/cultura/2018/05/04/sole-24-ore-2018-05-04-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-a-cura-di-francesco-stocchi-1.1241422/
IlGiornaledellArte.it	04-mag	2018	L'atelier incontra la bottega	Silvano Manganaro	http://www.ilgiornaledellarte.it/2018/05/04/latelier-incontra-la-bottega/
IlColosseo.it	04-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.ilcolosseo.it/2018/05/04/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Arte.it	05-mag	2018	L'artigianato incontra l'arte tra le rovine di Kerstin Brätsch	Samantha De Martin	http://www.arte.it/2018/05/05/lartigianato-incontra-larte-tra-le-rovine-di-kerstin-bratsch/
Artforum.com	05-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.artforum.com/2018/05/05/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Askaneews.it	07-mag	2018	La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo	Leonardo Merlini	http://www.askaneews.it/2018/05/07/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo/
Mondopressing.it	07-mag	2018	Roma : la Fondazione Memmo presenta Kerstin Bratsch Ruine e Kaya Kovo	Leonardo Merlini	http://www.mondopressing.it/2018/05/07/roma-la-fondazione-memmo-presenta-kerstin-bratsch-ruine-e-kaya-kovo/
CURA.it	10-mag	2018	TIPS: Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	redazione	http://www.cura.it/2018/05/10/tips-kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Il Giornale delle Fondazioni	11-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	Francesco Sereno	http://www.ilgiornaledellefondazioni.it/2018/05/11/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Artviewer.com	22-mag	2018	Kerstin Brätsch & KAYA at Fondazione Memmo	redazione	http://www.artviewer.com/2018/05/22/kerstin-bratsch-kaya-at-fondazione-memmo/
Nero.it	22-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo at Fondazione Memmo	Giulia Cispriani	http://www.nero.it/2018/05/22/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-at-fondazione-memmo/
IncontraGiovani.it	22-mag	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo at Fondazione Memmo	redazione	http://www.incontragiovani.it/2018/05/22/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-at-fondazione-memmo/
Forbes.com	29-mag	2018	Visual Artist Kerstin Brätsch Unveils Latest Works at Rome's Fondazione Memmo	Declan Eytan	http://www.forbes.com/sites/declaneytan/2018/05/29/visual-artist-kerstin-bratsch-unveils-latest-works-at-rome-s-fondazione-memmo/
StudioInternational.com	04-giu	2018	Kerstin Brätsch & KAYA at Fondazione Memmo	Rosanna McLaughlin	http://www.studiointernational.com/2018/06/04/kerstin-bratsch-kaya-at-fondazione-memmo/
ATPDiary.com	05-giu	2018	Kerstin Brätsch I Fondazione Memmo — Intervista con Francesco Stocchi	Vasco Forconi	http://atpdiary.com/kerstin-bratsch-fondazione-memmo-intervista/
I.D.it	06-giu	2018	kerstin brätsch è l'artista tedesca che unisce pittura e artigianato	Federico Rocco	http://www.id.it/2018/06/06/kerstin-bratsch-e-lartista-tedesca-che-unisce-pittura-e-artigianato/
Artdaily.com	08-giu	2018	Kerstin Brätsch opens exhibition at Rome's Fondazione Memmo	José Villareal	http://www.artdaily.com/2018/06/08/kerstin-bratsch-opens-exhibition-at-rome-s-fondazione-memmo/
Flash Art.it	08-giu	2018	Pittura fossile. Kerstin Brätsch introduce i suoi nuovi lavori in stuccomarmo	Davide Stucchi	http://www.flashart.it/2018/06/08/pittura-fossile-kerstin-bratsch-introduce-i-suoi-nuovi-lavori-in-stuccomarmo/
Juliet.com	13-giu	2018	Kerstin Brätsch Ruine / Kaya Kovo	Della Pizzuti	http://www.juliet.com/2018/06/13/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo/
Vogue.it	14-giu	10-lug	Per multipli di uno	Mariuccia Casadio	http://www.vogue.it/cultura/2018/06/14/kerstin-bratsch-ruine-kaya-kovo-per-multipli-di-uno/
TheWhiteReview.com	8-lugno	2018	Kerstin Brätsch	Annie Godfrey Larmon	http://www.thewhite.com/2018/07/08/kerstin-bratsch/



EVENT PRESS

What's Happening Around You

PROSSIMI EVENTI

FOOD&WINE

VIAGGI

LIFESTYLE

SALONE DEL MOBILE 2018

COLLABORA CON EP

ARTE

PROSSIMI
EVENTI

FONDAZIONE MEMMO, KERSTIN BRÄTSCH_RUINE / KAYA_KOVO. A CURA DI FRANCESCO STOCCHI

EP AGENDA

Fondazione Memmo, Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO. A cura di Francesco Stocchi

REDAZIONE EVENTPRESS

PAC Milano Ya Basta Hijos De Puta con visite guidate

REDAZIONE EVENTPRESS

Mart di Rovereto: paesaggi d'Italia dell'Ottocento

REDAZIONE EVENTPRESS

BAUBEACH® riapre il 25 aprile e fa nascere Baumood®

REDAZIONE EVENTPRESS

A Tutto Colore! L'Universo fiorito di Ken Scott tra Moda e Gioielli

REDAZIONE EVENTPRESS

EP HOLIDAY

Nidum Casual Luxury, l'hotel che non ti aspetti

REDAZIONE EVENTPRESS

Emilia in Fiore. Eventi a tema verde tra Parma, Piacenza e Reggio Emilia

REDAZIONE EVENTPRESS



📷 Kerstin Brätsch, Towards an alphabet_Dino Rune, 2018. Digital file, dimensions variable

f Facebook

🐦 Twitter

G+ Google+

in LinkedIn

La **Fondazione Memmo** presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della **Fondazione, _Ruine** presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; **_KOVO** occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca *Ruine – ruin* in inglese, *rovina* in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di *marbling paintings* [Psychopompo] della serie in corso *Unstable Talismanic Rendering*, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei *marbling paintings* Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per *_Ruine*, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo *corpus* di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetriere che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i *marbling paintings* – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata *Brätschwurst* (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo *Fossil Psychic*, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario"[1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della **Fondazione Memmo**, il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento *in-situ*: **_KOVO**. Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA.

_KOVO – *covo* in Italiano, *cave* in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (*man-cow*). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per **_KOVO**, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista *An*, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbal di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

REDAZIONE EVENTPRESS:

Alla Maddalena per osservare il
passaggio delle balene e dei cetacei con
WWF Trav

REDAZIONE EVENTPRESS:

Dieci itinerari per un viaggio al di fuori
dei circuiti turistici tradizionali

REDAZIONE EVENTPRESS:

Thailandia: Chiang Rai e le sue
sfumature

REDAZIONE EVENTPRESS:

Per l'occasione sarà prodotto *The Year Of The Dog*, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della [Fondazione Memmo](#), che ha permesso agli artisti di creare opere *in situ* e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

[Fondazione Memmo](#), via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Vernissage giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

4 maggio - 11 novembre 2018

tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso) Ingresso libero

TAGS:

#ROMA



PREVIOUS POST

**PAC Milano Ya Basta
Hijos De Puta con visite
guidate**

NEXT POST

**"Shaping The Future" ha
i suoi vincitori**



RELATED POSTS

Dal 21 al 25 aprile torna
a Roma il Villaggio per la
Terra

REDAZIONE EVENTPRESS

L'INGV al Villaggio per la
Terra

REDAZIONE EVENTPRESS

Le Mujeres Creando a
Roma con il loro Le stelle
sono Rare

REDAZIONE EVENTPRESS

CINEMA

TEATRO

ARTE



Ezrome
leggi easy scrivi ez

Home Eventi Roma da Vivere Roma da Vedere Roma da Sogno Roma da Conoscere Speciali **Notizie**

Sei qui: [Home](#) / [Notizie](#) / [Comunicati](#) / Kerstin Brätsch_Ruine KAYA_KOVO, [Fondazione Memmo](#)

Comunicati

Share

Tweet

Share

Share

Pin

Email

Kerstin Brätsch_Ruine KAYA_KOVO, Fondazione Memmo

Categoria Principale: [Notizie](#) Categoria: [Comunicati](#)

Publicato: 23 Aprile 2018

fatti trovare
con la pubblicità
su ezrome

fatti trovare con
la pubblicità su ezrome

Ti potrebbe anche interessare



Kerstin Brätsch_Ruine
KAYA_KOVO A cura di Francesco Stocchi
Dal 4 maggio all'11 novembre 2018

Roma, [Fondazione Memmo](#)
Via Fontanella Borghese 56/b

La [Fondazione Memmo](#) presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per _Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetriere che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo

Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario"[1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della [Fondazione Memmo](#), il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: [_KOVO](#). Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA. KOVO – covo in Italiano, cave in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per [_KOVO](#), Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbal di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione. Per l'occasione sarà prodotto [The Year Of The Dog](#), un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della [Fondazione Memmo](#), che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

[Fondazione Memmo](#), via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Vernissage giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

4 maggio – 11 novembre 2018

tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)

Ingresso libero

Con il supporto di:

Avanti >

Sostieni i progetti di CESVI Onlus, combatti la fame e povertà nei paesi più poveri del mondo.

Ti preghiamo solo di ricordarlo nelle ricorrenze importanti, ad esempio per un compleanno, scegliendo i [regali solidali](#) di CESVI, oppure i [regali last minute](#)

Info testata

Il portale EZ Rome è una testata giornalistica di carattere generalista registrata al tribunale di Roma - Numero 389/2008

Direttore responsabile: Raffaella Roani - ISSN: 2036-783X

Questo Periodico è associato all'USPI - PI 09041871006

Info legali

[riferimenti](#)

[utilizzo](#)

[cookie](#)

[privacy](#)

Info sito

[chi siamo](#)

[lavora con noi](#)

[contatti](#)

[mappa del sito](#)

Info contenuti

Non si dà nessuna garanzia sulla correttezza delle informazioni e si invita esplicitamente a verificarne l'attendibilità con mezzi propri.



This opera by Ez Romeis licensed under a Creative Commons Attribution-Non commercial-Comdividi allo stesso modo 2.5 Italia License.

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui ([informativa estesa](#)) [Informativa estesa cookie](#).

Chiudi avviso

OK

MERCATO DELL'ARTE

Art Cologne convince gallerie e collezionisti

di Silvia Anna Barrilà



Si è conclusa ieri a Colonia la 52ª edizione **Art Cologne**, la fiera d'arte moderna e contemporanea più antica d'Europa, per anni leader del settore, ma calata d'importanza negli anni novanta-duemila, quando Berlino è diventato il centro della scena artistica tedesca. Da dieci anni a questa parte, invece, sotto la direzione di **Daniel Hug**, Art Cologne ha recuperato terreno ed è tornata a rappresentare un appuntamento rilevante per il mercato tedesco e non solo. Tra i partecipanti di quest'anno (in totale 210 da 33 paesi) c'erano nomi internazionali come **Gagosian**, **Hauser & Wirth**, **David Zwirner** (suo padre, il gallerista **Rudolf Zwirner**, è stato tra i fondatori della fiera), **Lisson Gallery**, **Thaddaeus Ropac**, **White Cube**, così come le maggiori gallerie tedesche (molte proprio di Berlino), tra cui **Sprüth Magers**, **Michael Werner**, **Gisela Capitain**, **Karsten Greve**, **Daniel Buchholz**, **Max Hetzler**, **Konrad Fischer**, **Eigen+Art**. La concomitanza con **Art Brussels**, che non si è potuta evitare a causa del fitto calendario di appuntamenti dell'ente fieristico Koelnmesse, non ha rappresentato un problema secondo la direzione, anzi un'occasione di scambio tra le due città, distanti poco più di 200 km l'una dall'altra. "L'accavallamento con il Gallery Weekend di Berlino l'anno scorso ha avuto conseguenze più gravi" ha detto il direttore Daniel Hug in conferenza stampa, ma quest'anno si è riusciti a tenere separati i due appuntamenti. I visitatori sono stati 58mila.

Le vendite. A dare il benvenuto ai collezionisti c'era quest'anno, invece di una scultura monumentale alle porte della fiera, una gigantesca installazione orizzontale: una moquette di 1.400 m2 firmata dall'artista **Zuzanna Czebatul**, polacca, classe 1986, che ricordava gli interni del casino di Las Vegas, pensati per stimolare i visitatori a spendere soldi con parole come "cash", "mega", "hype", "now". Animati dall'installazione, che l'ultimo giorno della fiera è stata tagliata in 200 pezzi, venduti a 50 euro l'uno e donati alla lotta contro il cancro, i collezionisti hanno trovato un'ampia offerta di opere d'arte dal moderno al contemporaneo distribuita su tre piani. Al piano inferiore c'era l'arte moderna con opere fino a 3 milioni di euro per "Ruderer" (1928-29) di **Ernst Ludwig Kirchner** presso lo stand di Henze & Ketterer. Al piano centrale si trovava l'arte contemporanea. Qui le vendite sono state numerose sin dal primo giorno. La galleria di Vienna Nächst St. Stephan, per esempio, ha venduto un'opera di **Lee Ufan** a 142mila dollari e una di **Katharina Große** a 192mila euro; Sprüth Magers di Berlino un dipinto da una nuova serie di **John Baldessari** che interpreta lo spirito contemporaneo attraverso le emoticon a 375mila dollari; Daniel Buchholz di Berlino due sculture di **Isa Genzken** a 400mila euro, esposte accanto alla fotografia di **Wolfgang Tillmans** "Sendeschluss" (2014) da 95mila euro. Nello stand accanto gli faceva concorrenza David Zwirner con la stessa accoppiata Gezken-Tillmans; sempre da Zwirner c'era una delle opere più care della fiera, "Gazing Ball" di **Jeff Koons** da 2,5 milioni di dollari. Gagosian ha presentato uno stand dedicato interamente alla scultura vendendone una di **Urs Fischer**, mentre Hauser & Wirth ha dedicato il suo stand a tre artisti che hanno lavorato con l'astrazione geometrica: **Larry Bell**, **Mary Heilmann**, di cui sono state vendute tre opere, e **Takesada Matsutani**, artista Gutai di cui sono state vendute quattro opere (una a 85mila dollari). Blain Southern, invece, ha anticipato le mostre che terrà il prossimo weekend durante il Gallery Weekend: **Frank Thiel** e **Lilian Tomasko** con prezzi sotto i 40mila euro.

Le sezioni di ricerca. Particolarmente interessante era il piano superiore della fiera con le sezioni "Neumarkt" e "Collaborations". La prima era dedicata a gallerie con alle spalle al massimo dieci anni di attività. Tra gli artisti sotto i 20.000 euro da tenere d'occhio in questa sezione, suggeriti

dal direttore della fiera Daniel Hug, c'erano **Claus Richter**, tedesco, classe 1971, le cui opere si rifanno all'estetica dei giocattoli di legno dei primi del 900 ed esprimono la nostalgia dell'infanzia e il rifiuto di crescere. Allo stand della galleria Clages di Colonia le sue opere andavano da 7.500 a 14.500 euro. Un'altra galleria di Colonia, **Galerie Drei**, presentava la norvegese **Tiril Hasselknippe**, classe 1984, attualmente in mostra alla **New York Triennial del New Museum** e prossimamente a **Frieze New York** con la stessa galleria, con sculture ispirate all'architettura. Due opere della serie "Balconies" costavano 8mila euro ciascuna (Iva esclusa). LaFuture Gallery di Berlino mostrava diverse opere realizzate con le nuove tecnologie tra cui una scultura di **Nicolas Pelzer** ispirata al quadro comandi di una cabina di pilotaggio di un aereo passeggeri (7.800 euro Iva inclusa), mentre Supportico Lopez di Berlino (originaria di Napoli) mostrava il brasiliano **Adriano Costa**, appena esposto al Kölnischer Kunstverein (prezzi delle opere in stand tra 8mila e 10mila dollari), in dialogo con le edizioni **Fluxus** prodotte del collezionista italiano **Francesco Conz**, di cui la galleria gestisce il lascito da settembre.

Altrettanto interessante la sezione "Collaborations", nella quale due o tre gallerie hanno collaborato ad un'unica presentazione. Per esempio **nächst St. Stephan**, **Esther Schipper** e **Jocelyn Wolff** hanno collaborato ad uno stand dedicato alle sculture ispirate all'architettura della tedesca **Isa Melsheimer**, che riprende elementi di **Mies van der Rohe** o traduce in ceramica gli edifici brutalisti (prezzi 2.300-18.000 euro), mentre **Sommer Contemporary** di Tel Aviv e **BolteLang** di Zurigo hanno collaborato ad uno stand collettivo sul tema della conversazione con un'installazione site-specific di **Gregor Hildebrandt** (prezzi in stand da 5mila a 60mila euro). Solo due artisti, invece, per **Daniel Marzona** con il tedesco **Olaf Hozapfel** (prezzi 17.600-28.000 euro) e **Thomas Erben Gallery** con l'indiana **Aditi Singh** (prezzi 1.200-10.500 euro) che hanno intavolato un dialogo artistico sui materiali.

Le gallerie italiane. Poche le gallerie italiane presenti ad Art Cologne. Tra queste **Giò Marconi** da Milano con tre artisti in stand: la tedesca **Kerstin Brätsch**, classe 1979, che dal 4 maggio è in mostra alla **Fondazione Memmo** di Roma, con nuovi lavori intorno agli 80.000 dollari; lo scozzese **Oliver Osborne**, classe 1985, che ha appena esposto al **Kunstverein** di Bonn (15-30.000 euro); e l'americano **Alex Dacorte**, classe 1980, che durante la fiera ha inaugurato una personale al **Kunstverein** (18-50.000 dollari).

Presente anche **Giorgio Persano** da Torino con uno stand rappresentativo della varietà del lavoro svolto negli anni dalla galleria con prezzi da 40.000 a 600.000 euro. In particolare lo stand era dominato da un dipinto di quattro metri di **Mario Merz** del 1985, artista che vedremo a ottobre all'Hangar Bicocca a Milano con la serie degli igloo e nel 2019 alReina Sofia di Madrid con una retrospettiva, e da una tela monumentale (3 x 9 metri) dell'austriaco **Herbert Brandl**, padiglione austriaco alla **Biennale di Venezia** del 2007.

23 APRILE 2018

TAG: Silvia Anna Barrilà, Sprüth Magers, Hauser & Wirth, Gagosian, New York, Collaborations, Daniel Hug, White Cube

ARTICOLI CORRELATI

Art Cologne, Daniel Hug tira le somme di dieci anni a capo della fiera

ABBONAMENTO >

ACCEDI >

Visualizza versione web classica
2018 Copyright
Tutti i diritti riservati
Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie

Hai raggiunto il limite di 10 articoli gratuiti disponibili questo mese.

Abbonati a Il Sole 24 Ore Mobile per avere **accedere illimitatamente a tutti i contenuti del sito mobile**

Inserisci il tuo numero di cellulare per attivare l'offerta o, se sei già abbonato, per continuare a leggere.

Numero di telefono

Questo sito si serve dei cookie di Google per l'erogazione dei servizi, la personalizzazione degli annunci e l'analisi del traffico. Le informazioni sul tuo utilizzo del sito sono condivise con Google. Se prosegui la navigazione acconsenti all'utilizzo dei cookie.

ULTERIORI INFORMAZIONI OK

DO@TIME

Domenico Olivero, blogger d'arte dal 2000

Seleziona lingua ▼

Powered by Google Traduttore

01/05/18

Kerstin Brätsch _Ruine alla **Fondazione Memmo** di Roma

Kerstin Brätsch, Towards an alphabet_Dino Rune, 2018. Digital file, dimensions variable

La **Fondazione Memmo** presenta **Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO** presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di **Francesco Stocchi**, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per _Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetriere che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miastmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario" [1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della **Fondazione Memmo**, il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: _KOVO. Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA.

KOVO – covo in Italiano, cave in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per _KOVO, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbali di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della **Fondazione Memmo**, che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

Kerstin Brätsch_Ruine - KAYA_KOVO A cura di Francesco Stocchi
Dal 4 maggio all'11 novembre 2018

Domenico Olivero

- [Domenico Olivero CV](#)

Cerca nel blog

 Cerca

Week



Twelve hours torinesi

Con la serie di recenti scatti fotografici di Rawsh Twana ha aperto lo spazio Quasi Quadro in via Feletto n.38 nel multicultural...



Prossimamente Unlimited

Francis Aljys, Tornado, 2000-2010 Courtesy of the artist and the gallery David Zwirner La prossima edizione di Art Basel, ch...



Hopscotch a Buenos Aires

"Hopscotch" il progetto curato da Cecilia Alemani per Art Basel/Cities Week a Buenos Aires si svolgerà in tre quartieri, come un ...



Fo.To

Quest'anno le realtà artistiche, ma non solo, della città di Torino dedicheranno i loro eventi alla fotografia, tutte raccolte so...



Burning Man allo Smithsonian

E' stato costituito un progetto di valorizzazione culturale della suggestiva iniziativa del Burning Man che dal 1986 si svolge nel...



Turner Prize 2018

Eccoci ad un'altra edizione del Turner Prize che quest'anno vede fra i quattro selezionati per l'assegnazione del £ 40.000...



Mind the Gap

La settimana scorsa ha preso avvio a Torino la nona edizione del progetto "Mirror Project", presso l'Associazione Barriera, dove ...



Frutta a Glasgow

Dopo aver aperto la sua prima galleria "Frutta" a Roma nel 2012 ora il gallerista James Gardner, di origini scozzesi, ha aperto...



A Torino arriva le meraviglie dell'oriente

Si inizia con un enfatica figura femminile dell'Anatolia che qualcuno settemila anni fa ha creato per proseguire per meraviglie di o...



Premio Montblanc Cultura a Jürgen Wesseler

Dal 1992, la Montblanc Cultural Foundation presenta il Premio "Montblanc de la Culture Arts Patronage". Un premio conferito a cel...

Fondazione Memmo

Via Fontanella Borghese 56/b
Roma,

Reazioni: divertente (0) interessante (0) eccezionale (0)



Etichette: Fondazione Memmo, Kerstin Brätsch_Ruine, roma

Nessun commento:

[Posta un commento](#)

Link a questo post

[Crea un link](#)

..... [Home page](#) [Post più vecchio](#)

Iscriviti a: [Commenti sul post \(Atom\)](#)

Archivio blog

- ▼ 2018 (299)
 - ▼ maggio (1)
 - [Kerstin Brätsch_Ruine alla Fondazione Memmo di Ro...](#)
 - ▶ aprile (97)
 - ▶ marzo (108)
 - ▶ febbraio (56)
 - ▶ gennaio (37)
- ▶ 2017 (464)
- ▶ 2016 (294)
- ▶ 2015 (392)
- ▶ 2014 (549)
- ▶ 2013 (839)
- ▶ 2012 (534)
- ▶ 2011 (381)
- ▶ 2010 (226)
- ▶ 2009 (97)
- ▶ 2008 (24)
- ▶ 2007 (34)
- ▶ 2006 (25)
- ▶ 2005 (19)
- ▶ 2004 (12)
- ▶ 2003 (10)
- ▶ 2002 (3)
- ▶ 2001 (5)
- ▶ 2000 (10)

Questo mese



Metamorfosi: tutto muta - Ciclo di incontri Terzo piano, Manica Lunga
Ricordandovi che c'è la pratica navetta di collegamento fra il centro di Torino e il Castello di Rivoli, ogni sabato e festivo, se...



Impressioni sul miart 2018
Ieri sono stato a Milano per la nuova annata del miart anche questo anno una buona edizione con molta varietà senza grandi sviluppi, vi...



No place at Berlin
Ecco un interessante progetto artistico a Berlino con la piattaforma No Place che dopo Lima giunge nella capitale tedesca. ...



Milano e il Fuori Salone
Partiamo per una ridotta segnalazione degli eventi del Fuori Salone, che sono proprio una vastità di iniziative, il sito più valido p...



Tempo irreale
Il prossimo 5 Aprile alle ore 19 prende avvio una seconda tappa del progetto GPL (Grandi Progetti Leggeri) ideato da Anna Ippoli...



Quasi Quadro, una nuova realtà torinese
A Torino il prossimo Sabato 14 Aprile apre, in Barriera di Milano via Feletto 36, con una mostra fotografica lo spazio dell'As...



Twelve hours torinesi
Con la serie di recenti scatti fotografici di Rawsh Twana ha aperto lo spazio Quasi Quadro in via Feletto n.38 nel multicultur...



Wild Mazzini
Tutta dedicata alla elaborazione grafica la nuova galleria Wild Mazzini , nel cuore di Torino in via Mazzini, via già sede di tant...

Memmo

by Redazione Hestetika | mag 1, 2018 | Art |



La **Fondazione Memmo** presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

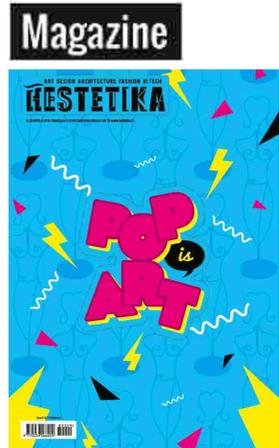
Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine - ruin in inglese, rovina in italiano - testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani - quelle dell'artigiano e quelle dell'artista - ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per _Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le



antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario"[1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della [Fondazione Memmo](#), il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: _KOVO. Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA.

KOVO – covo in Italiano, cave in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per _KOVO, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbal di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della [Fondazione Memmo](#), che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

Kerstin Brätsch_Ruine

KAYA_KOVO

A cura di Francesco Stocchi

Dal 4 maggio all'11 novembre 2018

[Fondazione Memmo](#), via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Tag: [Fondazione Memmo](#) Tag: [Kerstin Brätsch_Ruine](#)

Recensioni



Hestetika experience



H-Museum



Articoli più letti

Intervista: Le regine dell'erotismo di Apollonia Saintclair
posted on dicembre 7, 2016

Le muse contadine del calendario "Alpengirls 2017"

posted on ottobre 18, 2016

ALINA NOIR E LE SUE "CATHEDRALS" UMANE

posted on ottobre 15, 2015

Le "Bestie di scena" al Piccolo Strehler di Milano

posted on marzo 1, 2017

Gaetano Pesce EFFE come Francesca

posted on giugno 29, 2017



Web Wall Whisper – Segni per la Speranza

Inaugurato a Torino al Primo Liceo Artistico Statale di via Carcano, nella 7^a circoscrizione della Città di Torino, Segni per la Speranza, un grande murale "multimodale", frutto di un'iniziativa congiunta tra MIBACT, Fondazione Spinola Banna, gli artisti Giuseppe Caccavale e Stefano Gervasoni e gli studenti e i professori del liceo artistico.



Il muro interessato dal progetto è quello della palestra dello stesso liceo, che affaccia a Est sul Parco della Colletta, alla confluenza della Dora Riparia con il Po. Una parete dalle ragguardevoli dimensioni di metri 48,65×7,5.

Su interessamento della Fondazione Spinola Banna, il Centro per la Conservazione e i Restauro dei Beni Culturali La Venaria Reale è intervenuto a consigliare in merito alla bonifica preliminare del muro, alla selezione dei prodotti adeguati alla stesura dell'affresco e, infine, alla conservazione dello stesso.

Concepita nel giugno 2016, in accordo con la città di Torino, l'iniziativa ha avuto uno sviluppo di venti mesi, tempo richiesto alle parti coinvolte per articolare un progetto e realizzare una prima fase operativa consistente nella preparazione del muro, nella realizzazione del murale e nella stesura finale del materiale protettivo anti-imbrattamento. I quattro colori scelti sono stati selezionati tra quelli prescritti nel Piano del Colore della Città di Torino.

Un'ulteriore fase è consistita nella composizione delle tracce musicali e nello sviluppo dell'architettura informatica.

La musica, infatti, è collegata alle varie parti del murale e può essere ascoltata in cuffia, via bluetooth, e mediante un'app che accompagna l'esplorazione dei vari livelli dell'opera.

Le significative frasi del murale, ricavate dalle letture di libri e dalla visione di film, sono state riportate nelle lingue maggiormente rappresentate tra gli studenti del liceo: oltre all'italiano, il francese, il cinese e il russo.

Accessibile da parte dei visitatori del Parco della Colletta, il lavoro nel suo complesso può essere fruito in situ, mediante l'ausilio di un cellulare smart o di un tablet o, al contrario, collegandosi in remoto con un computer.

L'iniziativa del MIBACT ha l'obiettivo dichiarato di contribuire alla riqualificazione delle periferie urbane. La Fondazione Spinola Banna ha risposto alla stimolazione del Ministero nell'ambito del Comitato Fondazioni Italiane di Arte Contemporanea di cui fa parte.



Elisabetta Oggero, preside Primo Liceo Artistico.

Torino, Aprile 2018

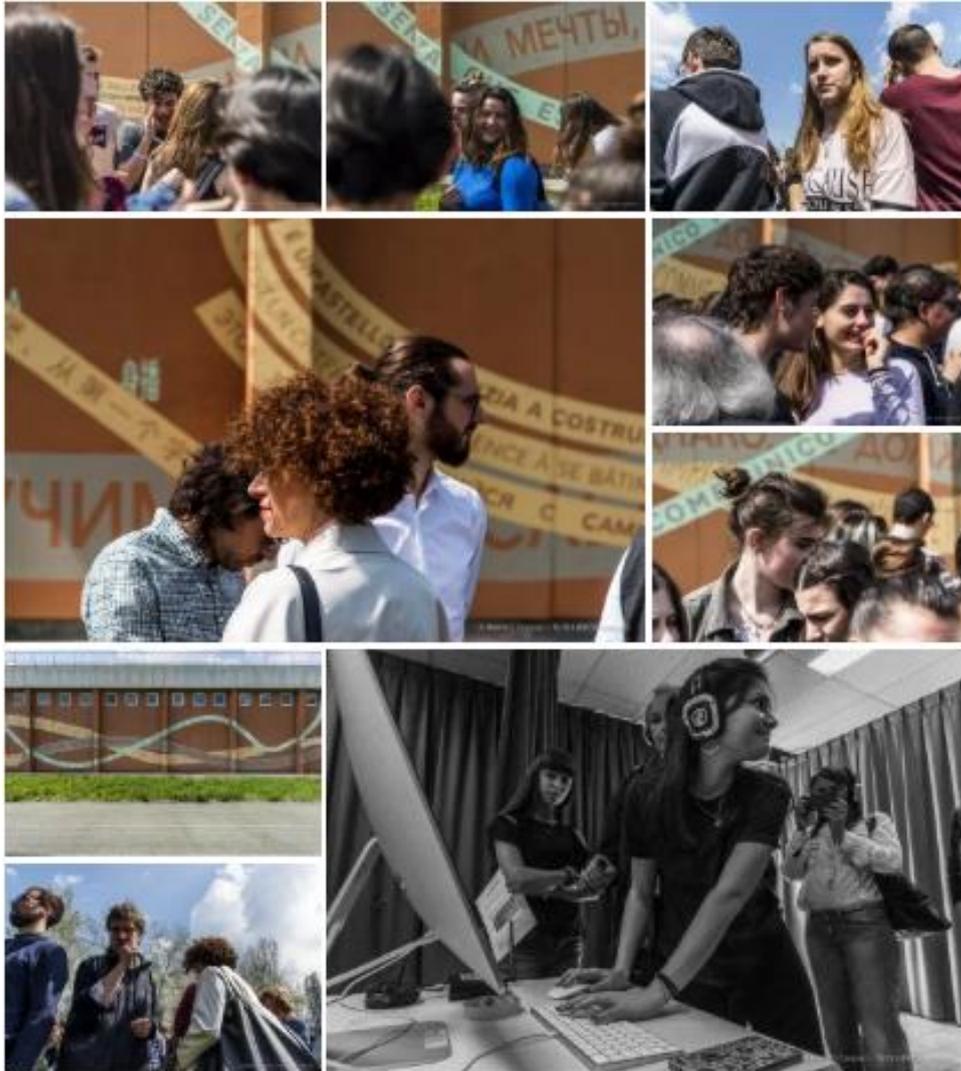
Per maggiori informazioni:

[Primo Liceo Artistico Statale](#)

[Web Wall Whispers](#)







MOSTRE

Fondazione Memmo: Kerstin Brätsch Ruine KAYA KOVO A cura di Francesco Stocchi



By VIVIROMA – 1 maggio 2018

Nessun commento



Share



Tweet



Google+



Kerstin Brätsch, Towards an alphabet_Dino Rune, 2018.

Dal 4 maggio all'11 novembre 2018

**Roma, Fondazione Memmo
Via Fontanella Borghese 56/b**

La Fondazione Memmo presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per „Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario"[1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della Fondazione Memmo, il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: _KOVO. Per questa iterazione, il collettivo KAYA - che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura - presenta una serie di lampade e pelli KAYA.

KOVO - covo in Italiano, cave in inglese - è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per _KOVO, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbal di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della Fondazione Memmo, che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

Fondazione Memmo, via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Vernissage giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

4 maggio - 11 novembre 2018

tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)

Ingresso libero

Informazioni: **Benedetta Rivelli**

+39 06 68136598 | artecontemporanea@fondazionememmo.it

www.fondazionememmo.it



SCOPRI E ACQUISTA I SERVIZI TURISTICI,
L'OFFERTA CULTURALE E GLI SPETTACOLI DI ROMA



Cerca in zona nell'archivio

Sei in: Home » Eventi e spettacoli » Mostre » "Ruine" di Kerstin Brätsch / "Kovo" di KAYA

"Ruine" di Kerstin Brätsch / "Kovo" di KAYA

★ aggiungi ai preferiti

[versione per la stampa: senza mappa - con mappa]

Data: da 04/05/18 a 11/11/18

ORARIO

Dal 4 maggio all' 11 novembre 2018
Tutti i giorni ore 11.00-18.00
Chiuso martedì

Inaugurazione: giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

OSPITATO IN

Fondazione Memmo Arte Contemporanea

INDIRIZZO

Indirizzo: Via della Fontanella Borghese, 56b
Zona: Rione Campo Marzio (P.Spagna-P.Popolo-Pincio) (Roma centro)

atac
Inserire l'indirizzo di partenza
da:

INFORMAZIONI

Modalità di partecipazione: Ingresso libero

CONTATTI

Telefono: +39 06 68136598
Sito web: www.fondazionememmo.it
Email: artecontemporanea@fondazionememmo.it

DESCRIZIONE

La **Fondazione Memmo** presenta la mostra **Ruine** dell'artista **Kerstin Brätsch** (Amburgo) e **Kovo**, la personale del **collettivo KAYA** (Kerstin Brätsch e Debo Eilers).

Le mostre sono curate da Francesco Stocchi.

La mostra titolata con la parola tedesca Ruine, ruin in inglese, rovina in italiano, continua l'interesse di lunga data di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Questa metodologia comporta ripetute collaborazioni con artigiani al fine di interrogare e provocare la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un nuovo gruppo di *marbling paintings [Psychopompo]* delle serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange, maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di inediti lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'installazione restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra la decadenza e la ricostruzione, una transizione tra spazio liminale e visionario.

Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano (mimetismo di pietra). Questa inversione temporale - o futuro passato - si addice al cosmo interconnesso delle indagini di Brätsch su come la soggettività della pittura sia composita e non lineare.

Come parte della residenza offerta dalla fondazione, KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la **Fondazione Memmo** per creare un intervento site-specific: **_KOVO**. Per questa iterazione, il collettivo KAYA - che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura - presenta una serie di lampade KAYA e pelli KAYA.

KOVO – covo in Italiano, cave in inglese, è anche un termine che indica un ibrido uomo – mucca (man – cow). Questa ibridazione imposta il tono del processo di lavoro di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono semi-umani, evocano spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione. Eppure i dipinti di KAYA sfuggono alla loro

ULTIMI AGGIORNAMENTI DI MOSTRE

"Ruine" di Kerstin Brätsch / "Kovo" di KAYA
aggiornato: 02 maggio 2018 10:43

Seconda Biennale nazionale dei Licei Artistici
aggiornato: 02 maggio 2018 09:44

Looking forward. Olivetti: 110 anni di immagine
aggiornato: 02 maggio 2018 08:50

ULTIMI INSERIMENTI DI MOSTRE

Seconda Biennale nazionale dei Licei Artistici
inserito: 02 maggio 2018 09:36

Mary Shelley - Spirit of Place
inserito: 30 aprile 2018 16:15

Segnare le ore. Gli orologi del Quirinale
inserito: 30 aprile 2018 14:35

umanità, rifiutando il loro destino predeterminato: sfociano nella barbarie, in un regno animale dove rituali e trasgressioni sono di casa.

PAROLE CHIAVE

[arte contemporanea](#), [mostra](#)

Data di ultima verifica: 02/05/18 10:43

 **TWITTER**

Rome top 5 Insta pics April 2018. Follow us on Instagram [@turismoromaweb](#)
<https://t.co/Zo8wFsSzi5>
[#experienceRome...](#)
<https://t.co/uFkUITRoO> 02/05/18 10:58

Who is playing at peek-a-boo behind the trees? (Photo kent1228 via Instagram)
[#Buongiorno](#) [#Roma](#)
[#GoodMorningRome...](#)
<https://t.co/3C6luMGkT> 02/05/18 10:00

FOLLOW [@TURISMOROMAWEB](#)

[VAI AL CANALE TWITTER](#)

 **FACEBOOK**

[VAI ALLA PAGINA FACEBOOK](#)

 **FEED RSS**

- [Cinema](#)
- [Danza](#)
- [Incontri](#)
- [Manifestazioni](#)
- [Mostre](#)
- [Musica](#)
- [Sport](#)
- [Teatro](#)
- [Visite guidate e didattica](#)

[VAI AI FEED RSS](#)

 **INFO E CONTATTI**

Il contact center di informazione turistica e culturale di Roma Capitale **+39060608** è attivo **tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00** al costo di una telefonata urbana.

Per informazioni sul servizio 060608 info@060608.it

Infomobilità a cura di



©2007 - Roma Capitale
[Disclaimer e Privacy](#) / [Credits](#) / [Mappa](#)

[VAI AI CONTATTI](#)

Questo sito utilizza cookies per gestire l'autenticazione, la navigazione e per altre funzioni. Navigando su questo sito accetti l'utilizzo di questi cookies. Scegli se accettare o rifiutare i cookies.

Non accetto

Accetto

Cosabolle in Pentola



Home

Ricette

Consigli & Segreti

Ristoranti

Vetrina

Agenda

Affiliazione

Cerca

Contatti

Privacy

Fondazione Memmo, Roma: Dal 4 maggio all'11 novembre 2018 Kerstin Brätsch_Ruine KAYA_KOVO



Kerstin Brätsch, Towards an alphabet_Dino Rune, 2018

aprile 2018 - La **Fondazione Memmo** presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per _Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario"[1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della **Fondazione Memmo**, il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: _KOVO. Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA.

KOVO – covo in Italiano, cave in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo

di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per _KOVO, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbal di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della [Fondazione Memmo](#), che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

[Fondazione Memmo](#), via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Vernissage giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

4 maggio – 11 novembre 2018

tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)

Ingresso libero

www.fondazionememmo.it

ARTNOISE

[home](#) / [chi siamo](#) / [associazione](#) / [progetti](#) / [eventi](#) / [asa nisi masa](#) / [contatti](#) / [partner](#)

GEOGRAFIE

PRIMO PIANO

PANORAMICHE

INTERVISTE

LETTURE

RUBRICHE

MOVIMENTO

MUSICA

NEWSLETTER

Email address:

Your email address

Sign up

ARCHIVIO ARTICOLI

Select Month

Artnoise
9142 "Mi piace"

Mi piace questa Pagina

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

Home / Eventi / Kerstin Brätsch_Ruine KAYA_KOVO

KERSTIN BRÄTSCH_RUINE KAYA_KOVO

By Maila Buglioni on 3 maggio 2018

Torna al calendario

QUANDO: 3 maggio 2018 @ 18:30 – 21:00

DOVE: [Fondazione Memmo](#)

B

Via della Fontanella di Borghese,56
Italia

CONTATTO: [Fondazione Memmo](#)

+39 06 68136598E-mail

[Event website](#)

Vedi Mappa Intera

ARTE



La [Fondazione Memmo](#) presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018. Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin

Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers. La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore. Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario. Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per _Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto. Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita. La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando

forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario"[1], la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie. Nell'ambito della residenza della [Fondazione Memmo](#), il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: _KOVO. Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA. KOVO – covo in Italiano, cave in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni. Per _KOVO, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbali di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della [Fondazione Memmo](#), che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

[Fondazione Memmo](#) via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Vernissage giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

4 maggio – 11 novembre 2018

tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)

Ingresso libero

Informazioni: Benedetta Rivelli

+39 06 68136598 | artecontemporanea@fondazionememmo.it

www.fondazionememmo.it

CONTATTI PER LA STAMPA

PCM Studio

Via Farini, 70 | 20159 Milano

E. press@paolamanfredi.com | T. 02 36769480

www.paolamanfredi.com

didascalia immagine: Kerstin Brätsch, Towards an alphabet_Dino Rune, 2018. Digital file, dimensions variable

Condividi:



Lascia una risposta

Nome *

Email *

Website



TROVAMOSTRE

TITOLO

CITTA'

ARTISTA

TROVA

COMMUNITY

LOG IN

password persa?
registrati

EXPRESS

02/05/2018

La pioggia che non bagna:
la Rain Room arriva negli
Emirati Arabi

02/05/2018

Attraversando le parole.
All'Hangar Bicocca, la
lecture performativa di
Matt Mullican

02/05/2018

L'immagine di Aldo Moro.
Al Maxxi la proiezione del
docufilm

+ archivio express



MUSICA
NOSTALGIA

Le "graffianti tempeste
in bottiglia" dei Rural
Alberta Advantage: un
album di quasi dieci
anni fa, perfettamente
"casuale"
di Fabio Gagliandi

Roma - dal 3 maggio all'undici novembre 2018

Kerstin Brätsch - Ruine / Kaya - Kovo



[Vedi la foto originale]

FONDAZIONE MEMMO - PALAZZO RUSPOLI

vai alla scheda di questa sede

Exibart.alert - tieni d'occhio questa sede

Via Della Fontanella Di Borghese 56b (00186)

+39 0668136598

info@fondazionememmo.it

www.fondazionememmo.it

individua sulla mappa Exisat

individua sullo stradario MapQuest

Stampa questa scheda

Eventi in corso nei dintorni

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, „Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; „KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers
orario: tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso) (possono variare, verificare sempre via telefono)
biglietti: free admittance
vernissage: 3 maggio 2018, h 18.30
ufficio stampa: PAOLA MANFREDI
curatori: Francesco Stocchi
autori: Kerstin Brätsch, Kaya
note: Anteprima stampa: 3 maggio 2018 ore 11.30
genere: arte contemporanea, personale, doppia personale

segnala l'evento ad un amico

mittente:

e-mail mittente:

e-mail destinatario:

messaggio:

INVIA

individua sulla mappa

EXIBART.TV



Il Terzo Giorno, Parma. La mostra raccontata da Didi Bozzini



Milano Design Week 2018. Un best of di immagini e suggestioni



Ex libris di Wiseman per la giornata mondiale del



ICONE PER CASO #8

Un video per un "selfie dell'umanità" inquietantemente potente: grande arte, che nessun museo si degnerebbe di guardare di Roberto Ago



MUSICA

"Printemps des Artes", viaggio nel festival della musica del Principato di Monaco di Luigi Abbate



TEATRO

Romeo Castellucci, Orphée et Eurydice. Lo spettacolo, lo sconcerto, la coscienza di Marcella Vanzo

elenco degli eventi»

Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO
2018

A cura di Francesco Stocchi

Anteprima stampa: 3 maggio 2018 ore 11.30
Vernissage: 3 maggio 2018 ore 18.30

Dal 4 maggio all'11 novembre 2018

Roma, **Fondazione Memmo**
Via Fontanella Borghese 56/b

La **Fondazione Memmo** presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine - ruin in inglese, rovina in italiano - testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani - quelle dell'artigiano e quelle dell'artista - ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

comunicato
stampa

libro



Lapo Elkann e Blair Thurman, Nella acqua azzurra. Garage Italia + Gagosian

guarda tutti i video su Exibart.tv»

Condivido in pieno la posizione di G.Armani, oramai...
di doattime

una vera meraviglia, in un'esposizione tutt'altro ...
di Anastasia

Strategie per incrementare le vendite dei biglietti...
di Gerardo

Finalmente il settore della fotografia sta ricevendo...
di Alice Bortolozzo

Persona affascinante, ho avuto dei casuali incontri...
di doattime

le notizie più cliccate
della giornata

Fotografia e arte astratta alla Tate

Si accende il Festival della Luce

Come si vedeva David Bowie? Ecco tutti i suoi autoritratti

Un Koons per 2mila dollari

Napoli '70. Al Pan, in mostre le fotografie di un decennio, dal piombo alla cultura

Un museo falso a metà



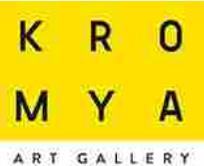
CURATORIAL PRACTICES

L'esistenza Nomade.
Intervista a Marco Scotini, partendo dalla prossima Biennale di Yinchuan di Camilla Boemio

EXIBART.SEGNALA



MUSEO G. FATTORI
23 JUNE - 14 JULY



+ le altre Exibart.segnala

BLOG

BLABLA ARTE
Extra pART

RECENSIONI

bologna
genova
lecce
marcheabruzzo
milano
napoli
roma
sardegna
sicilia
torino
toscana
trento bolzano
venezia
altrecittà
around

RUBRICHE

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetriere che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings - che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso - presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario", la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della **Fondazione Memmo**, il collettivo KAYA ha trascorso un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: **_KOVO**. Per questa iterazione, il collettivo KAYA - che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura - presenta una serie di lampade e pelli KAYA. **_KOVO** - covo in italiano, cave in inglese - è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per **_KOVO**, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbali di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione. Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della **Fondazione Memmo**, che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

Fondazione Memmo, via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma
Opening giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30
4 maggio - 11 novembre 2018
tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)

Ingresso libero

La nuova astrazione italiana

Milano Design Week/2. Attraversando Brera, sulle tracce di Piero Manzoni. La mostra-itinerario di Dotti

Frieze NY Art Week/1. Prato verde e bandiere al vento. A Randall's Island è tutto pronto

La guerra dell'OxyContin. Nan Goldin porta la protesta contro gli oppioidi allo Smithsonian



ultimi post in tempo reale da Exibart.blog

creatività & pubblicità alla feltrinelli di incircolarle

la notte di leccearte

mostra personale di ernesto terlizzi a cracovia di archivioopen

picasso ovvero va' la(c) dove ti porta il party. di serz

in villa abbandonata ritrovati affreschi liberty di galileo chini di andreaspeziali

diario di un artista, arte e tecnologia di doattime

l'ossessione dei simboli e dei significati. di filosofo

rivelazione di lori.adragna

apri un blog

ultimi commenti ai post in tempo reale

Exibart
155.801 "Mi piace"

Mi piace questa Pagina

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

@EXIBART ON INSTAGRAM

ZERO

Kerstin Brätsch – “Ruine” + KAYA – “Kovo”

FONDAZIONE MEMMO ARTE CONTEMPORANEA
da giovedì 3 maggio a domenica 11 novembre 2018

INFO

Kerstin Brätsch – “Ruine” + KAYA – “Kovo”
da giovedì 3 maggio a domenica 11
novembre 2018

DOVE

Fondazione Memmo Arte Contemporanea
Via Fontanella Borghese, 56b • Roma

PREZZO

GRATIS



Preparatevi perché non sarà una mostra facile. Tanti strati concettuali – primo fra tutti l’idea che la roccia, in parole povere, includa e trattenga sempre un vissuto di qualche tipo – che corrispondono a una baracorda stilistica. Pitture su carta che imitano lastre in marmo ottenute con una buona dose di improvvisazione, dipinti che richiamano la scagliola – a sua volta antico escamotage per riprodurre l’effetto del marmo con mezzi ben più economici – includendovi degli elementi come fossili, macchie di colore, linee astratte, un non so che di punk: le “rovine” di Brätsch si annunciano molto avventurose. Se non bastasse, la Brätsch trascorrerà un mese in residenza con Debo Eilers, sua partner in crime nel collettivo KAYA, per realizzare quello che si annuncia come un covo primordiale e trasgressivo in cui pittura e scultura si fondono. Letteralmente, perché i loro lavori sembrano sfuggiti per un pelo a un fuoco distruttore.

GIOVANNA GIANNINI GUAZZUGLI



Day by Day: Renzi-Cicerone esiste, vive e lotta insieme a noi...

di [Gianfranco Ferroni](#), in [Cultura](#), [Day by Day](#), [Quotidiano](#), [Rubriche](#), del 4 Mag 2018, 07:55

 Mi piace 9 [Condividi](#)

A Roma la Fondazione Memmo, con il supporto del *Goethe Institut*, nello scenario di Palazzo Ruspoli, torna protagonista dell'arte contemporanea: va in scena la mostra che ha come protagonista la fantasia di Kerstin Brätsch, Debo Eilers e del collettivo Kaya, tra pitture su carta che imitano lastre in marmo, dipinti che richiamano la scagliola includendovi degli elementi come fossili, macchie di colore e linee astratte. Senza dimenticare la collaborazione dell'artigiano capitolino Walter Cipriani.

Mostra Kerstin Bratsch_Ruine. Kaya_Kovo - Roma

La mostra, come suggerito dal duplice titolo, è articolata in due distinte sezioni: la Casa e a Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; Kovo occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di Kaya, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers. Curata da Francesco Stocchi, la mostra testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, per interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.



Dal 4 maggio 2018 al 11 novembre 2018

Roma (RM)

Regione: Lazio

Luogo: Fondazione Memmo, via Fontanella Borghese 56/b

Telefono: 06/68136598; Sito: www.fondazionememmo.it

Orari di apertura: 11-18. Martedì chiuso

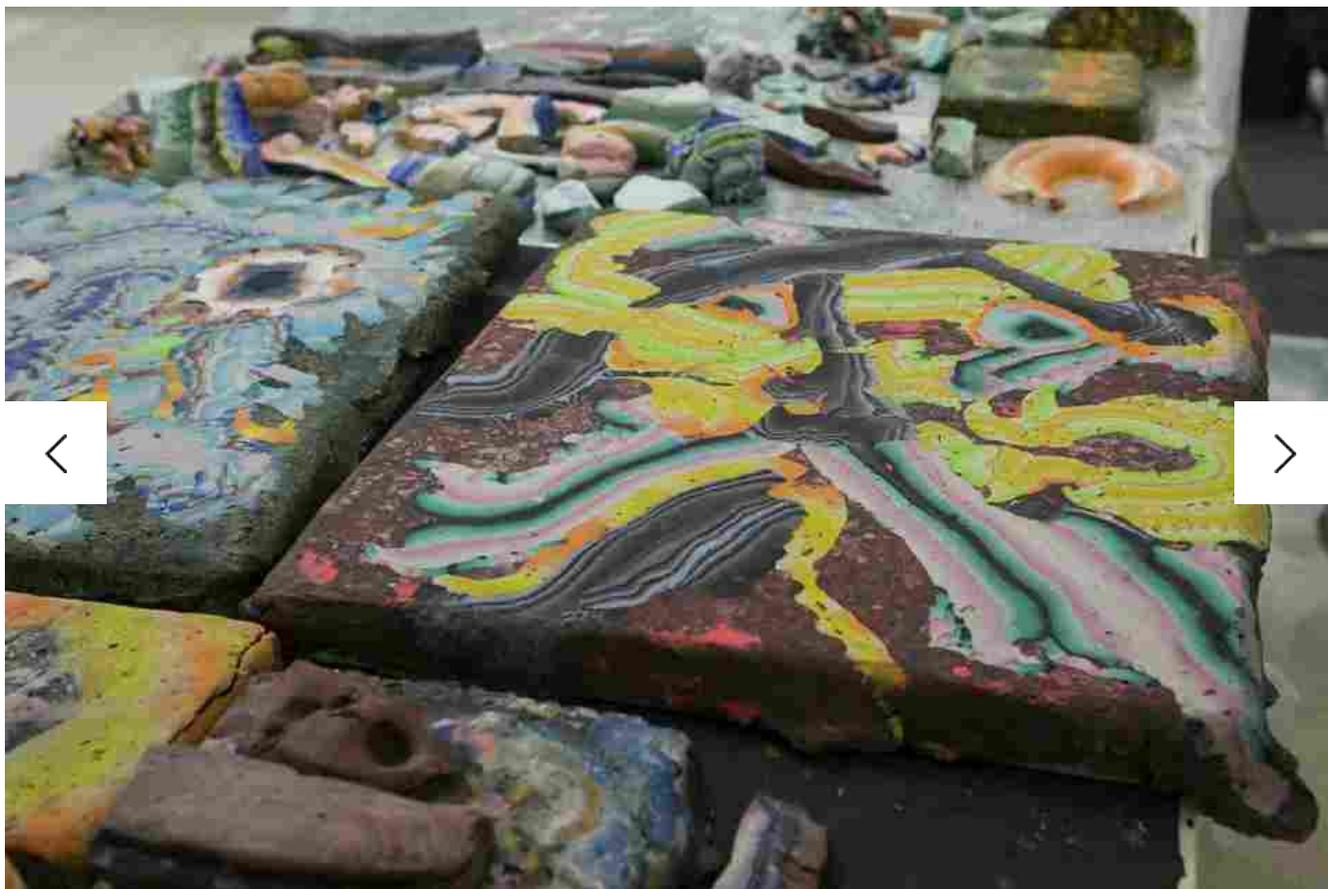
Costo: Ingresso libero

[« Vedi tutti gli eventi in programma in Lazio](#)





News Products Places Storytelling Milano Design Week Icon Design Talks Video



Opera work in progress di Kerstin Brätsch

STORYTELLING

Francesco Stocchi sulla pittura contemporanea

GIULIA BORTOLUZZI

Dal 4 maggio al 21 ottobre la **Fondazione Memmo** a **Roma** presenta *Ruine*, la mostra personale dell'artista tedesca **Kerstin Brätsch** (Amburgo, 1976) e *KOVO*, un progetto del **collettivo KAYA** costituito dalla stessa Kerstin Brätsch e Debo Eilers. Entrambe le mostre sono curate da **Francesco Stocchi** col quale abbiamo scambiato qualche domanda e che ci illustra le specificità dei progetti e il loro collocarsi all'interno del dibattito sullo "stato" della pittura contemporanea.

Le mostre ospitate dalla Fondazione Memmo, in particolare Ruine, nascono dall'invito fatto a Kerstin Brätsch, come artista in residenza, di collaborare con l'esperto artigiano dello stucco-marmo Walter Cipriani. Il risultato di questo dialogo, e non solo, è dunque oggetto d'esposizione. Come nasce l'idea di mettere in relazione due figure all'apparenza così lontane fra loro e qual è l'interesse che invece scaturisce da questo dialogo inaspettato tra figurativo e astratto?

Alla base della missione della **Fondazione Memmo** c'è l'incontro con la città di Roma, suo luogo proprio, dal quale partire per sviluppare e proporre agli artisti dei nuovi stimoli, soluzioni inesplorate. La residenza inizia con l'arrivo in città e non ha scadenza fissa, ciò che vogliamo proporre è una struttura elastica nella costruzione del rapporto, Kerstin Brätsch per esempio è venuta a Roma varie volte nel corso di due anni. Ho ritenuto opportuno individuare un artista che fosse in un periodo di svolta del proprio percorso e mostrare questo momento di cambiamento, mi è sembrato interessante invitare Kerstin che avrebbe da poco

Previous Article from
Banca Mediolanum

concluso un'importante personale presso il Museum Brandhorst a Monaco. L'idea della collaborazione con Walter Cipriani era all'interno di un ventaglio di proposte che le abbiamo fatto, tutte legate all'artigianato, perché volevo che ci fosse un superamento della barriera tra l'idea dell'artigianato come qualcosa di antico e obsoleto e l'arte che porta una connotazione inversa. Kerstin è sembrata perfetta perché da sempre ragiona sulle possibilità di trasformazione della pittura e sulla sua personalizzazione. Con piglio contemporaneo e ironia abbandona l'immagine dell'artista – soprattutto del pittore – come quella di un genio solitario per abbracciare una dimensione di condivisione, di scambio, di pittura condivisa. Qui si unisce l'esperienza della seconda mostra col collettivo KAYA. Partendo quindi da un interesse di un ibrido figurativo e astratto, la collaborazione con Cipriani e la realizzazione degli stucco-marmo è sembrata importante una prosecuzione logica del suo percorso avviato con i papermarbling. I due proseguiranno a collaborare anche dopo la mostra.

Il titolo della mostra di Kerstin Brätsch è Ruine, tradotto dal tedesco all'italiano "rovine". Il riferimento, oltre che alla città di Roma, è diretto alla società o alla pittura?

Il titolo è sia un commento sul luogo in cui la mostra è stata generata e presentata e un'allegoria dell'idea di ricerca. È un'istantanea della modalità in cui l'artista è andata alla scoperta di un tesoro nelle profondità delle catacombe, di come ha scavato nelle viscere della pittura per cercare nuove soluzioni e appigli. Le reliquie, le rovine appunto, prendono così un'apparenza futuristica e non antica o romantica. Decisamente uno sguardo nuovo su Roma.

Le lastre di pietra artificiali che presenta Kerstin Brätsch imitano l'oggetto che rappresentano ma solo in superficie, causando proprio questo cortocircuito temporale, che potremmo anche intendere in relazione alle dinamiche dell'informazione digitale...

Questo cortocircuito è in atto in entrambe le mostre ed è dato, per esempio, dall'uso congiunto di colori artificiali e immagini materializzate dallo stucco-marmo. In queste opere c'è uno sguardo diretto al futuro ma generato dal passato, che diventa qui elemento fondante. L'uso della storia non è più verticale, col digitale il processo avviene su livelli diversi di simultaneità e che spesso si sovrappongono.

Potremmo pensare che stiamo vivendo una sorta di "ritorno" della pittura, soprattutto figurativa, e che questo fenomeno abbia a che fare, in qualche misura e paradossalmente, col flusso costante d'immagini sui diversi schermi?

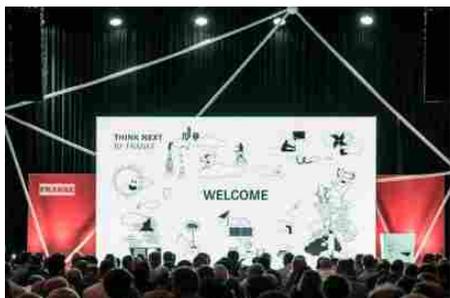
Sì, sono d'accordo, ma non credo sia possibile identificare un fenomeno diretto di azione/reazione tra le due cose. Non credo che la pittura contemporanea debba necessariamente essere un commento al fenomeno ma che semplicemente gli artisti, che vivono nel mondo e sono animali sociali, assorbono e trasmutano tutto ciò che recepiscono. Non sono certo ci sia un vero "ritorno" della pittura perché c'è sempre stato un interesse, a volte è latente ma comunque presente. Nello specifico Kerstin Brätsch si è sempre servita della pittura ed è stata sempre interessata alla forma che può assumere.

Nella riproduzione di motivi, forme e colori, sembra che l'artista si appropri in parte del linguaggio del design, in che modo questo rientra nel lavoro di Kerstin Brätsch?

Il suo sguardo non è retorico ma cerca nuove possibilità nel mondo della pittura. Non ci sono limiti dell'opera, una tela può essere anche indossata, potrebbe non esserci più differenza tra una tenda o un arazzo, un dipinto può non essere incorniciato ma appeso, un quadro può essere una finestra come uno sguardo verso qualcosa... Kerstin dimostra di non sentirsi soggiogata da ciò che la pittura è e dalle sue definizioni ma piuttosto desidera creare nuove possibilità, risolvendo la storica e infinita relazione tra design e arte in un terzo stato.



You may also like



ICON DESIGN PER **FRANKE**



PRODUCTS



NEWS

Icone classiche

Biennale Architettura: i padiglioni e le

IL COLOSSEO

KERSTIN BRÄTSCH_RUINE / KAYA_KOVO



**Dal 4 maggio al 11 novembre,
Scuderie di Palazzo Ruspoli,
Via della Fontanella di**

Borghese, 56/b

La Fondazione Memmo presenta questa mostra che, come suggerito dal duplice titolo, la proposta è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla.

Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.



3 maggio 2018

MOSTRE

L'atelier incontra la bottega

 Condividi 0

Alla [Fondazione Memmo](#) i dipinti «marmorizzati» della Brätsch



Roma. Le Scuderie di Palazzo Ruspoli, sede della [Fondazione Memmo](#), ospitano un nuovo progetto che caratterizzerà tutto il 2018. Se nei due anni precedenti Camille Henrot e Giuseppe Gabellone avevano accettato l'invito a produrre opere in collaborazione con maestranze romane, ora tocca alla tedesca **Kerstin Brätsch** (Amburgo, 1976) che ha deciso di dar vita a una doppia mostra: «Ruine» e «KAYA_KOVO» (in coppia con Debo Eilers, con il quale da anni forma il duo KAYA).

Un nuovo gruppo di «marbling painting» della serie «Unstable Talismanic Rendering» realizzata con Dirk Lange, maestro tedesco della marmorizzazione, viene esposto al fianco di inediti lavori in stucco marmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani. Visibile **dal 4 maggio all'11 novembre** e curata da Francesco Stocchi, la mostra della Brätsch è composta anche da lavori realizzati in situ con Debo Eilers nonché con il sound artist e musicista An: per l'occasione viene prodotto «The Year Of The Dog», un album la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

di [Silvano Manganaro](#), da *Il Giornale dell'Arte* numero 386, maggio 2018

IN QUESTO NUMERO...

ALTRI ARTICOLI DI SILVANO MANGANARO

Sculture in fuga

La fantasia è geodetica

Pablo Echaurren, i graffiti abatteranno i muri

Pascali e De Dominicis esplosivi nella Galleria L'Attico

Michael Bierut e Jeanne Gang, tra architettura e graphic design

Il riscatto delle opere «sbagliate»

Briggs gioca in casa

Che belli i belgi

Al Pastificio, l'interiore e le interiora

Quintetto da viaggio

GLI ALTRI ARTICOLI DI MOSTRE

La pittura en Rose

Meditazioni mediterranee

Barry x Panza

I pittori del Guercio delle Puglie

Un Albers con radici Maya

Il colore inciso di Francesco Casorati

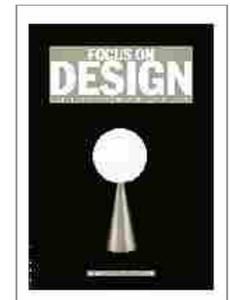
Grati agli Agrati

Tra Buddha e Canto-pop

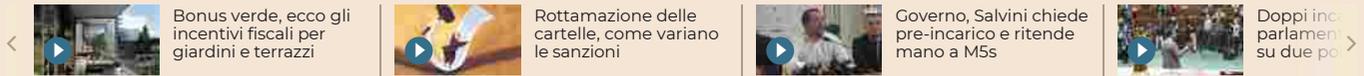
I feticci di Carlomagno

I trecento anni della porcellana

RICERCA



Vedere a ...



ARTE CONTEMPORANEA A ROMA

A Palazzo Ruspoli le opere di Kerstin Brätsch, tra pittura e artigianato

—di **Andrea Carli** | 03 maggio 2018



Kerstin Brätsch, Towards an alphabet_Dino Rune, 2018



La contaminazione tra il linguaggio della pittura e quello dell'artigianato, chiave di lettura dell'opera di Kerstin Brätsch, interprete dell'arte visuale, fa tappa a Roma, nella cornice di Palazzo Ruspoli, antica residenza dei Bonaparte nel cuore della capitale. Pillole e occasioni di arte contemporanea che calano in in uno dei posti di Roma che più raccontano il passato di questa città. La **Fondazione Memmo** ha presentato questa mattina Kerstin Brätsch – “Ruine” e KAYA – “Kovo”. Due esposizioni che si sviluppano in due distinte sezioni (la Casa e la Stalla). Nella Casa,

VIDEO



03 maggio 2018
Vortice sull'Italia, ancora rischio piogge e temporali

I PIÙ LETTI DI ITALIA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >

LE GALLERY PIÙ VISTE



MODA | 30 aprile 2018
In Brasile tutte le declinazioni della moda tropicale

spazio principale della Fondazione, Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto nato dalla collaborazione tra Brätsch e lo scultore Debo Eilers. Le due esposizioni apriranno domani al pubblico.

Le “rovine” di Brätsch

L'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – mette in evidenza la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Un approccio che comporta continue collaborazioni con artigiani, allo scopo di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore. Un corpo inedito di marbling paintings (PSYCHOPOMPO) della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, è esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani, avviata due anni fa. Lo stuccomarmo è una tecnica che l'artista tedesca ha sperimentato per la prima volta in vista dell'esposizione romana. «Risale al tardo Medioevo - spiega il curatore delle esposizioni Francesco Stocchi -. Verso la fine del XIII secolo si verificò una penuria di marmi. Un anonimo artigiano creò questo materiale mischiando colla di coniglio, gesso e acqua».

L'immagine di una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione

L'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione. Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Uno sguardo sulla soggettività della pittura, fenomeno non lineare

Il secondo corpus di lavori di Brätsch prende in considerazione l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. È un trattamento che unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetriere che



MONDO | 2 maggio 2018
Tuffi a quattro zampe, la gara in California



SPORT | 1 maggio 2018
24 anni senza Ayrton Senna



MODA | 26 aprile 2018
Melania Trump e Brigitte Macron: due stili a confronto



ITALIA | 1 maggio 2018
Il concertone del Primo Maggio in piazza San Giovanni, Roma

contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers

Nel 2010 dalla collaborazione tra Brätsch e Debo Eilers, quindi tra una pittrice e uno scultore, è nato il collettivo KAYA. In quella che una volta era la stalla del palazzo sono esposti dipinti per metà umani, che evocano spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Ruine dell'artista Kerstin Brätsch e KOVO, la personale del collettivo KAYA (Kerstin Brätsch e Debo Eilers), a cura di Francesco Stocchi, dal 4 maggio all'11 novembre 2018, Roma, [Fondazione Memmo](#) Via Fontanella Borghese 56/b)

© Riproduzione riservata

ARGOMENTI: [KAYA](#) | [Kerstin Brätsch](#) | [Francesco Stocchi](#) | [Debo Eilers](#) | [Dirk Lange](#) | [Roma \(squadra\)](#) | [Ruine](#) | [Walter Cipriani](#) | [Mostre](#)

 **0 COMMENTI**

Partecipa alla discussione

Scrivi un commento...

Disclaimer

Pubblica

 **0 Commenti** | [Aggiorna](#)

[VEDI TUTTI I COMMENTI](#) ▲

 [Carica altri commenti](#)

I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Utilizzando tali servizi, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. [OK](#) [informazioni](#)

CÉZANNE
RITRATTI DI UNA VITA

ARTE.it
THE MAP OF ART IN ITALY
venerdì 4 maggio 2018

CÉZANNE
RITRATTI DI UNA VITA

Sei un nuovo utente? [Registrati](#)

HOME

NOTIZIE

GUIDE

MOSTRE

MULTIMEDIA

ARCHIVIO

Cerca

←

→

LOGIN

HOME > NOTIZIE

ALLA FONDAZIONE MEMMO DAL 4 MAGGIO ALL'11 NOVEMBRE

L'ARTIGIANATO INCONTRA L'ARTE CONTEMPORANEA TRA LE "ROVINE" DI KERSTIN BRÄTSCH



Kerstin Brätsch, *Dino Runes_Towards an Alphabet*, digital Print (detail), 2018 © Daniele Molajoli

SAMANTHA DE MARTIN

04/05/2018

Roma - Nell'oscurità di una "caverna", sotto il bagliore delle lampade, alcune teste di calciatori - tra i quali si distinguono anche Balotelli e Messi - alcuni David in miniatura e piccoli Pinocchio giacciono infilzati come protagonisti di un rito sacrificale che, sfuggendo alla condizione umana, sfocia nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Dinnanzi a questo sovvertimento estetico cui fanno da cornice specchi in plexiglas, una via di mezzo tra amplificatori e generatori di suoni, lontano da qualsiasi edulcorazione, la sensazione che il visitatore prova è quella di un forte spaesamento. Forse per la **violenta collisione tra scultura e pittura**, la stessa che tesse il processo creativo dell'artista tedesca Kerstin Brätsch e dello scultore **Debo Eilers**, artefici del **progetto collaborativo KAYA, collettivo ibrido che si sottrae alle tradizionali categorizzazioni**.

Ad ospitare fino al prossimo 11 novembre la mostra *Ruine / KAYA_KOVO*, a cura di Francesco Stocchi, saranno le Scuderie di Palazzo Ruspoli, sede della **Fondazione Memmo**, nata nel 1990 con l'intento di avvicinare il mondo dell'arte a un vasto pubblico attraverso la conoscenza diretta dei capolavori di tutti i tempi.

«Attraverso un duplice piano d'azione - spiegano dalla Fondazione - che si articola in un programma di mostre monografiche e una serie di mostre collettive dedicate ad artisti, italiani e stranieri, temporaneamente presenti nel territorio di Roma, la **Fondazione afferma il proprio legame con la città, offrendosi come punto di incontro della rete di relazioni** composta dalle realtà internazionali nella capitale e promuovendo l'interazione tra gli artisti, gli artigiani romani e il tessuto cittadino».

Nel caso della mostra di Kerstin Brätsch, l'artigiano romano che ha collaborato al progetto si chiama Walter Cipriani, da oltre vent'anni attivo nel campo delle decorazioni e del restauro. Con l'artista tedesca ha creato una serie di lavori in stuccomarmo, che si

Tweet

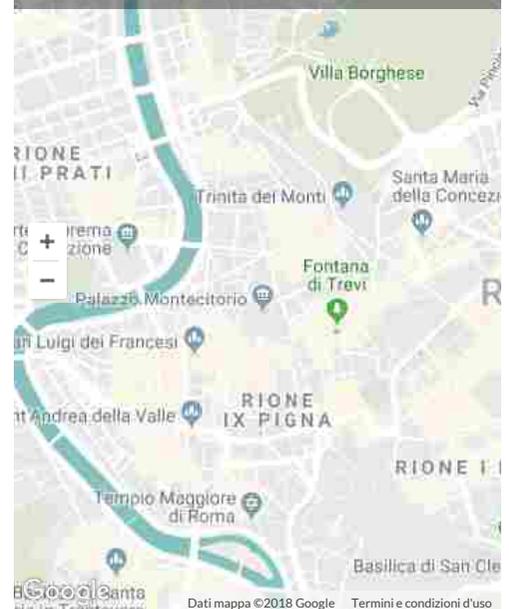
G+

Pin it



LA MAPPA

NOTIZIE



28/05 - 31/07

VEDI ANCHE

affiancano al corpo inedito di *marbling paintings* della serie *Unstable Talismanic*, realizzata con Dirk Lange, maestro tedesco della marmorizzazione.

Le opere in stuccomarmo caratterizzano il **"Foro", lo spazio principale del percorso espositivo**, all'interno della Casa, cui si accede attraverso un'anticamera nella quale spicca un blu intenso che l'artista chiama *Ave Giotto*.

«La tecnica dello stuccomarmo - spiega il curatore Francesco Stocchi - sperimentata per la prima volta da Kerstin in vista dell'esposizione romana, **risale al tardo Medioevo**. Verso la fine del XIII secolo, infatti, a causa di una penuria di marmi, un artigiano anonimo capì che, grazie all'aggiunta di colla di coniglio all'acqua e al gesso, sarebbe stato possibile modellare un materiale capace poi di solidificarsi».

Sempre in questa sala le opere dal titolo *Fossil Psychic*, con i colori vivaci degli stucchi, evocano mostri prescientifici. Frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali, pur resistendo all'erosione, come rocce.

Il corpo inedito di nove *marbling paintings* (Psychopompo) occupa invece la **"Cripta"**. Per realizzare questi lavori - creati a New York appositamente per la mostra - Brätsch ha utilizzato un procedimento che consiste nel far gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani - quelle dell'artigiano e quelle di Kerstin - che si avvale della forza di gravità, della repulsione, dell'adesione, mescolando la volontà della pittrice al fattore "caso" determinato dagli agenti esterni, come ad esempio l'umidità.

Ciascuna marmorizzazione funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto. Ogni modulo, in questa sorta di cripta futuristica, è incorniciato da quattro neon di tre tipologie, caldo, medio e freddo.

Aggirandosi tra le opere, il visitatore riflette sul titolo della mostra - mutuato dall'espressione tedesca *Ruine*, "rovina" - mettendo a fuoco la **volontà di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico** attraverso un approccio che la induce a continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività, storicamente attribuita alla figura del pittore.

La **seconda sezione dell'esposizione - KOVO**, "covo" in italiano, termine utilizzato anche per indicare un ibrido uomo-mucca - occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla, proponendo il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch ed Eilers. Questo è lo spazio in cui le teste dei calciatori - simboli evidenti della cultura pop, acquistati dall'artista in un negozio romano di souvenir - penzolano su uno strato di pelle animale in un gioco evocativo che oscilla tra una ritualità contemporanea, e insieme futuristica, e un'espressività classica che si sprigiona attraverso rimandi a riti sacrificali e miti cosmogonici, in una complessa stratificazione temporale che vuole essere soprattutto un appassionato - e affatto scontato - omaggio a Roma.

I dipinti di KAYA, per metà umani, evocano spettri di animismo e fantascienza.

Per il progetto KOVO, Brätsch ed Eilers sono affiancati dal sound artist e musicista Nicolas An Xedro che rivolge la propria ricerca agli strati preverbal di coscienza e materia nelle loro fasi simultanee di composizione/decomposizione.

Leggi anche:

• [Giuseppe Gabellone](#)

[PALAZZO RUSPOLI](#) · [FONDAZIONE MEMMO](#) · [ARTIGIANATO](#) · [KERSTIN BRÄTSCH](#) · [RUINE](#) / [KAYA_KOVO](#) · [DEBO EILERS](#) · [WALTER CIPRIANI](#) · [DIRK LANGE](#) · [STUCCOMARMO](#)

Tweet   Mi piace 1 



COMMENTI



MILANO | DAL 18 AL 20 APRILE L'APERTURA AL PUBBLICO

PALAZZO CITTERIO, IL GIOIELLO DI MILANO FRESCO DI RESTAURO, SI SVELA ALLA CITTÀ



BOLOGNA | A SAN LAZZARO DI SAVENA DAL 21 APRILE

LA FONDAZIONE CIRULLI INAUGURA CON UNA MOSTRA DEDICATA AI FUTURISTI



REGGIO EMILIA | DAL 20 APRILE AL 17 GIUGNO A REGGIO EMILIA

AL VIA FOTOGRAFIA EUROPEA 2018



GENOVA | A PALAZZO DUCALE DAL 23 MAGGIO AL 9 SETTEMBRE

A GENOVA I GRANDI MURALISTI MESSICANI E GLI SCATTI DI VITA DI FRIDA KAHLO



TREVISI | A 100 ANNI DAI BOMBARDAMENTI, AL VIA IL RESTAURO DEL MUSEO DI POSSAGNO

NUOVA VITA ALLA GYPSOTHECA DI CANOVA



ROMA | A PALAZZO BRASCHI DALL'11 APRILE AL 19 AGOSTO

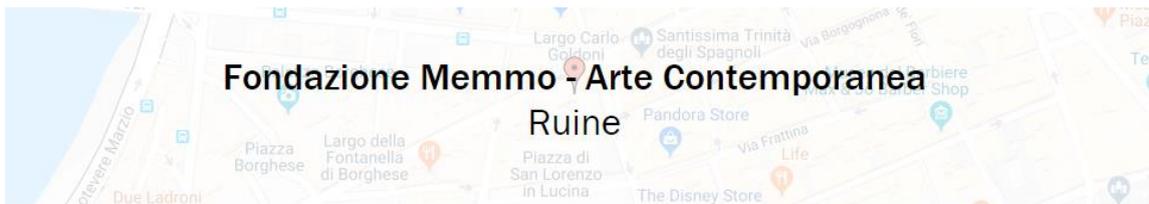
CANALETTO 1697-1768: CAPOLAVORI DAL MONDO SI INCONTRANO A PALAZZO BRASCHI

[VEDI TUTTE LE NOTIZIE >](#)

Tweets di @ARTEit

ARTFORUM

artguide



FONDAZIONE MEMMO - ARTE CONTEMPORANEA

Via Fontanella Borghese 56b Scuderie di Palazzo Ruspoli, www.fondazionememmo.it
Wed - Mon 12pm to 7pm

Kerstin Brätsch

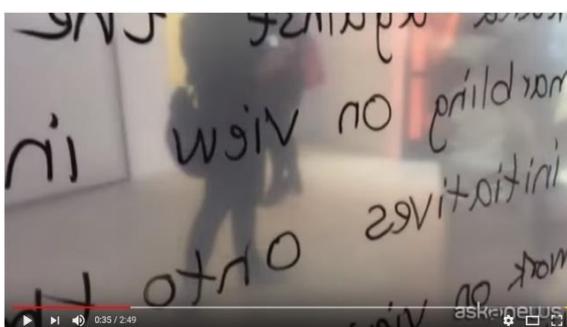
Ruine
May 4 - November 11, 2018

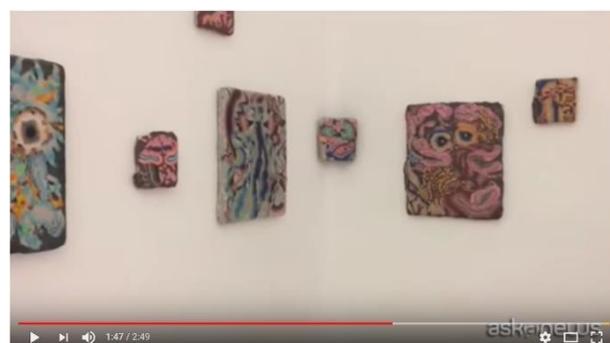
+myguide share

askaneWS

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Roma (askanews) – Uno spazio espositivo nel cuore di Roma che, dopo avere ospitato per anni mostre di arte classica, ha deciso di cambiare pelle. Oggi la Fondazione Memmo, a Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

“Abbiamo sentito il desiderio e la necessità – ha detto ad askaneews – di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano”.

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione “Ruine” e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato “KOVO”. Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

“La pittura è sempre viva – ci ha detto – è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un ‘ritorno alla pittura’ e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere”.

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

“Bisogna che l'artista – ci ha spiegato – si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato”.

“Io trovo interessante – ha aggiunto Francesco Stocchi – quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano”.

Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

Home » Cultura » Arte » Roma : la [Fondazione Memmo](#) presenta Kerstin Bratsch Ruine e Kaya Kovo

Roma : la [Fondazione Memmo](#) presenta Kerstin Bratsch Ruine e Kaya Kovo

Inserito su 7 maggio 2018 da Redazione in Arte



La [Fondazione Memmo](#) presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Come suggerito dal duplice titolo, la mostra è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, _Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; _KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine – ruin in inglese, rovina in italiano – testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore.

Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani.

Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nei marbling paintings Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione. Gli elementi non strettamente legati all'intervento dell'uomo lavorano ora a favore, ora contro le scelte dell'artista, offuscandone gli istinti. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per _Ruine, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco

Categorie

Categorie

Cerca...

Per cercare, scrivere e premere Invio

Facebook

MWG **Multiverso milano**
3.582 likes
Promo E-book
Antologia dei Racconti Vincitori
del Concorso Letterario Multiverso
2017/2018

[Like Page](#) [Learn More](#)

amazon

Sconti
Fino al **-60%**

Scopri *

ticketone.it

importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

La firma di Kerstin Brätsch si configura come un sottotesto: soprannominata Brätschwurst (in riferimento alla salsiccia tedesca di Bratwurst) la distorsione e la materializzazione del proprio nome fornisce un indizio sulle manipolazioni materiche dell'artista, creando forme simili a "salsicce", che vengono in seguito pressate in strati piatti. Con il titolo Fossil Psychic, i colori vivaci degli stucchi evocano mostri prescientifici; frammenti di serie passate e future si dividono in ossa, parti del corpo e amuleti rituali ma resistono all'erosione persistendo come rocce, dipinti intrappolati in un'età della pietra. Le opere sembrano prefigurare un "wurst-case scenario", la comparsa tormentata e insieme magica di un'energia proveniente da uno dei più elementari materiali viventi, il minerale, che si esprime con un alfabeto di gesti pre-verbali, un linguaggio depositato sotto la superficie.

Nell'ambito della residenza della [Fondazione Memmo](#), il collettivo KAYA trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento in-situ: _KOVO. Per questa iterazione, il collettivo KAYA – che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura – presenta una serie di lampade e pelli KAYA.

KOVO – covo in Italiano, cave in inglese – è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Nell'oscurità della caverna, sotto il bagliore delle lampade, il duo celebra un rito di evocazione, sfuggendo alla condizione umana e sfociando nella barbarie, in un regno animale fatto di rituali e trasgressioni.

Per _KOVO, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista An, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbali di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Per l'occasione sarà prodotto The Year Of The Dog, un album in edizione limitata la cui uscita inaugurerà l'etichetta VS.

Questo progetto è reso possibile grazie alla mission a suo modo unica della [Fondazione Memmo](#), che ha permesso agli artisti di creare opere in situ e di impiegare liberamente nel tempo materiali e tecniche precedentemente sconosciute, in comunione con il tessuto storico e artigianale della città di Roma.

INFORMAZIONI

[Fondazione Memmo](#), via Fontanella Borghese 56/b, 00186 Roma

Vernissage giovedì 3 maggio 2018, ore 18.30

4 maggio – 11 novembre 2018

tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso)

Ingresso libero

www.fondazionememmo.it



Mondo Pressing Network

Facebook

Chi siamo

Area Riservata

CURA.

Menu → Tips



Kerstin Brätsch_Ruine
KAYA_KOVO

curated by Francesco Stocchi

[Fondazione Memmo, Rome](#)

May 4 – November 11, 2018

Share on:
[Facebook](#)
[Twitter](#)

As suggested by the split title, the exhibition consists of two distinct parts: the Casa and the Stalla. In the Casa, the main gallery space, *_Ruine* showcases the artist's solo practice. *_KOVO* occupies the smaller Stalla space and is comprised of offerings by KAYA – the sustained collaborative project of Brätsch and artist Debo Eilers.

Titled with the German word *Ruine* – *ruin* in English, *rovina* in Italian – this exhibition continues Brätsch's longstanding interest in destabilizing and expanding the language of painting. One tactic of this methodology involves ongoing collaborations with artisans to interrogate and provoke the notions of subjectivity historically ascribed to the figure of the Painter.

A new group of marbling paintings [Psychopompo] from the ongoing series *Unstable Talismanic Rendering*, made with German master marbler Dirk Lange, will be shown alongside new stuccomarmo works, created in collaboration with the Roman artisan Walter Cipriani.

Seen together, the installation suggests an ancient site – a ruin – caught between decay and reconstruction, a liminal and visionary place of transitions.

To create Brätsch's marbling paintings, inks and solvents are dripped onto a liquid surface to create a pattern, which is then pulled from the surface with a sheet of paper. The work is the result of a collaboration involving four hands – the two of the artist and two of the artisan – but also employs and necessitates the universal forces of gravity, repulsion, and adhesion.



Non-human elements work with and against the artist's choices, obscuring the instincts of subjective decisions. Each marbling on view in *_Ruine* functions as a talisman, a macro-projection of micro-initiatives onto the mechanics of the unknown.

Brätsch's other new body of work on view is made using stucco, a form of plaster originally brought from Bavaria since XVII century, in order to imitate marble and other rare stones.

The material unifies and extends the logic of matter established in two previous series: the artist's antique glassworks, which contain slices of agate stones, and the marblings, which imitate miasmatic geological phenomena.

Brätsch's imitation stone-slabs appear as the very physical objects upon which they are modelled (stone mimicry). This time inversion – or future past – suits the interconnected cosmos of Brätsch's investigations into how painting's subjectivity is composite and non-linear.

The production of the stuccos, however, is in stark opposition to the marblings' defining actions of dropping, chance and watery flow; it is instead a resistant, sculptural process, in which hand-modeling does the work of fluid brush marks. The stucco, therefore, could be read as a materialized, flattened marbling drop.

The artist's signature figures here as subtext: nicknamed *Brätschwurst* (after a German Bratwurst sausage) the distortion and materialization of her name provides a clue towards her manipulations of material - creating "sausage" shapes, which are then pressed into flat layers. Titled *Fossil Psychic*, the stuccos' bright colors induce prescient monsters, fragments from past and future series; they break apart into bones, body parts, and ritualistic amulets - even as they resist erosion and exist stone-like, as paintings trapped within petrological time. As works, they comprise the "wurst-case" scenario, the wounded but magical emergence of energy from the least of living materials, speaking an alphabet of pre-verbal gestures, a language encrusted below the surface.

TAG

Fondazione Memmo, Kerstin Brätsch, Rome

Il Giornale delle Fondazioni[©]

Il Giornale delle Fondazioni è un periodico fondato nel 2001 da Umberto Allemandi & C. S.p.A.

NOTIZIE IN BREVE DAL MONDO DELLE FONDAZIONI

Publicato il: 11/05/2018 - 06:52

TAG:

MUSEO MARINO MARINI PLAYABLE MUSEUM AWARD INNOVATION SQUARE CENTER
FONDAZIONE PER L'ARCHITETTURA PIANOTERRA FONDAZIONE MEMMO
CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA FONDAZIONE PINO PASCALI

AUTORE/I: FRANCESCA SERENO

Rubrica: NOTIZIE

Articolo a cura di: Francesca Sereno



>>> Il Museo Marino Marini di Firenze annuncia i 15 finalisti del Premio Playable Museum Award >>> Proclamati i 4 finalisti del concorso per l'Innovation Square Center di Torino >>> Alla Galleria Lia Rumma di Napoli Pianoterra onlus presenta 'The Milky Way Foto' >>> La Fondazione Memmo presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. >>> Per CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia primo appuntamento del programma europeo Futures >>> Fondazione Pino Pascali ricorda l'artista omonimo a 50 anni dalla morte

La Fondazione **Memmo** presenta Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli.

Aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018, mostra a cura di Francesco Stocchi, è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione **Memmo**, Ruine presenta la pratica individuale di Kerstin Brätsch; KOVO occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di KAYA, il progetto collaborativo di Brätsch e Debo Eilers.

La mostra testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Tale approccio comporta continue collaborazioni con artigiani, al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore. Un corpo inedito di marbling paintings [Psychopompo] della serie in corso Unstable Talismanic Rendering, realizzata con Dirk Lange maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano Walter Cipriani.

Il secondo corpus di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. La produzione degli stucchi, tuttavia, è in apparente contrasto con il processo creativo che caratterizza i marbling paintings – che prevedono il gocciolamento, l'intervento del caso e il flusso acquoso – presentandosi come un processo resistente e scultoreo, in cui la modellazione a mano sostituisce il segno fluido del pennello. Lo stucco pertanto potrebbe essere letto come una goccia marmorizzata, materializzata e appiattita.

Art Viewer

Kerstin Brätsch & KAYA at Fondazione Memmo

May 22, 2018



Artists: Kerstin Brätsch & KAYA (Kerstin Brätsch & Debo Eilers)

Exhibition title: Ruine / KOVO

Curated by: Francesco Stocchi

Venue: Fondazione Memmo, Rome, Italy

Date: May 4 – November 11, 2018

Photography: all images copyright and courtesy of the artists and Fondazione Memmo, Rome

Fondazione Memmo presented: Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO in the Scuderie at Palazzo Ruspoli. The exhibition curated by Francesco Stocchi will be open to the public from 4 May to 11 November 2018.

As suggested by the split title, the exhibition consists of two distinct parts: the Casa and the Stalla. In the Casa, the main gallery space, _Ruine showcases the artist's solo practice. _KOVO occupies the smaller Stalla space and is comprised of offerings by KAYA – the sustained collaborative project of Brätsch and artist Debo Eilers.

Titled with the German word Ruine – ruin in English, rovina in Italian – this exhibition continues Brätsch's longstanding interest in destabilizing and expanding the language of painting. One tactic of this methodology involves ongoing collaborations with artisans to interrogate and provoke the notions of subjectivity historically ascribed to the figure of the Painter.

A new group of marbling paintings [Psychopompo] from the ongoing series Unstable Talismanic Rendering, made with German master marbler Dirk Lange, will be shown alongside new stuccomarmo works, created in collaboration with the Roman artisan Walter Cipriani. Seen together, the installation suggests an ancient site – a ruin – caught between decay and reconstruction, a liminal and visionary place of transitions.

To create Brätsch's marbling paintings, inks and solvents are dripped onto a liquid surface to create a pattern, which is then pulled from the surface with a sheet of paper. The work is the result of a collaboration involving four hands – the two of the artist and two of the artisan – but also employs and necessitates the universal forces of gravity, repulsion, and adhesion.

Non-human elements work with and against the artist's choices, obscuring the instincts of subjective decisions. Each marbling on view in _Ruine functions as a talisman, a macro-projection of micro-initiatives onto the mechanics of the unknown.

Brätsch's other new body of work on view is made using stucco, a form of plaster originally brought from Bavaria since XVII century, in order to imitate marble and other rare stones.

The material unifies and extends the logic of matter established in two previous series: the artist's antique glassworks, which contain slices of agate stones, and the marblings, which imitate miasmatic geological phenomena.

Brätsch's imitation stone-slabs appear as the very physical objects upon which they are modelled (stone mimicry). This time inversion – or future past – suits the interconnected cosmos of Brätsch's investigations into how painting's subjectivity is composite and non-linear.

The production of the stuccos, however, is in stark opposition to the marblings' defining actions of dropping, chance and watery flow; it is instead a resistant, sculptural process, in which hand-modeling does the work of fluid brush marks. The stucco, therefore, could be read as a materialized, flattened marbling drop.

The artist's signature figures here as subtext: nicknamed Brätschwurst (after a German Bratwurst sausage) the distortion and materialization of her name provides a clue towards her manipulations of material – creating “sausage” shapes, which are then pressed into flat layers. Titled Fossil Psychic, the stuccos' bright colors induce prescient monsters, fragments from past and future series; they break apart into bones, body parts, and ritualistic amulets – even as they resist erosion and exist stone-like, as paintings trapped within petrological time. As works, they comprise the “wurst-case” scenario, the wounded but magical emergence of energy from the least of living materials, speaking an alphabet of pre-verbal gestures, a language encrusted below the surface.

As part of the residency offered by the foundation, KAYA will spend a month working on site at the Fondazione Memmo to create a place-specific intervention: _KOVO. For this iteration, the ongoing KAYA collaboration – which can be imagined as a violent collision between painting and sculpture – presents a series of KAYA lamps and KAYA skins.

KOVO – covo in Italian, cave in English – is also a term for a hybrid man-cow. This hybridity sets the tone for Brätsch and Eilers's working process: KAYA's paintings are semi-human, conjuring the specters of animism and science fiction. In the darkness of the cave, under the glow of the lamps, KAYA celebrates a rite of evocation. Yet KAYA's paintings flee their humanity, refusing their determining destiny: they overflow into savagery, the realm of animality, where ritual and transgression are at home.

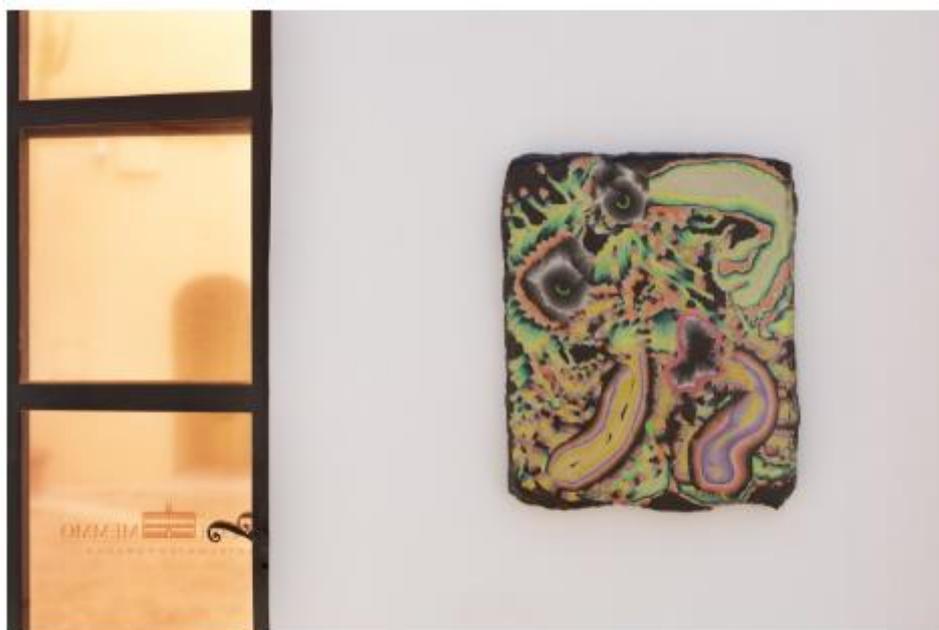
For _KOVO, Brätsch and Eilers are joined by Naples-based sound artist and musician Nicolas An Xedro, who is currently investigating preverbal states of consciousness and matter in its simultaneous stages of composition / decomposition.

A limited edition record The Year Of The Dog will be produced alongside the exhibition; the album's release will inaugurate the new label VS.

This project takes advantage of the Fondazione Memmo's unique position and mission, which allowed the artists to create works in situ and employ materials and techniques previously unfamiliar to them, communing with the city of Rome's historical and artisanal fabrics.



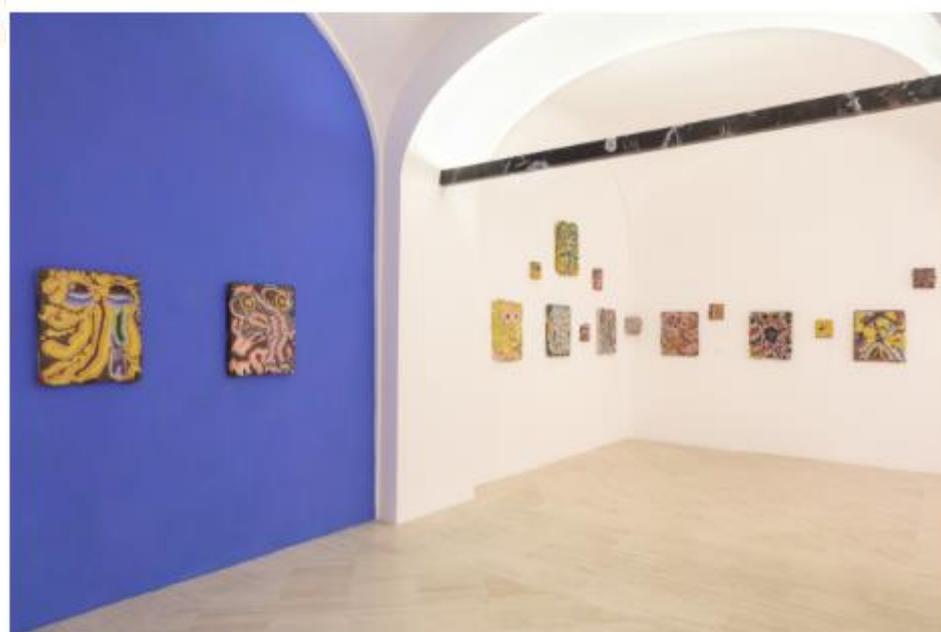
Kerstin Brätsch, *Ruine*, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



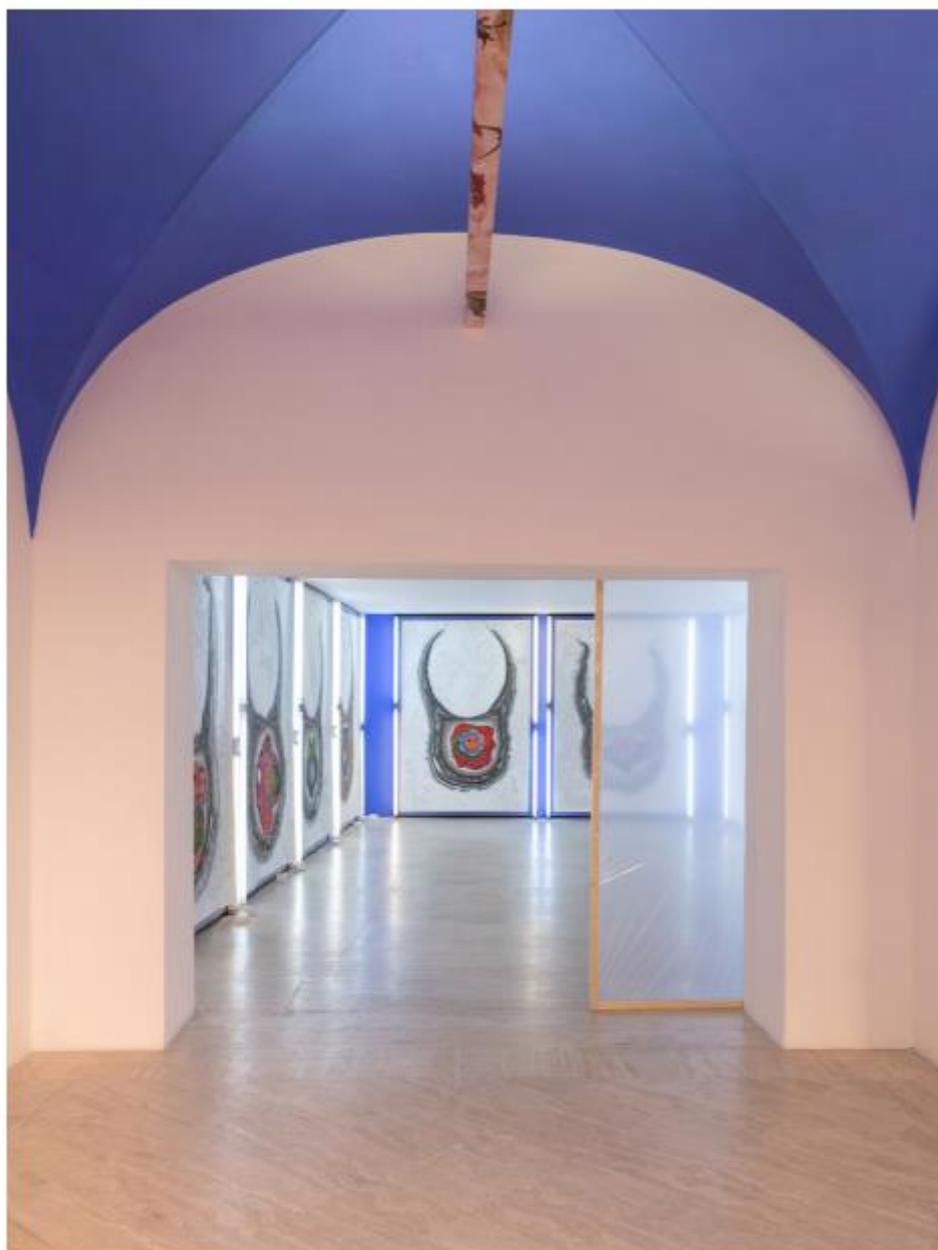
Kerstin Brätsch, *Psychic Fossil - Stucco Marmo*, 2018, Plaster, pigments, glue, Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Ruine*, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Ruine*, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



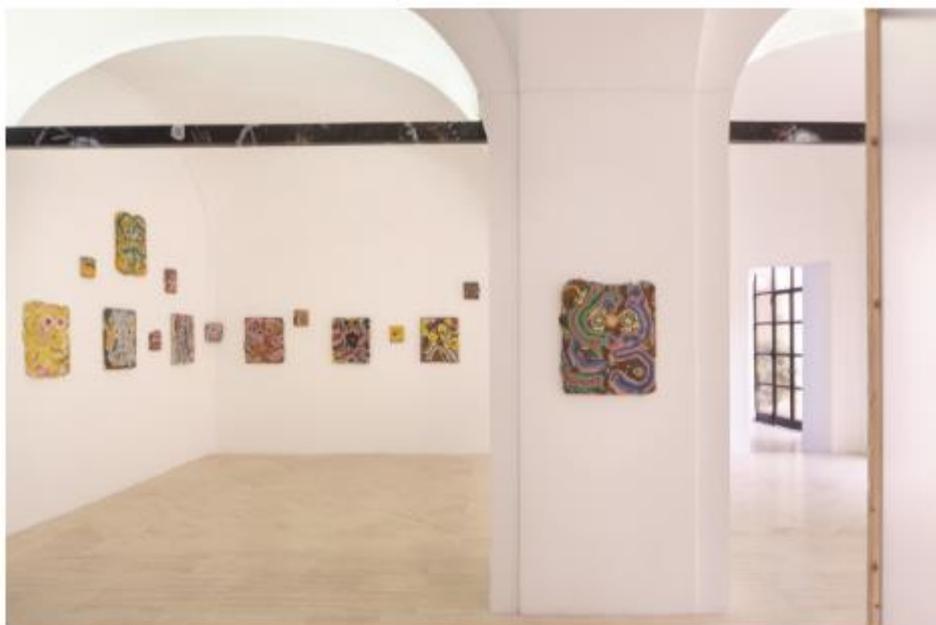
Kerstin Brätsch, *Ruine*, installation view, *Unstable Talismanic Rendering_ Psychopompo*, 2017, (with gratitude to master marbler Dirk Lange), ink and solvent on paper with fluorescent light (warm, neutral, cold), Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Ruine, Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo*, 2017, (with gratitude to master marbler Dirk Lange), ink and solvent on paper with fluorescent light (warm, neutral, cold), Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Ruine, installation view, Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo*, 2017, (with gratitude to master marbler Dirk Lange), ink and solvent on paper with fluorescent light (warm, neutral, cold), Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



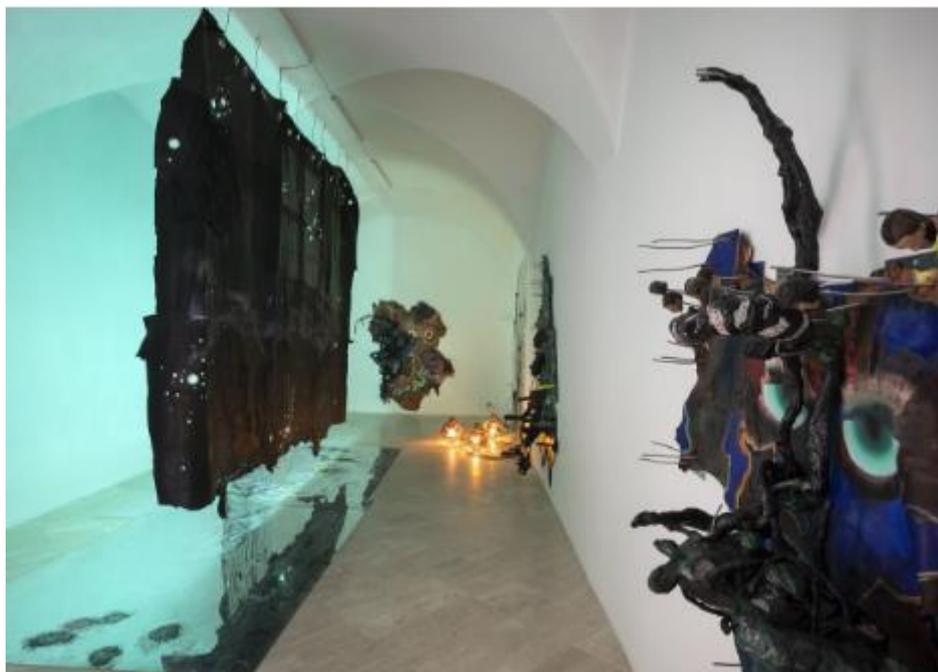
Kerstin Brätsch, *Ruine*, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



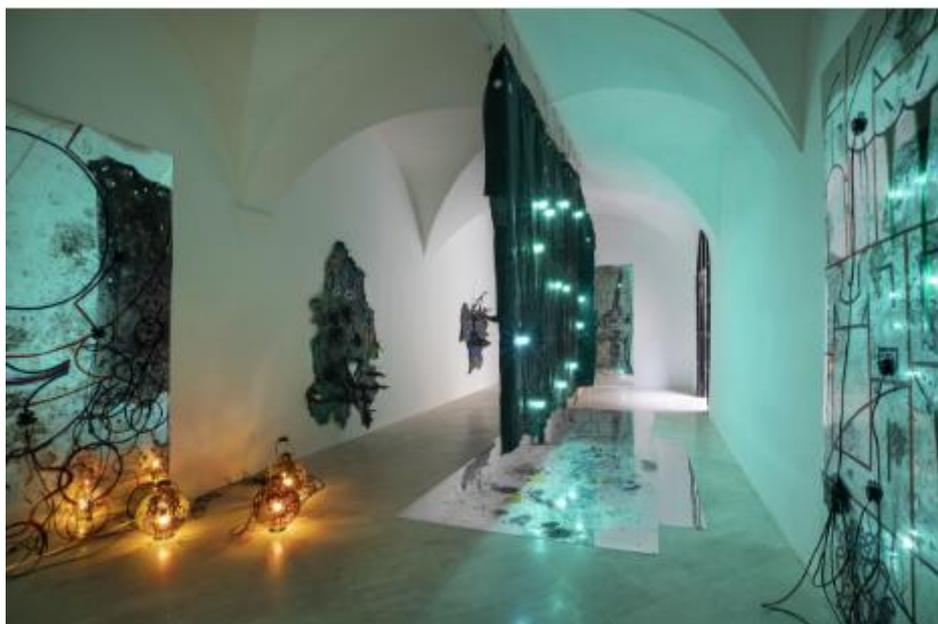
Kerstin Brätsch, *Ruine*, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artist and Fondazione Memmo, Photo: Daniele Molajoli



KAYA, *KAYA Pelle / Teste di calcio*, 2018, Leather, oil paint, mix media, epoxy, aluminium, belts,
Courtesy the artists, Meyer Kainer, Vienna and Deborah Schamoni, Munich, Photo: Daniele Molajoli



KAYA, Kovo, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artists, Meyer Kainer, Vienna and Deborah Schamoni, Munich, Photo: Daniele Molajoli



KAYA, Kovo, 2018, installation view, Fondazione Memmo, Rome, Courtesy the artists, Meyer Kainer, Vienna and Deborah Schamoni, Munich, Photo: Daniele Molajoli



KAYA, *KAYA Lanterna lamentosa*, 2018. Glass, glass paint, amplifier, speaker wire, transducers, KAYA and Nicholas AN Xedro, Courtesy the artists, Meyer Kainer, Vienna and Deborah Schamoni, Munich, Photo: Daniele Molajoli

Filed Under: Exhibitions *Tagged With:* Debo Eilers, Fondazione Memmo, Francesco Stocchi, Italy, KAYA, Kerstin Brätsch, Rome



CENTRO SERVIZI PER I GIOVANI

- INFO SERVIZIO
- CONTATTI
- INFORMAGIOVANI PER LE SCUOLE

Entra nella sezione **Giovani Artisti**

Entra nella sezione **Associazioni**

Iscriviti alla **Newsletter**

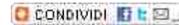
MAGGIO						
L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

TAG CLOUD

- bando università fotografia studenti
- premio laureati cultura cinema
- concorso arte formazione musica
- gratis a Roma cultura low cost
- teatro

HOME > CULTURA E SPETTACOLO > APPUNTAMENTI E INIZIATIVE > MOSTRE

APPUNTAMENTI E INIZIATIVE



PER SAPERNE DI PIÙ



Dal 4 Maggio 2018 al 11 Novembre 2018
Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO
Fondazione Memmo - Via della Fontanella di Borghese, 56/b - ROMA (RM)

La destabilizzazione del linguaggio pittorico e un evocativo intervento in situ negli spazi di Palazzo Ruspoli. Ingresso libero

La **Fondazione Memmo** presenta **Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO** presso le Scuderie di Palazzo Ruspoli. La mostra a cura di Francesco Stocchi, sarà aperta al pubblico da venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018. Come suggerito dal duplice titolo, la proposta è articolata in due sezioni distinte: la Casa e la Stalla. Nella Casa, spazio principale della Fondazione, **_Ruine** presenta la pratica individuale di **Kerstin Brätsch**; **_KOVO** occupa invece lo spazio più raccolto della Stalla e propone il lavoro di **KAYA**, il progetto collaborativo di **Brätsch** e **Debo Eilers**.

La mostra, il cui titolo è mutuato dall'espressione tedesca Ruine testimonia la volontà ormai consolidata di Brätsch di espandere e destabilizzare il linguaggio pittorico. Un approccio che comporta collaborazioni con artigiani al fine di interrogare e mettere in crisi la nozione di soggettività storicamente attribuita alla figura del pittore. Un corpo inedito di *marbling paintings* [*Psychopompo*] della serie in corso *Unstable Talismanic Rendering*, realizzata con **Dirk Lange** maestro tedesco della marmorizzazione, sarà esposto al fianco di nuovi lavori in stuccomarmo creati in collaborazione con l'artigiano romano **Walter Cipriani**. Nell'insieme, l'allestimento degli spazi e delle opere restituisce la suggestione di un sito antico, una rovina catturata in bilico tra decadenza e ricostruzione, uno spazio di transizione liminale e visionario.

Nell'ambito della residenza della **Fondazione Memmo**, il **collettivo KAYA** trascorrerà un mese lavorando presso la sede della fondazione per creare un intervento *in situ*: **_KOVO**. Per questa iterazione, il collettivo KAYA - che può essere immaginato come una violenta collisione tra pittura e scultura - presenta una serie di lampade e pelli KAYA. **KOVO** - covo in Italiano, cave in inglese - è anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca (man-cow). Questa collisione offre la cifra del processo creativo di Brätsch e Eilers: i dipinti di KAYA sono per metà umani, evocando spettri di animismo e fantascienza. Per **_KOVO**, Brätsch e Eilers saranno affiancati dal sound artist e musicista **An**, di base a Napoli, la cui ricerca si rivolge agli stati preverbal di coscienza e materia, nelle loro fasi simultanee di composizione / decomposizione.

Informazioni

Email: artecontemporanea@fondazionememmo.it
Sito web: <http://www.fondazionememmo.it>

Giorni di apertura

dal mercoledì al lunedì, dalle 11.00 alle 18.00

Giorni di chiusura

martedì

Organizzato da

con il supporto di Goethe Institut

Parole chiave

[arte contemporanea](#) [mostra cultura low cost gratis a Roma](#) [residenza artistica](#) [opera site specific](#) [mostra gratuita](#) [fondazione memmo](#) [Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO](#)

Ultimo aggiornamento 03/05/2018

- **Vedi anche**
- MAXXI primavera 2018
- MACRO primavera 2018
- La Galleria Nazionale primavera 2018
- Soglie di Luce. Opere di Pietro Gentili
- Museo Carlo Bilotti - primavera 2018
- Complesso del Vittoriano primavera 2018
- Litografia Bulla
- Palazzo delle Esposizioni primavera 2018

MAPPA [Espandi]



Fondazione Memmo
Via della Fontanella di Borghese, 56/b - ROMA (RM)

Calcola percorso

Inserire l'indirizzo di partenza

INFO SERVIZIO | NEWSLETTER

STUDIO E FORMAZIONE	LAVORO E IMPRESA	ESTERO	CULTURA E SPETTACOLO	CITTÀ E TEMPO LIBERO
Opportunità	Opportunità	Opportunità	Opportunità	Opportunità
Appuntamenti e iniziative				
Approfondimenti	Approfondimenti	Approfondimenti	Approfondimenti	Approfondimenti
Indirizzi utili				

NERO

“Kerstin Brätsch_*Ruine* / KAYA_KOVO” at Fondazione Memmo, Rome



Kerstin Brätsch_*Ruine*, installation view at Fondazione Memmo
Rome, 2018, © Daniele Molajoli

Fondazione Memmo presents **Kerstin Brätsch_*Ruine* / KAYA_KOVO** in the **Scuderie at Palazzo Ruspoli**. The exhibition curated by **Francesco Stocchi** will be open to the public until 11 November 2018.

As suggested by the split title, the exhibition consists of two distinct parts: the Casa and the Stalla. In the Casa, the main gallery space, *_Ruine* showcases the artist's solo practice. *_KOVO* occupies the smaller Stalla space and is comprised of offerings by KAYA—the sustained collaborative project of Brätsch and artist Debo Eilers.

Titled with the German word *Ruine*—*ruin* in English, *rovina* in Italian—this exhibition continues Brätsch's longstanding interest in destabilizing and expanding the language of painting. One tactic of this methodology involves ongoing collaborations with artisans to interrogate and provoke the notions of subjectivity historically ascribed to the figure of the Painter.

A new group of marbling paintings [Psychopompo] from the ongoing series *Unstable Talismanic Rendering*, made with German master marbler Dirk Lange, will be shown alongside new stuccomarmo works, created in collaboration with the Roman artisan Walter Cipriani.

Seen together, the installation suggests an ancient site—a ruin—caught between decay and reconstruction, a liminal and visionary place of transitions.

To create Brätsch's marbling paintings, inks and solvents are dripped onto a liquid surface to create a pattern, which is then pulled from the surface with a sheet of paper. The work is the result of a collaboration involving four hands—the two of the artist and two of the artisan—but also employs and necessitates the universal forces of gravity, repulsion, and adhesion.

Non-human elements work with and against the artist's choices, obscuring the instincts of subjective decisions. Each marbling on view in *_Ruine* functions as a talisman, a macro-projection of micro-initiatives onto the mechanics of the unknown.

Brätsch's other new body of work on view is made using stucco, a form of plaster originally brought from Bavaria since XVII century, in order to imitate marble and other rare stones.

The material unifies and extends the logic of matter established in two previous series: the artist's antique glassworks, which contain slices of agate stones, and the marblings, which imitate miasmic geological phenomena.

Brätsch's imitation stone-slabs appear as the very physical objects upon which they are modelled (stone mimicry). This time inversion—or future past—suits the interconnected cosmos of Brätsch's investigations into how painting's subjectivity is composite and non-linear.

The production of the stuccos, however, is in stark opposition to the marblings' defining actions of dropping, chance and watery flow; it is instead a resistant, sculptural process, in which hand-modeling does the work of fluid brush marks. The stucco, therefore, could be read as a materialized, flattened marbling drop.

The artist's signature figures here as subtext: nicknamed *Brätschwurst* (after a German Bratwurst sausage) the distortion and materialization of her name provides a clue towards her manipulations of material—creating "sausage" shapes, which are then pressed into flat layers. Titled *Fossil Psychic*, the stuccos' bright colors induce prescient monsters, fragments from past and future series; they break apart into bones, body parts, and ritualistic amulets—even as they resist erosion and exist stone-like, as paintings trapped within petrological time. As works, they comprise the

"wurst-case" scenario, the wounded but magical emergence of energy from the least of living materials, speaking an alphabet of pre-verbal gestures, a language encrusted below the surface.

As part of the residency offered by the foundation, KAYA is spending a month working on site at the Fondazione Memmo to create a place-specific intervention: *_KOVO*. For this iteration, the ongoing KAYA collaboration, which can be imagined as a violent collision between painting and sculpture, presents a series of KAYA lamps and KAYA skins.

KOVO—*covo* in Italian, *cave* in English—is also a term for a hybrid man-cow. This hybridity sets the tone for Brätsch and Eilers's working process: KAYA's paintings are semi-human, conjuring the specters of animism and science fiction. In the darkness of the cave, under the glow of the lamps, KAYA celebrates a rite of evocation. Yet KAYA's paintings flee their humanity, refusing their determining destiny: they overflow into savagery, the realm of animality, where ritual and transgression are at home.

For *_KOVO*, Brätsch and Eilers are joined by Naples-based sound artist and musician Nicolas An Xedro, who is currently investigating preverbal states of consciousness and matter in its simultaneous stages of composition/decomposition.

A limited edition record *The Year Of The Dog* will be produced alongside the exhibition; the album's release will inaugurate the new label VS.

This project takes advantage of the Fondazione Memmo's unique position and mission, which allowed the artists to create works in situ and employ materials and techniques previously unfamiliar to them, communing with the city of Rome's historical and artisanal fabrics.



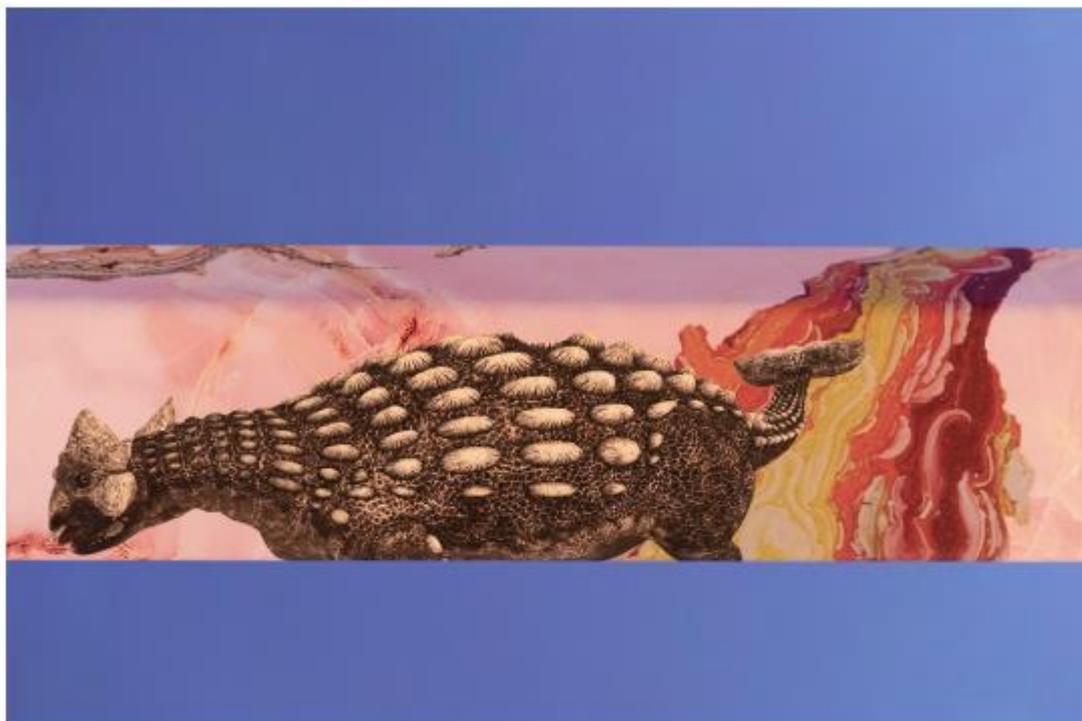
Kerstin Brätsch, *Psychic Fossil*, Stucco Memmo, 2018



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress, 2018
© Daniele Molajoli



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress, 2018
© Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Dino Ruines_ Towards an Alphabet*, digital Print, (detail), 2018
© Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Psychic Fossil_ Stucco Marmo*, (detail), 2018
© Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch_*Ruine*, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018
© Daniele Molajoli

Kerstin Brätsch *Ruine*

KAYA_KOVO

Curated by Francesco Stocchi

4 May–11 November 2018

Fondazione Memmo | via Fontanella Borghese 56/b, Rome

Opening hours: 11am—6pm (closed on Tuesdays)

+39 06 68136598

artecontemporanea@fondazionememmo.it

www.fondazionememmo.it

Forbes

Visual Artist Kerstin Brätsch Unveils Latest Works at Rome's Fondazione Memmo



Declan Eytan, CONTRIBUTOR
FULL BIO ▾

Opinions expressed by Forbes Contributors are their own.

“With this exhibition I have made many subtle interventions in the space, referencing Roman architecture, to create a more intimate experience. The walls and ceilings are all hand painted, which becomes an important detail. The beams that span the top of the arched ceilings are covered with a wallpaper (*Dino Runes_towards an alphabet*), extending the mimicry of stone that threads throughout the space, from the marble floor, to the marbling paintings and *stuccomarmo* pieces. Gels are applied to the windows to manipulate the sunlight coming into the space, to create a pink glow. Working within the same vein, I have used plastic sheets to create different filters, or screens, that exist in the space. The plastic is a nod to the process of *stuccomarmo*, while creating a sense that the space is undergoing construction; a ruin in the process of a renovation,” words spoken by Kerstin Brätsch, after striking down in Rome earlier this month for her Kerstin Brätsch_Ruine / Kaya_Kovo exhibition at Rome’s Fondazione Memmo. The exhibition, curated by Francesco Stocchi, combines the best of both worlds. That is, the two worlds the 2017 Edvard Munch Art Award winner finds herself in artistically speaking: individualist vs. team player.



Daniela Melajoli
Kerstin Brätsch in the process of setting up the Kerstin Brätsch_Ruine / Kaya_Kovo installation at the Fondazione Memmo.

The exhibition's split title, is a direct reference to the two exhibition areas it's divided into: _Ruine (German for "ruin", which acts as the main exhibition area) and _Kovo (a smaller space, which title translates into "cave" in English). As per usual, the German artist continues her efforts of expanding the language of painting, via the works featured throughout the exhibition. While the _Ruine space is largely centered around solo works by the visual artist who's best-known for her experimental take on painting, _Kovo focuses on the work by the Kaya collective, formed by Brätsch and longtime collaborator Debo Eilers.

Though the exhibition's main space is meant to highlight the work by the Columbia University Fine Arts graduate as a solo artist, Brätsch made room for team play as well. The New York-based artist joined forces with Walter Cipriani, an Italian decorative painter, for a series of works. "I turn to these collaborations as a way to transform myself into a neophyte towards my own practice; where their knowledge of a craft provides the know-how and precision necessary to work with these processes. It enables me to discover a new technique. I am unable to work on these sort of techniques alone, it requires a so-called four-armed monster—two of an artist, and two of a craftsman—to complete the work," Brätsch says when expanding upon the collaboration between her and Cipriani. The latter is celebrated for his skills relating to the ancient technique of *stuccomarmo*. A technique which results in marble imitations near to indistinguishable from the original, typically implemented when creating inlaid objects.



Danielle Molajoli
The main area of the Kerstin Brätsch _Ruine / _Kovo exhibition, on view at Fondazione Memmo.

Brätsch titled the main area of the exhibition _Ruine, referencing the ruins found in Rome, whilst adding her own relics – in the form of her art - to the space. The titles for the three partitions found in the same space ("Foro" / "Anticamera" / "Cripta") refer to the remains of Roman architecture, visible throughout the city till this day.

The worlds of painting and ancient craftsmanship collide in the exhibit's Kerstin Brätsch chapter, whereas the space dedicated to Kaya – the collective formed by Brätsch and steady collaborator Debo Eilers – is a fusion of science-fiction, sculpture, lighting, and audio made possible by Naples-based sound artist and musician Nicolas An Xedro.

Kerstin Brätsch _Ruine / _Kovo is on view at Rome's Fondazione Memmo till 11 November.

studio international

Kerstin Brätsch_Ruine / Kaya_Kovo

Brätsch is an artist who works in the afterlife of modern painting, upending its history and mythology with Rabelaisian glee – and her latest exhibition is no exception



Fondazione Memmo, Rome

4 May – 11 November 2018

by ROSANNA McLAUGHLIN

On a stormy spring evening in Rome, I arrive at Fondazione Memmo, a palazzo-turned-contemporary art museum a short stroll from the verdant, neo-classical grandeur of the Villa Borghese gardens. I am early for the opening of German-born, New-York

based painter Kerstin Brätsch's exhibition, Kerstin Brätsch_Ruine / Kaya_Kovo, which means that, for the best part of an hour, I am pretty much alone in the galleries. Alone, except that is for the faces that appear in almost everything the 39-year-old makes, haunting her compositions with the contrariness of poltergeists.

Having shaken the rain from my umbrella, I immerse myself in the extraordinary spectacle of Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo (2017). Nine large sheets of intricately marbled paper, it fill the walls of a small room, and looks like the imaginings of an abstract expressionist locked in an antique book shop with a couple of tabs of acid for sustenance. Each sheet is framed by fluorescent lights, the entire display offset by a vaulted ceiling painted a rich, bright shade of blue. Dumb as emojis, the faces pool in the marbling ink, irreverent in the splendour of the display.

In Fondazione Memmo's largest gallery, Brätsch has coated the wall of windows that look out on to the cobbled courtyard with a pink film. During a break in the rain, the glass catches the last of the evening's light, bathing the room in a synthetic rosy hue. Here again I find those faces, this time in Psychic Fossil_Stucco Marmo (2018), a wildly colourful series of 20 differently sized stucco marmo works hung sporadically on the walls. The stucco marmo technique of using plaster to recreate the effect of stone was imported from Bavaria to Italy in the 17th century as a cheaper alternative to marble. Today, it is a highly coveted art form in its own right – a Renaissance-era simulacra – but these works are nothing like any stucco marmo I have ever seen before. Instead of imitation marble veins, I see purple tongues, curling noses and eyes like polished agates. They stare out over the gallery like the pantheon of an absurd, lost civilisation.

Surrounded by Brätsch's tripped-out hybrids of painting, craft and sculpture, I am reminded of the Russian philosopher Mikhail Bakhtin and his theory of the carnival, as read through the work of the French Renaissance writer François Rabelais. For Bakhtin, the carnival is a time of coming together where the usual rules that govern and divide are thrown by the wayside: a nobleman may dance with an artisan, and insobriety and iconoclasm are celebrated rather than punished. Brätsch is an artist who works in the afterlife of modern painting, upending its history and mythology with Rabelaisian glee. Visitors arriving at this show with expectations as to what painting looks like – or how it behaves – should prepare to have them burlesqued.

First of all, for an artist frequently listed as among the most significant painters of her generation, she often doesn't paint. A case in point: the far corner of the larger gallery, where the majority of the Fossil Psychic_Stucco Marmo works are hung, is partitioned off with temporary walls constructed from lengths of wood and plastic sheeting. The effect is somewhere between a make-shift studio and a cordoned off-area for an archaeological dig. Inside are two wooden trays containing numerous pieces of wiggly plaster, which Brätsch refers to as Brushtrokes Fossils (2018). Painting, the dead medium, is perennially dug back up and on show in the museum.

Second, she rarely works alone, preferring to collaborate with artisans, fellow artists and former students – a poke in the eye for the fetishisation of individual authorship that dominated 20th-century painting, and the hierarchy that divides fine and applied arts. Unstable Talismanic Rendering_Psychopompo was made with the help of a German marbling expert named Dirk Lange, and Psychic Fossil_Stucco Marmo with that of an Italian artisan named Walter Cipriani. A smaller gallery across the courtyard is dedicated to the work of KAYA, her collaborative practice with the artist Debo Eilers, with whom she is studio neighbours in New York.

“The task of an artist and my interest as a human being is to build relationships,” Brätsch said on receiving the prestigious Edvard Munch Art Award in 2017. When, eventually, the crowd arrived at Fondazione Memmo on the opening night, they spoke to the sincerity of this ambition. Among those in attendance were Cipriani, Eilers, the artists Viola Relle and Raphael Wellguni, who studied under Brätsch at the Academy of Fine Arts in Munich and who continue to work with her today, the painter Allison Katz (another long-term collaborator), and the musician Nicolas An Xedro, who produced a soundtrack of buzzing cicadas and other atmospheric noises that accompanies KAYA’s display.

“The carnival spirit,” Bakhtin wrote, “frees human consciousness, thought and imagination for new potentialities.” Nowhere is this spirit more explicitly expressed than in the work of KAYA. In the run-up to the exhibition, Brätsch and Eilers used one of the foundation’s galleries as a temporary studio, working on sheets of mirror laid out across the floor. In here, the atmosphere is pure festival, the room filled with the sorts of objects you might expect to find decorating a stall selling punk boots, poppers and magic mushrooms. The mirrored sheets are displayed on the floors and walls, caked in the remnants of paint and other materials used during production – a theatrically self-conscious nod to action-painting – and the room is divided by N. O. Madski Wall (2017), a curtain of stitched and studded leather. Three painted leather hides – KAYA Pelle/ Taste di calcio, KAYA Pelle/ David, and KAYA Pelle/ Pinocchio (all 2018) – are fixed to the walls with metal stakes, ornamented with tangled plaster forms inset with studded belts and tourist trinkets bought from shops in the vicinity of Fondazione Memmo: a collection of wooden Pinocchio toys, some DayGlo statuettes of Michelangelo’s David, and the heads of plastic dolls of famous football players. And then, of course, there are those faces. Stand back from any individual work and they appear, smiling, teasing, confounding.



Kerstin Brätsch. Psychic Fossil _Stucco Marmo, 2018. Plaster, pigments, glue, 66,5 x 56 x 4,5 cm. Photograph: Daniele Molajoli.



Kerstin Brätsch. Psychic Fossil _Stucco Marmo, 2018. Plaster, pigments, glue, 64 x 58 x 4,5 cm. Photograph: Daniele Molajoli.



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress. Photograph: Daniele Molajoli.



Kerstin Brätsch. _Ruine, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018. Photograph: Daniele Molajoli.



Kerstin Brätsch. _Ruine, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018. Photograph: Daniele Molajoli.



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress. Photograph: Daniele Molajoli.



Kerstin Brätsch, Unstable Talismanic Rendering Psychopompo (with gratitude to master marbler Dirk Lange), detail, 2018. Photograph: Daniele Molajoli.

ATP DIARY

Talks

Kerstin Brätsch | Fondazione Memmo — Intervista con Francesco Stocchi

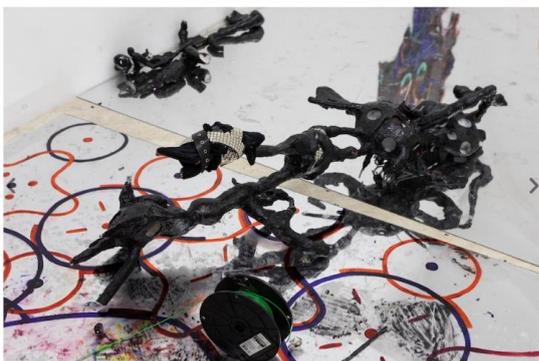
"L'artista è uscita da tutto ciò che potesse essere connotato come retorico e romantico riguardo alla città e ha dato una visione futuristica delle rovine romane." F.S.

giugno 5, 2018

Vasco Forconi



Kerstin Brätsch_Ruine, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018, © Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, Dino Runes_Towards an Alphabet, digital Print. (detail), 2018. © Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, Ruine, Installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018. © Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, Ruine, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018. © Daniele Molajoli



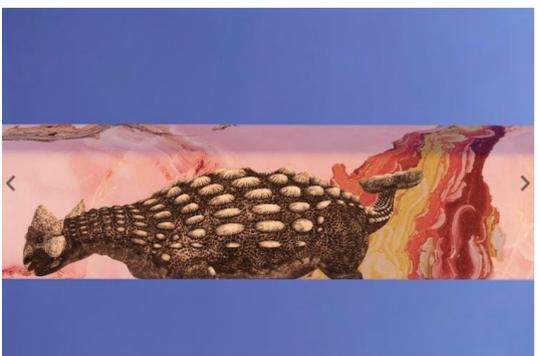
Kerstin Brätsch, Fondazione Memmo, Rome - Work in progress



Kerstin Brätsch, Ruine, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018. © Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, Dino Runes_Towards an Alphabet, digital Print. (detail), 2018. © Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, Dino Runes_Towards an Alphabet, digital Print. (detail), 2018. © Daniele Molajoli



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress, 2018. © Daniele Molajoli



— Kerstin Brätsch_ *Ruine*, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018, © Daniele Molajoli

Gli spazi della [Fondazione Memmo](#) di Roma vengono occupati da una doppia mostra dell'artista tedesca **Kerstin Brätsch** che presenta *_KOVO*, esito della collaborazione di lunga data con Debo Eilers, e *_Ruine* che testimonia invece la sua pratica di ricerca più spiccatamente pittorica. L'intervento di Kerstin Brätsch si espande fino a investire lo spazio in modo capillare, interagendo con le volte, le vetrate, gli architravi e la sua stessa planimetria.

In occasione della mostra *_Ruine* l'artista presenta un gruppo di *marbling paintings* realizzati in collaborazione con Dirk Lange, artigiano tedesco e maestro della marmorizzazione, e una serie di nuovi lavori in stuccomarmo frutto dell'incontro con l'artigiano romano Walter Cipriani. Al centro della ricerca di Kerstin Brätsch c'è una costante volontà di mettere in discussione l'autorialità e l'individualità del pittore proprio facendo ricorso a molteplici strategie di collaborazione. Centrale è inoltre una riflessione sul tempo e sulla storia che, grazie a una programmatica volontà desacralizzante, permette all'artista di instaurare un dialogo contemporaneo con la città di Roma e con le sue rovine.

Nei *marbling paintings* Brätsch fa gocciolare inchiostri e solventi su una superficie liquida per creare un motivo, che successivamente si deposita su di un foglio di carta. Il lavoro è il risultato di una collaborazione a quattro mani – quelle dell'artigiano e quelle dell'artista – ma che impiega anche la forza di gravità, la repulsione, l'adesione [...]. Ciascuna marmorizzazione, creata appositamente per *_Ruine*, funziona come un talismano, una macro-proiezione sulla meccanica dell'ignoto.

Il secondo *corpus* di lavori di Brätsch presenta l'uso dello stucco (scagliola), una forma di intonaco importata nel XVI secolo dalla Baviera come tecnica imitativa del marmo e di altre pietre rare. Tale trattamento unifica ed estende la logica della materia stabilita nelle precedenti serie, in particolare le antiche vetrerie che contengono porzioni di pietre d'agata, e le marmorizzazioni che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Le lastre di pietra artificiale di Brätsch restituiscono l'apparenza degli oggetti che imitano, ottenendo un effetto di mimetismo marmoreo. Questa inversione temporale riflette l'indagine di Brätsch sulla soggettività della pittura, intesa come fenomeno composito e non lineare. (da CS)



— Kerstin Brätsch_Ruine, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018 © Daniele Molajoli

ATP: Kerstin Brätsch ha una concezione espansa e centrifuga della pittura che l'ha portata a occupare e rivoluzionare lo spazio della Fondazione. Da questo punto di vista come si è sviluppata la vostra collaborazione?

Francesco Stocchi: Abbiamo pensato che la vicinanza e il concorso di due mostre diverse potesse essere produttivo. Nei due spazi della Fondazione, divisi da una corte, abbiamo da una parte il Kaya, il progetto collaborativo con Eilers, e dall'altra Kerstin Brätsch. All'interno della mostra di Kerstin abbiamo diviso lo spazio in tre ambienti: l'*anticamera*, la *cripta* e il *foro*. Quindi abbiamo seguito alcuni termini classici della romanità, con la volontà di insistere anche sull'immagine desacralizzante che Kerstin ha prodotto di Roma, che è forse una delle cose che ho apprezzato di più del suo progetto. Da romano so quanto possano essere stereotipate le immagini che vengono dall'estero su una realtà così forte quale è Roma. Kerstin è uscita da tutto ciò che potesse essere connotato come retorico e romantico riguardo alla città e ha dato una visione futuristica delle rovine romane. Abbiamo iniziato nel dividere lo spazio, uno spazio caratterizzato da un'architettura fortemente romana, per i materiali, come il travertino, e per le volte e gli archi. Questo è stato il punto di partenza per poi far diventare la volta una sorta di cielo giottesco, e far inglobare le travi all'interno di opere. C'è quindi una vera presa di possesso dello spazio, più che una mostra si tratta di un vero e proprio ambiente.

ATP: La "cripta" è uno spazio che mette lo spettatore in una condizione di soggezione, ci sono opere di grandi dimensioni che presentano una sorta di elemento totemico...

FS: Abbiamo lavorato sulla scala di un'ipotetica cripta, c'è una forte densità di opere di grande formato in uno spazio ristretto, con un soffitto molto basso. Kerstin è stata la prima artista nella serie di mostre svolte da Memmo che è riuscita veramente ad affrontare lo spazio, a non nascondere e a usarlo al meglio. C'è una vera volontà, attraverso questa densità, di creare un ambiente con le opere.

ATP: Queste cornici, così tecnologiche, erano già presenti nel suo lavoro?

FS: No, sono state realizzate per l'occasione. Kerstin ha già usato i neon in relazione al marmo ma non all'interno di questi moduli. Le cornici diventano dei veri e propri moduli autonomi.

ATP: Il rapporto fra soggettività del pittore e strategie di collaborazione è da tempo al centro della poetica di Kerstin Brätsch. Tu pensi che nella collaborazione, con artisti e artigiani, abbia individuato una possibile strada da percorrere per salvaguardare il futuro della pittura?

FS: La pittura è sempre vista come in crisi ma secondo me non lo è mai. Ci sono degli interessi che a volte sono latenti e a volte più manifesti ma non c'è mai un vero ritorno alla pittura, sembra magari solo un ritorno di certi interpreti. Ma la pittura è sempre viva e l'interesse di Kerstin nella collaborazione con gli artigiani non è altro che il frutto di una vera concorrenza, manuale e intellettuale, tra due figure che soprattutto negli ultimi decenni sono state percepite come appartenenti a due piani differenti. È chiaro che un artigiano e un artista sono diversi, però io li vedo come complementari.

ATP: Che ruolo hanno il caso e l'effetto collaterale in una ricerca come quella che Kerstin ha svolto in vista di *_Ruine_*?

FS: Soprattutto nel caso dei *marbling* si tratta di elementi molto importanti. Naturalmente più sono chiari gli intenti e la direzione nella qual si vuole andare più il caso può essere circoscritto a qualcosa di quasi fenomenologico. E questo è il modo in cui Kerstin intende il caso, cerca sempre in qualche modo di stupirsi ma all'interno di una volontà e di una struttura precisa.

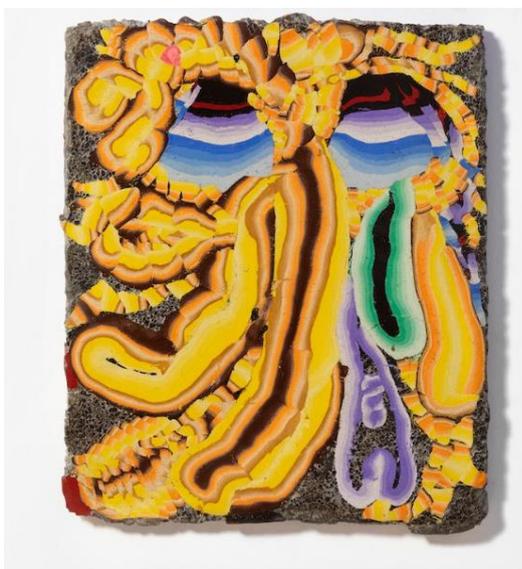


— Kerstin Brätsch, Fondazione Memmo, Rome – Work in progress

ATP: Il suo immaginario si muove con grande libertà fra tempi molto diversi, con suggestioni di epoche prelinguistiche, riferimenti alle rovine del passato ma anche con un profondo interesse per ciò che è contemporaneo, ma non credo si tratti di una temporalità riconducibile direttamente al postmoderno. Potresti dirmi di più a questo proposito?

FS: Credo che da un po' di tempo abbiamo iniziato a vedere il frutto di ricerche di archivio, per esempio svolte attraverso sistemi di archivio digitale o semplicemente attraverso Youtube, che lasciano venire alla luce eventi del passato come se si trattasse di qualcosa che non è mai accaduto e si scopre solo oggi. C'è una sorta di atemporalità o meglio orizzontalità della lettura del tempo, che ha a che fare con l'accesso diverso che abbiamo alle fonti ma anche con il modo in cui queste fonti vengono ordinate. E credo che questo è anche frutto dell'utilizzo del tempo fatto da Kerstin.

Ma in lei c'è anche la volontà di non limitarsi solamente all'immagine di un dato elemento o di una figura ma di rielaborarne l'uso. Kerstin lavora molto sul valore dell'uso di una cosa, di una tecnica, di un simbolo, non rispettandolo ma desacralizzandolo, e questo le permette anche un diverso concorso temporale.



— Kerstin Brätsch_Ruine, Fondazione Memmo, Rome, 2018, © Daniele Molajoli



— Kerstin Brätsch_Ruine, Fondazione Memmo, Rome, 2018, © Daniele Molajoli



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress, 2018, © Daniele Molajoli

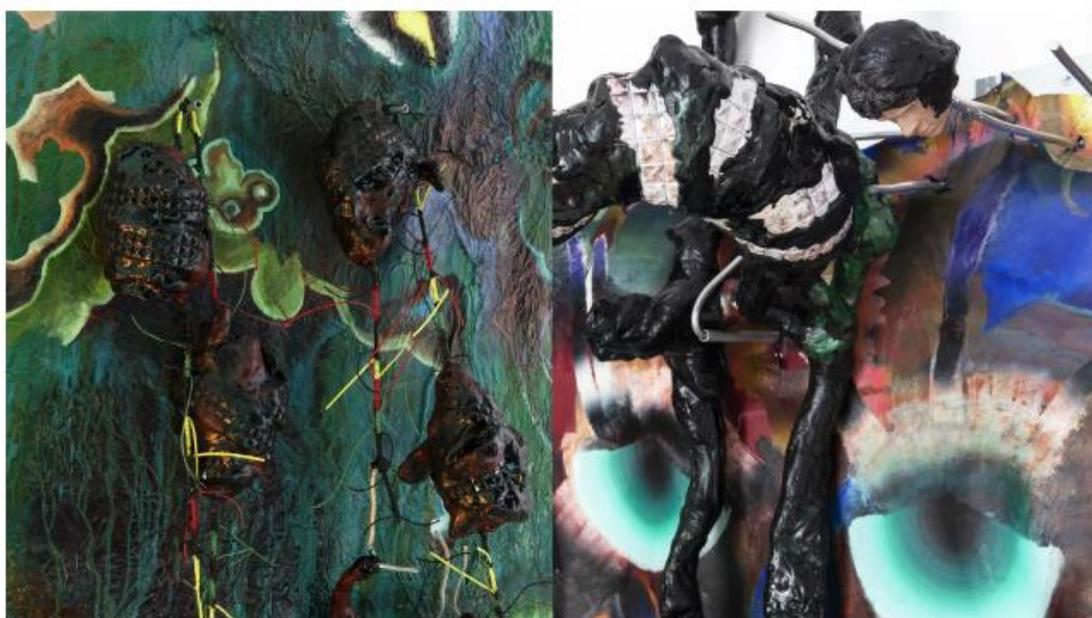
i-D

NEWS

kerstin brätsch è l'artista tedesca che unisce pittura e artigianato

Le sue opere sono caleidoscopi sensoriali che ipnotizzano l'osservatore. Per vederle non serve un aereo, perché saranno in esposizione a Roma fino a novembre.

Federico Rocca
GIU 6 2018, 5:07PM



Dettagli delle opere di in esposizione.

Durante la prima metà del XIX secolo il Palazzo Ruspoli di Roma ospitò, tra gli altri, Napoleone III e la madre Ortensia. A testimonianza del passaggio dei Bonaparte a palazzo, la famiglia dell'imperatore commissionò la decorazione di alcuni saloni con affreschi di gusto primo impero, molto in voga presso l'aristocrazia parigina del tempo e invidiatissimi dall'élite romana.

Oggi, dove 150 anni fa si svolgeva la vita della nobiltà papalina, la Fondazione Memmo di Roma ospiterà i lavori di Kerstin Brätsch, esecutrice dell'arte visuale e prontissima a mettere in discussione se stessa, il ruolo dell'arte contemporanea nella società odierna e il ruolo che l'artista ricopre di fronte al pubblico. *BRÄTSCH_RUINE* e *KAYA_KOVO* è la doppia

esposizione in doppia location che tenta di esplorare e rispondere a questi interrogativi. La Casa, spazio espositivo principale, ospita _Ruine e lancia uno sguardo sul lavoro individuale di Brätsch, mentre la Stalla, eremo raccolto e nascosto, costituisce la dimora di _Kovo, produzione di Kaya, collaborazione geniale tra Brätsch e Debo Eilers, in vista di una contaminazione tra artigianato e cultura pittorica.

L'intento principale della Brätsch è quello di "destabilizzare il linguaggio pittorico" perché la sua arte è in continuo contatto con le realtà artigiane. Se per secoli di storia dell'arte il punto di vista del pittore è stato sempre unico e imprescindibile, adesso con Kerstin Brätsch diventa soggettivo. Diventa influenzabile da fattori esterni. Nei suoi *Marbling Paintings*, realizzati con Dirk Lange e caratterizzati dalla tecnica della marmorizzazione, tutto è soggetto agli inchiostri e ai solventi che, fatti colare su superfici liquide, creano il pattern simbolo dell'exhibition. È chiaro quindi che il concetto di fondo nell'arte di Brätsch non è tanto la sua presenza come artista-Dio, ormai ampiamente superata, ma una simbiosi completa con l'artigiano e con il concetto di gravità, repulsione e adesione.

Il mood generale è quello di un complesso processo di decadenza e ricostruzione. Persino in *KAYA_KOVO*, allestimento suggestivo in bilico tra la rovina e una possibile rivalutazione del passato, emerge l'importanza della composizione dopo la decomposizione. Ecco quindi, alla luce di lampade primordiali, dipinti per metà umani che evocano riti barbari, fantascienza e animismo e lo scontro violento tra la parola e la materia. Per scoprire che, dopotutto, con il tempo non ci siamo distanziati affatto da rituali bestiali e trasgressione animale.



KAYA, _KOVO, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018, © Daniele Molajoli.

È possibile visitare BRÄTSCH_RUINE e KAYA_KOVO dal 4 maggio all'11 novembre a Roma, presso Fondazione Memmo.



KAYA Catacomb Mirror, Plexiglass, glass paint, epoxy, amplifier, speaker wire, transducers, 2018, KAYA e Nicolas An Xedro, © Daniele Molajoli.



*KAYA Pelle / Testa di calcio, Leather, oil paint, mixed media, epoxy, aluminum, belts, 2018,
KAYA, © Daniele Molajoli.*

Kerstin Brätsch opens exhibition at Rome's Fondazione Memmo



KAYA (Kerstin Brätsch and Debo Eilers), work in progress, 2018, © Daniele Molajoli.

ROME.- Fondazione Memmo presents: Kerstin Brätsch_Ruine / KAYA_KOVO in the Scuderie at Palazzo Ruspoli. The exhibition curated by Francesco Stocchi is open to the public from 4 May to 11 November 2018.

As suggested by the split title, the exhibition consists of two distinct parts: the Casa and the Stalla. In the Casa, the main gallery space, _Ruine showcases the artist's solo practice. _KOVO occupies the smaller Stalla space and is comprised of offerings by KAYA – the sustained collaborative project of Brätsch and artist Debo Eilers.

Titled with the German word Ruine – ruin in English, rovina in Italian – this exhibition continues Brätsch's longstanding interest in destabilizing and expanding the language of painting. One tactic of this methodology involves ongoing collaborations with artisans to interrogate and provoke the notions of subjectivity historically ascribed to the figure of the Painter.

A new group of marbling paintings [Psychopompo] from the ongoing series Unstable Talismanic Rendering, made with German master marbler Dirk Lange, is being shown alongside new stuccomarmo works, created in collaboration with the Roman artisan Walter Cipriani.

Seen together, the installation suggests an ancient site – a ruin – caught between decay and reconstruction, a liminal and visionary place of transitions.

To create Brätsch's marbling paintings, inks and solvents are dripped onto a liquid surface to create a pattern, which is then pulled from the surface with a sheet of paper. The work is the result of a collaboration involving four hands – the two of the artist and two of the artisan – but also employs and necessitates the universal forces of gravity, repulsion, and adhesion.

Non-human elements work with and against the artist's choices, obscuring the instincts of subjective decisions. Each marbling on view in _Ruine functions as a talisman, a macro-projection of micro-initiatives onto the mechanics of the unknown.

Non-human elements work with and against the artist's choices, obscuring the instincts of subjective decisions. Each marbling on view in *_Ruine* functions as a talisman, a macro-projection of micro-initiatives onto the mechanics of the unknown.

Brätsch's other new body of work on view is made using stucco, a form of plaster originally brought from Bavaria since XVII century, in order to imitate marble and other rare stones.

The material unifies and extends the logic of matter established in two previous series: the artist's antique glassworks, which contain slices of agate stones, and the marblings, which imitate miasmic geological phenomena.

Brätsch's imitation stone-slabs appear as the very physical objects upon which they are modelled (stone mimicry). This time inversion – or future past – suits the interconnected cosmos of Brätsch's investigations into how painting's subjectivity is composite and non-linear.

The production of the stuccos, however, is in stark opposition to the marblings' defining actions of dropping, chance and watery flow; it is instead a resistant, sculptural process, in which hand-modeling does the work of fluid brush marks. The stucco, therefore, could be read as a materialized, flattened marbling drop.

The artist's signature figures here as subtext: nicknamed Brätschwurst (after a German Bratwurst sausage) the distortion and materialization of her name provides a clue towards her manipulations of material - creating "sausage" shapes, which are then pressed into flat layers. Titled *Fossil Psychic*, the stuccos' bright colors induce prescient monsters, fragments from past and future series; they break apart into bones, body parts, and ritualistic amulets - even as they resist erosion and exist stone-like, as paintings trapped within petrological time. As works, they comprise the "wurst-case" scenario, the wounded but magical emergence of energy from the least of living materials, speaking an alphabet of pre-verbal gestures, a language encrusted below the surface.

KOVO - covo in Italian, cave in English - is also a term for a hybrid man-cow. This hybridity sets the tone for Brätsch and Eilers's working process: KAYA's paintings are semi-human, conjuring the specters of animism and science fiction. In the darkness of the cave, under the glow of the lamps, KAYA celebrates a rite of evocation. Yet KAYA's paintings flee their humanity, refusing their determining destiny: they overflow into savagery, the realm of animality, where ritual and transgression are at home.

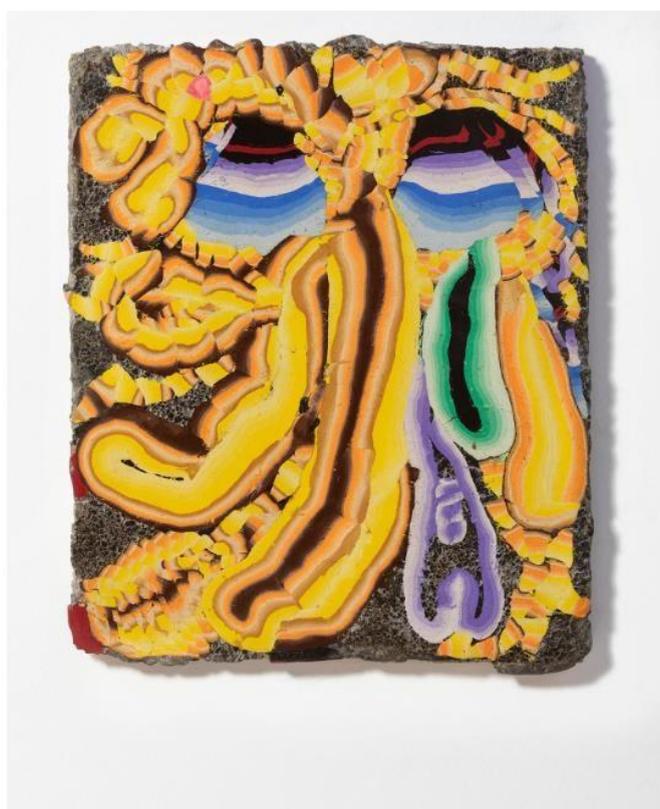
For *_KOVO*, Brätsch and Eilers are joined by Naples-based sound artist and musician Nicolas An Xedro, who is currently investigating preverbal states of consciousness and matter in its simultaneous stages of composition / decomposition.

FLASH ART

Pittura Fossile

Kerstin Brätsch *introduce i suoi nuovi lavori in "stuccomarmo"*.

by Davide Stucchi



Psychich fossil_stucco marmo, 2018. Stucco, pigmenti, colla. 62x62,5x4,5 cm. Fotografia di Daniele Molajoli. Courtesy l'artista e Fondazione Memmo, Roma.

A conclusione della sua residenza presso la Fondazione Memmo di Roma, Kerstin Brätsch (Amburgo, 1979; vive a New York) presenta negli spazi delle Scuderie di Palazzo Ruspoli *Fossil Psychic* (2018), una serie di lavori in "stuccomarmo" realizzati insieme all'artigiano Walter Cipriani. Nell'intervista di Davide Stucchi che segue, Brätsch riflette sulla caratteristica di transitorietà della materia che contraddistingue tutta la sua pratica artistica. Interrogando il concetto di rovina, Brätsch – tra echi all'architettura romana e visioni animiste – torna a insistere sulla messa in discussione dei canoni del medium pittorico.

Davide Stucchi: Tempo fa, mi hai mandato delle fotografie di alcuni pezzi di stucco prima che fossero assemblati. In queste istantanee, illuminati con una torcia di iPhone, i frammenti erano organizzati in base alle sfumature di colore e avvolti in fogli di plastica. Sei diventata una cacciatrice di reliquie a Roma?

Kerstin Brätsch: Sì, si direbbe di sì. Mi piacciono queste istantanee perché mi ricordano i predoni di tombe alla ricerca di tesori nelle catacombe romane. In questo caso, però, qualcosa non funziona. Le reliquie sembrano appartenere più a uno scenario futuristico: scheletri e ossa colorati artificialmente o geneticamente modificati, a un certo punto vaporizzati e rimaterializzati sotto forma di stucchi. Le immagini richiamano anche il cibo avariato o i residui di una festa che si sono cristallizzati nel tempo, preservandosi. In questo senso, le opere abitano una spaccatura tra i loro riferimenti storici, come la tecnica antica con cui sono prodotte, e un elemento di profezia.

Ho intitolato la mostra alla Fondazione Memmo “_Ruine” – un neologismo che riecheggia sia il termine inglese *ruin* [rovina] che la sua traduzione in italiano – pensando all’azione del costruire sulle rovine romane, sovrapponendovi le mie reliquie. In un certo senso, potrei dire che ho “rovinato le rovine” aggiungendovi un elemento di novità. Però, dal mio punto di vista, questo atto di profanazione ha un valore generativo.

Questa mostra riafferma il mio interesse nel destabilizzare e trascendere i limiti del linguaggio della pittura. Una strategia che adotto spesso a questo proposito è quella di attivare collaborazioni con degli artigiani, ai fini di interrogare e mettere in discussione l’idea di soggettività in relazione all’identità storica del pittore – minandone la figura, potremmo dire.

Attraverso i video e le fotografie che mi hai inviato, posso dire di aver conosciuto anch’io Walter Cipriani, l’artigiano romano con cui hai lavorato a questa nuova serie di lavori. Ho visto le sue mani combattere contro i tuoi “fantasmi” – termine con cui ti riferisci ai “volti” che emergono dal processo di composizione dei frammenti di materia. In che modo il processo che c’è dietro ai lavori in “stuccomarmo” differisce dalle precedenti opere in vetro e in carta marmorizzata?

Lo “stuccomarmo” è una tecnica inventata con lo scopo di imitare il marmo e altre pietre rare, e importata in Italia dalla Baviera nel XVII secolo. Attraverso questa tecnica ho cercato di spingere ancora oltre quella riflessione sulla materia che avevo inaugurato nelle mie due serie precedenti: i vetri lavorati contenenti frammenti di agata e le carte marmorizzate che imitano i fenomeni geologici miasmatici. Queste lastre di pseudo pietra appaiono come gli oggetti fisici su cui sono state modellate, quindi potremmo dire che sto inseguendo una sorta di “mimetismo di pietra”. Specialmente in relazione alle carte marmorizzate (*Unstable Talismanic Rendering Psychopompo (with gratitude to master marbler Dirk Lange)*, 2018) che implicavano tanto l’azione delle forze fisiche che regolano i flussi d’acqua che una componente di casualità, questi nuovi lavori vengono creati e scolpiti a mano in un processo che dialoga con la loro materialità. Rispetto ai vetri e alle carte, gli stucchi sono di dimensioni più ridotte pur avendo tempi di realizzazione più lunghi – sono dipinti “esigenti”. Walter e io li chiamiamo, in momenti diversi, “mostri di pietra” o “dipinti di pietra votiva”.

Il processo di lavorazione dello stuccomarmo prevede la creazione di "salsicciotti" di gesso, assemblati in una composizione che viene poi appiattita e levigata. Le composizioni sono il mio modo di creare i segni pittorici a cui facevi riferimento.

Mi piace pensare a questi lavori come il risultato della mano di un pittore-sculitore, perché ciò che viene fuori è una pennellata tridimensionale, scolpita, che solo attraverso il processo di pressatura diventa piatta. Il materiale subisce una trasformazione, diventa una sorta di fantasma bidimensionale che porta traccia del suo sé passato nella sua nuova dimensione spaziale. Un processo che trasforma la pittura in un fossile.

Gli stucchi sono per me dipinti-oggetti in transizione e, come molte delle mie precedenti serie di lavori, non si danno a prima vista come dipinti. Vedo queste opere come una combinazione di differenti tipi di corporeità – spaziale, ma anche estetica, sociale e psicologica – che hanno tutti un ruolo nel definire la pittura.

La mano del pittore è anche responsabile della sua firma, le opere dunque possono anche essere lette come un gioco sul mio nome: mi piace chiamarle *brätschworst* (che ricorda il tedesco *Bratwurst* [salsiccia]), dove la mia firma prende la forma di una salsiccia o di un pezzo di sterco. Sono materializzazioni del mio nome. Tutto questo avviene chiaramente in relazione e in risposta a Walter, che contribuisce il know-how e la precisione necessari per lavorare con questi procedimenti – la sua profonda conoscenza di un'antica tecnica artigianale viene messa in gioco con il mio interrogarmi sull'identità artistica oggi.

Hai disegnato occhi, bocche e nasi su sacchetti di plastica trasparenti, che poi hai usato come maschere per i lavori in "stuccomarmo". Pensi di aver adottato qui un approccio simile alle *Bodybags* che crei con KAYA, il tuo progetto in collaborazione con l'artista Debo Eilers?

Anche KAYA, inoltre, contribuisce alla mostra alla Fondazione Memmo. In che cosa la tua presentazione come Kerstin e quella di KAYA differiscono in questo specifico contesto?

L'approccio alle due serie è molto diverso: mentre i lavori in "stuccomarmo" richiedono precisione, il processo creativo delle *Bodybags* di KAYA necessita il contenimento di un'energia piuttosto indisciplinata. Le *Bodybags* sono aspre e pesanti, la violenta collisione di pittura e scultura è, infatti, una perfetta sintesi del funzionamento della mia collaborazione con Debo. Mentre i lavori in "stuccomarmo" diventano entità conservate, frammenti di pittura fermentata, fossili, le opere di KAYA si pongono come mezzi per una nuova esistenza, una energia inesplorata da convogliare nei rituali in cui, di volta in volta, vengono impiegati.

Nella mostra alla Fondazione Memmo abbiamo intitolato la sezione di KAYA "_KOVO" (di nuovo una fusione dell'inglese *cave* [grotta] e dell'italiano "covo") come a voler delineare lo scenario di un rituale. Delle lampade illuminano questa grotta e delle pelli la adornano, per aiutarci a evocare uno spirito animalesco con cui infondiamo la maggior parte dei lavori di KAYA. "_KOVO" è, infatti, anche un termine che indica un ibrido uomo-mucca. Queste narrazioni di ibridazioni restituiscono il nostro processo di lavoro: i dipinti di KAYA sono semi-umani, evocano spettri animisti e fantascientifici. Nell'oscurità della grotta, sotto il bagliore delle lampade, KAYA celebra un rito di evocazione.

Inoltre, per questa iterazione di KAYA, si è unito a noi An, musicista e artista sonoro di Napoli, attualmente impegnato in uno studio degli stati pre-verbali di coscienza e della materia nelle fasi simultanee di composizione e decomposizione. Insieme alla mostra è stato prodotto un disco in edizione limitata, risultato del contributo di An al progetto.



Fasi di lavorazione delle opere in "stuccomarmo", in collaborazione con Walter Cipriani. Fotografia di Daniele Molajoli. Courtesy l'artista e Fondazione Memmo.

Generalmente le tue opere – siano esse lastre di vetro a forma di occhio, ventagli, espositori che richiamano delle scale, fogli di Mylar impiegati come bandiere o costumi teatrali – sono pensate per innescare un’interazione, spesso grazie ad altri artisti che inviti a prendere parte ad azioni e parate simili a veri e propri rituali. Come percepisci le opere della serie *Fossil Psychics* – creature, invece, massicce e forti, radicate nella loro esistenza terrena – rispetto alle tue opere leggere e mobili?

Il movimento è sempre presente, ma si scatena in direzioni diverse. Si verifica dentro le opere, nella loro realizzazione. Le pennellate-salsicce vengono manipolate e “stressate” per creare le forme, che sono poi messe da parte, congelate nel tempo e, infine, appiattite. Il processo richiede mesi per lavorare e dare una forma al materiale, per conferire alle opere l’immobilità che incarnano. Il rituale in questo caso sta nel procedimento.

Ho avuto la possibilità di visitare il laboratorio di Glas Mäder, l’azienda svizzera con la quale hai prodotto i tuoi lavori in vetro. Immagino che per i lavori in “stuccomarmo” hai impiegato un processo simile, assemblando frammenti di materiale. Tuttavia, questo è un processo in cui la composizione gioca un ruolo importante, ma non può mai essere del tutto accurata. Non ti infastidisce il dover ricorrere continuamente a fattori esterni – come le tecniche artigianali o i processi fisico-chimici – nei tuoi processi? O diresti, invece, che la tua pratica beneficia di questo modo di lavorare, quasi sospeso nella fiducia verso quei fattori?

Dopo aver recentemente trascorso alcune settimane in Giappone per una residenza, lo sforzarsi di avere sempre il controllo sugli eventi e, così, rimarcare la divisione tra “umano” e “universale” mi sembra ancora di più un approccio specificamente occidentale. Nella cultura giapponese c’è una visione molto più animistica (scintoista) della natura. La filosofia orientale non fa distinzioni tra la sfera umana e quella non umana – è molto più integrata e olistica. Sto imparando a “disimparare” l’impulso verso questa manipolazione antropocentrica della natura e ad abbracciare l’universo nella mia pratica. Alimentare le relazioni è una forma di comunicazione. Questo mi ha fatto riflettere sul fatto che realizzare i lavori in “stuccomarmo” è un po’ come cuocere il pane (e a Roma l’odore dell’impasto della pizza e del pane è ovunque). Perlopiù Pompei si trova a poche ore di distanza, così le mie opere assomigliano anche alla visione distorta di un mosaico.

Per tornare alla pittura, mi piace l’idea di frammentare il medium, scomporlo, trattarlo come un corpo in decomposizione e ristrutturarlo; agire su di esso come fossi un dottore, trovare un rimedio, prendermene cura e rivitalizzare quello che ne rimane. Per questo attivo un processo fintamente scientifico. Sto cercando di testare la pittura per condurla altrove, in transito verso un luogo liminale, sottoporla a una “prova di sforzo”.

Dirk, Urs, Walter: tutti questi artigiani sono figure, diremmo, remote. Lavorare con loro ti consente di acquisire una conoscenza di determinate tecniche creative alle quali ti avvicini per pura fascinazione. Menzioni e ringrazi esplicitamente gli artigiani nei titoli delle tue opere; e mi hai confidato che anche loro nutrono una profonda gratitudine nei tuoi confronti perché attraverso le vostre collaborazioni riesci ad allontanarli, almeno per un po’, dalle loro lavorazioni standard. Cosa ha scoperto Walter lavorando con te?

Walter e io abbiamo cercato di tradurre l'effetto delle sfumature che si ottengono dipingendo con le spugne nella tecnica dello "stuccomarmo" – per lui è stato piuttosto eccitante. Ti è mai capitato di vedere su YouTube i video di Dee Gruenig, la cosiddetta "Rainbow Sponge Lady"? I suoi tutorial sono diventati virali. Avevo utilizzato in precedenza questa tecnica nei miei dipinti ad olio su Mylar, dopo che l'ho scoperta grazie ai pittori di strada di Chinatown, a New York.

Ricordo che quattro o cinque anni fa visitammo insieme la Basilica di San Clemente in Laterano a Roma. Cito questo luogo proprio per la sua particolare stratificazione delle rovine di tre diverse chiese – oltre ai suoi splendidi pavimenti in marmo intarsiato. Riesci a immaginare i tuoi lavori come se fossero delle fondamenta? Cosa può esservi costruito sopra? Chi sarà destinato a salirci e camminarci?

Ti ringrazio per avermi ricordato quella visita, che avevo quasi rimosso. Anzi, fai emergere una vera e propria coincidenza, perché, mentre stavo preparando la mostra alla Fondazione Memmo, vivevo esattamente dietro l'angolo della Basilica di San Clemente in Laterano. Debo e io ci siamo andati spesso con in mente il nostro progetto per la mostra. Questo luogo è stato di grande ispirazione per l'installazione di KAYA alla Fondazione Memmo; e, infatti, abbiamo usato frammenti degli affreschi ornamentali della chiesa come parti del pavimento dello studio – pavimento che è stato effettivamente calpestato.

Oltre a guardare ai pavimenti in marmo intarsiato della Basilica che hai menzionato, lo stabile romano in cui soggiornavamo era decorato con diverse tipologie di pietre, tra cui sia il marmo che la sua imitazione: lo "stuccomarmo", appunto. Ho ritenuto ci fosse un valore nel lavorare con lo stesso materiale di cui ero circondata nel mio ambiente domestico italiano: i numerosi pavimenti e gradini in marmo che calpestavo tutti i giorni e le colonne decorative in "stuccomarmo" che mi circondavano.

Mi piace immaginare che i miei lavori in "stuccomarmo" siano come ipotetici passi o "dipinti di pietra calpestabili" su cui le gente potrà camminare e le generazioni future persino costruire.

(Traduzione dall'inglese di Eleonora Milani.)

DAVIDE STUCCHI è un'artista. Vive a Milano.

Le mostre "KERSTIN BRÄTSCH_RUINE" e "KAYA_KOVO", entrambe a cura di Francesco Stocchi, sono visitabili presso la Fondazione Memmo di Roma fino all'11 novembre 2018.

Kerstin Brätsch *_Ruine* / Kaya *_Kovo*

Posted on Wednesday June 13th, 2018

Kerstin Brätsch and the collective Kaya are guests of the Memmo Foundation in Rome, until 11 November 2018, in the double exhibition "*_Ruine*" and "*_Kovo*".

From the dialogue with the curator, Francesco Stocchi, it emerged how this exhibition has a precise meaning in the dynamics of artistic production in Rome. In fact, it falls within the sphere of the residences promoted by the Foundation, which through its commitment to contemporary art, intends to contribute to the cultural growth of the city, favoring the meeting between foreign artists and highly qualified workers from the territory. In this perspective, the concept of residence takes a broad breath, without exhausting itself in the realization of the exhibition project, conceived as a possibility for the artist to deepen his work in contact with the city of Rome. In this context the exposition, articulated in the "*_Ruine*" and the Stalla for "*_Kovo*" section, redefines the spaces of the foundation, giving life to different realities, two different worlds, within the same universe.

The personal project, which Brätsch presents in "*_Ruine*", transports the visitor into a magical and ancient dimension. A kaleidoscope of shapes and colors, in which the works appear as fragments, custodians of an ancestral shamanic energy, the same that emanates from both the marbling paintings, made with the master of marbling Dirk Lange, and the work in stucco marble, the result of collaboration with the Roman craftsman Walter Cipriani. The curator Stocchi dwelt on the importance that in the work had the propensity for collaboration in artistic practice, by the authors. Collaboration that leads to the conception of an exhibition whose construction involves a long time, modulated on the exchange between artist and craftsman.

The sense of elusive liquidity that transpires in the marbles, seems to contrast with the solid firmness of the slabs that imitate the marble, made by taking up the ancient technique of stucco. However, the artist comes to compose the different elements in a unitary narration, which seems to arrive at the origin of matter, at that primordial magma, which in the works lives as a trace and fragment.

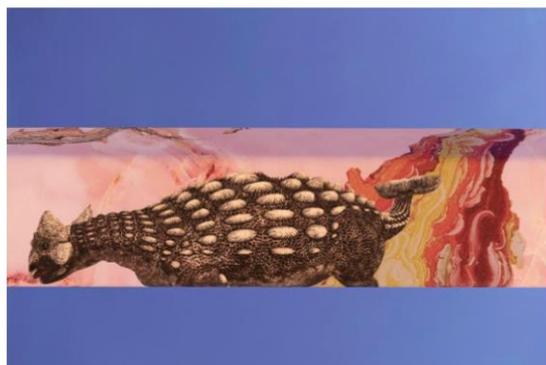
Stocchi observes that the type of cooperation between the artist and the artisans has given the exhibition the character of a continuous discovery. The curator also underlined how the investigation, carried out by Brätsch on the different typologies presented by the pictorial medium, led her, in this case, to create a painting that could be defined as "solidified".

Leaving the space of the House, illuminated by the colorful vivacity of the "*_Ruine*" fragments, one enters the archaic atmosphere of "*_Kovo*", where the collective Kaya collaborates with the sound artist and musician Nicolas An Xedro, based in Naples.



Kerstin Brätsch *_Ruine*, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018,

© Daniele Molajoli



Kerstin Brätsch, *Dino Runes - Towards an Alphabet*, digital Print, (detail), 2018,

© Daniele Molajoli



KAYA *_KOVO*, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018, ©

Daniele Molajoli.

In this case, the artists were invited to create a work on site, in the Stalla space, where they recreate what could be the habitat of a den, a cave of cavern, dark and hidden. A den precisely, in which a tribal energy vibrates. The skins, lamps and paintings presented by Kaya, involve the user in a place inhabited by anthropomorphic and spectral identities, which have to do with our primitiveness. Stocchi highlighted the idea of continuous flow that characterizes the collective approach to work. The same that in “_Kovo”, led them to intervene on works from previous exhibitions. In this, as in other works by Kaya, the encounter between Brätsch's painting and Eilers's sculpture is resolved in what the curator describes as a “collision between painting and sculpture”.

Analyzing the relationship between “_Ruine” and “Kovo”, the curator pointed out how, in them, the artists reason on shared elements, which are for example the concept of catacombs and that of ruin, giving a non-romantic reading, always in relationship with the future. The entire exhibition, therefore, contains two seemingly distant realities, but united by attention to a primitive past, by the ambiguous and disturbing traits. A distant time, which continues to pulsate in our present, projecting itself into a hypothetical tomorrow.

Delia Pizzuti

Info:

Kerstin Bratsch *_Ruine*

Kaya *_Kovo*

curated by Francesco Stocchi

May 4 – November 11, 2018

Fondazione Memmo

Via di Fontanella Borghese, 56b Roma

Opening hours: Thursday – Sunday , 11.00-18.00



KAYA, *_KOVO*, installation view at Fondazione Memmo, Rome, 2018, ©

Daniele Molajoli.

VOGUE ITALIA



News / Vogue arts / Per multipli di uno



JUNE 14, 2018 6:30 AM

by MARIUCCIA CASADIO | FOLLOW MARIUCCIA

Da General Idea a Kerstin Brätsch. E dagli anni Sessanta a oggi. Il lavoro di gruppo non ha perso il suo appeal. E in arte assume nuove implicazioni.

Anche in arte decade il culto dell'individualità, del protagonismo e dei personalismi. Un mito dell'opera come frutto di pratiche soggettive e solitarie, che, ormai sempre più spesso, lascia il posto a forme diverse di collaborazione. Lavori realizzati a quattro o più mani, che sono frutto di dichiarati sodalizi, scelte programmatiche, complicità e condivisioni. Esperienze non prive di storia, inaugurate da un lato da alcune coppie celebri del concettuale e della performance come Gilbert & George, Berndt e Hilla Becher, Anne e Patrick Poirier, Abramovic & Ulay, oppure Peter Fischli & David Weiss. E privilegiate, d'altra parte, da gruppi come il canadese General Idea che, fondato nel

1969 da AA Bronson, Felix Partz e Jorge Zontal, apre le porte, a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, a forme multimediali di sconfinamento, spaziando tra identità di stile e di genere, gay glamour e impegno ideologico, arte ed editoria periodica, attestando un legame di stretta complicità e collaborazione che s'interrompe solo con la morte per Aids di Felix e Jorge, nel 1994. E tuttavia non manca di essere attualmente testimoniato da AA Bronson, unico sopravvissuto dei tre, che nella mostra "Catch Me if You Can! AA Bronson + General Idea 1968-2018" – allestita nello spazio berlinese di Esther Schipper e conclusasi a fine maggio – ha scelto di mescolare passato e presente.

E così di preservare e accrescere il valore della Estate, senza tuttavia pregiudicarne la vitalità, le idee di cui ancora può considerarsi attivo portavoce. Per quanto sia una scelta di più complicata e impegnativa gestione, quella di lavorare in team non ha smesso di

evolversi nel tempo. Arrivando a costituire, per un'artista di oggi, come la trentanovenne Kerstin Brätsch, la possibilità d'instaurare rapporti diversi di collaborazione, interazioni abituali oppure occasionali, ma invariabilmente dichiarate, che amplificano la sua attività pittorica, aprendola a interessanti ibridazioni tecniche e interazioni estetiche. «Le collaborazioni», spiega, «mi consentono di creare terze entità. In generale mi chiedo: "Ma il dipinto ha un corpo? E se ce l'ha, è un corpo sociale, fisico o psicologico?"». Ecco allora che gli esordi nel 2007 con la compagna di scuola Adele Röder (38 anni), che hanno generato intrecci di pittura e moda nell'attività a quattro mani battezzata Das Institut, hanno poi e a tutt'oggi ispirato ulteriori gruppi di lavori. Incontri, affiancamenti che Brätsch ha puntualmente riconosciuto, accostando al suo nome quello di partner diversi. Così da trasformare l'arte in una pratica slegata da stretti vincoli di forma e di firma, un modo sovversivo, versatile e visionario di relazionarsi alla pittura e al fare arte. Oltre all'americano Debo Eilers (1974) nei progetti Kaya, di cui il più recente "Kerstin Brätsch_Ruine/ Kaya_Kovo" è allestito fino all'11/11 negli spazi romani della Fondazione Memmo, Brätsch ha coinvolto nei suoi lavori anche il graffitista Nomad, il gruppo United Brothers, autori come la tedesca Sarah Ortmeier o il duo Full-Fall (Mattia Ruffolo e Davide Stucchi). Con quali risultati? «Nel progetto Kaya cui collaboro con Eilers, per esempio, le nostre pratiche si fondono insieme in una specie di mostro a quattro braccia, che destabilizza il conosciuto».

Vogue Italia, giugno 2018, n.814, pag. 52

MENU

ART A PART
OF CULTURE

Kerstin Brätsch e il collettivo KAYA alla Fondazione Memmo di Roma

Valentina Muzi

15 giugno 2018 Commenta Valentina Muzi



15 giugno 2018



Commenta

Condividi!

Le scuderie di **Palazzo Ruspoli**, storico immobile sito nel cuore di **Roma**, si animano ciclicamente di mostre dai contenuti vitali e interessanti. Uno sguardo aperto capace di mettere in relazione diversi linguaggi connettendo lo storico tessuto urbano romano con quello internazionale. Una relazione aperta e continua tra artisti e città che si consolida in un'esperienza vissuta *in loco*.

Dopo la collettiva *Conversation Piece Part IV*, la Fondazione Memmo vede protagonista l'artista Kerstin Brätsch in *Ruine*, e il collettivo KAYA in *KOVO*.



Kerstin Brätsch e il collettivo KAYA alla Fondazione Memmo di Roma.

La pittura della Brätsch (Amburgo, 1979) guarda alle tecniche dell'artigianato ma il passato a cui fa riferimento (*Ruine: rovine*) non è retorico, bensì pronto a reinventarsi con modalità e simbologie innovative. La connessione tra questi due mondi, in apparenza antitetici, è visibile nelle opere frutto di collaborazioni a quattro mani con maestri di alto profilo come **Dirk Lange** (maestro tedesco della marmorizzazione) e **Walter Cipriani**

(artigiano romano), con il quale l'artista collaborerà per la serie di opere in *stuccomarmo* dopo il periodo di residenza a Roma.

Proprio come si evince dal titolo, la mostra è doppia ed entrambe sono immersive ed esperienziali, caratterizzate da allestimenti e modalità di fruizione differenti ma egualmente suggestionanti.

Nel corpo centrale della Fondazione l'allestimento ci avvolge in un'atmosfera ovattata dove grandi pareti rivestite in plastica trasparente filtrano la luce illuminando dolcemente le opere. Uno dei primi lavori che vediamo è quello in collaborazione con Dirk Lange nei *marbling paintings*. Queste pitture ricoprono le intere pareti investendo lo spettatore in un vortice ipnotico che lo disorienta. Questi lavori, *Unstable Talismatic Rendering*, sono realizzati tramite una tecnica molto particolare in cui l'artista fa gocciolare inchiostri variopinti e solventi su una superficie liquida per creare un motivo che successivamente rimarrà impresso nelle trame della carta in maniera, paradossalmente, autonoma. Questa modalità non è particolare solo dal punto di vista tecnico ma anche metodologico. Con esse si pone un focus sul ruolo dell'artista il quale orienta il corso del colore a suo piacimento ma poi è la pittura che, impiegando (a favore o contro) la forza di gravità, la repulsione e l'adesione, si muove e si compone quasi *autonomamente* dalla mente creatrice.



Kerstin Brätsch e il collettivo KAYA alla Fondazione Memmo di Roma.

Per la Brätsch la pittura è il filtro delle esperienze vissute e quindi in un continuo e incessante mutamento perché ovviamente ognuna viene influenzata dall'ambiente in cui nasce.

Nella seconda sala ci troviamo di fronte a finti marmi resi attraverso l'antico uso dello stucco (scagliola), un lavoro che ha visto protagonista proprio l'artigiano Walter Cipriani. La tecnica rimanda ad un intonaco importato dalla Baviera nel XVI secolo usato per imitare la corporeità del marmo. Una serie di lavori che comunicano con le pitture per colori e ipnotismo ma, a differenza dell'autonomia della pittura che s'imprime sulla carta, qui il processo risulta più resistente *"dove la mano sostituisce il segno fluido del pennello"*.

Opere caleidoscopiche che evocano fattezze di volti umani di un futuro dal sapore passato. I resti delle paste utilizzate sono disposti a terra come se fossero dei ritrovamenti archeologici. Un passato che si trova a cavallo tra il presente e il futuro che resiste allo scorrere del tempo e dello spazio.

Nel secondo blocco troviamo i lavori di KAYA, un progetto creativo messo in atto dalla Brätsch e da **Debo Eilers** in forma di collettivo, nato nel 2010, dove i linguaggi distintivi degli artisti (quello pittorico e scultoreo) si incontrano e si scontrano creando opere ibride particolari, non classificabili nelle tradizionali categorie a cui siamo abituati.

L'ambiente è avvolto da un'atmosfera sonora completamente surreale che inquieta e sconvolge. Sculture composte da elementi e simboli locali completamente rivisitati, pelli che calano dal soffitto non per occludere ma per celare creando giochi di luci e ombre che riflettono sugli specchi sporchi (ora a terra, ora a parete) usati durante il periodo di residenza dagli artisti. Lampade posizionate a terra che, come piccole lanterne, emanano una luce calda sì, ma fioca, che non illumina ma gioca con lo spazio accentuando la tenebrosa atmosfera.

Info mostra

Kerstin Brätsch: *Ruine*; KAYA: *KOVO*

A cura di Francesco Stocchi

[Fondazione Memmo](#)

Via Fontanella Borghese 56b, 00186- Roma

venerdì 4 maggio a domenica 11 novembre 2018.

Tutti i giorni dalle 11.00 alle 18.00 (martedì chiuso) - Ingresso libero

Contatti: +39 06 68136598; <http://www.fondazionememmo.it>

Informazioni: Benedetta Rivelli, +39 06 68136598 | artecontemporanea@fondazionememmo.it

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE...



Luca Canonici e la Fotografia del suo EUR tra astrazione e canto

9 giugno 2018 [Commenta](#)

[Claudia Quintieri](#)



Albert Watson. Fashion, Portraits & Landscapes

8 giugno 2018 [Commenta](#)

[Tobia Donà](#)



Paolo Ventura inventore di racconti immaginari

5 giugno 2018 [Commenta](#)

[Barbara Martusciello](#)



Loro 2: tutta la scena è per Veronica e B.

4 giugno 2018 [Commenta](#)

[Pier Luigi Manieri](#)

L'AUTORE

[VEDI TUTTI I CONTRIBUTI](#)



Valentina Muzi

THE WHITE REVIEW

KERSTIN BRÄTSCH

It's beside the point to consider any single painting by Kerstin Brätsch; her pieces accumulate in power like tomograms taken from a wider, ecstatic, outward-reaching project. Her signature works – oil paintings on large sheets of transparent Mylar or paper – harness a heady amalgam of the lacy striations of agate, the swampy figuration of Jean Dubuffet, the twists of radiated entrails, the striding black gestures of Robert Motherwell, and Jersey Shore airbrushing. But while her style is distinctive, Brätsch's forms and methods are diverse. The Hamburg-born, New York-based artist, who was the recipient of the Edvard Munch Art Award 2017, returns to the embryonic elements of painting – pigment, oil, and light; the artist's hand and the movement required to constitute a gesture – subjecting each to various operations of distillation, chance, outsourcing, and layering. Her aim, it would seem, is to coax from painting what might still be unknown.

For this reason, it's not immediately apparent why Brätsch's work should so often warrant inclusion in exhibitions that tackle the now old-chestnut dilemma of painting's status in 'the digital era'. She was, for example, included in Museum Brandhorst's sweeping *PAINTING 2.0: EXPRESSION IN THE INFORMATION AGE* (2015), MoMA's *THE FOREVER NOW* (2014), and the Fridericianum's *SPECULATIONS ON ANONYMOUS MATERIALS* (2014). Her reckoning with the impact of the digital on visual culture – its networks and atemporality, its conduciveness to sampling and versioning and editing, and the ubiquitous frame of the screen – is explicitly material. Though her paintings translate lusciously to a screen, they also double-down on every ineffable and substantial thing that evades reduction to a pixel. Notwithstanding the modern techniques available to her, she turns continually to ancient technologies of marbling and glasswork. She turns to the earth, and to spirits, and to the people surrounding her.

A central tenet of her praxis is collaboration – the more hands on a project, the better. She works with artists, artisans, and with psychics and shamans (her 2006-08 series *Psychic* consists of abstract portraits she painted after meeting with clairvoyants in New York). These partnerships allow her to experiment with painting in a social context, considering its circulation, its relationship to sculpture, or identity, or marketing. They also question the nature of authorship, by foregrounding the community that always participates in the knowledge and production that ultimately constitute an artwork. As the text that appears in a painting as part of the installation *SIGIS ERBEN* (2012) reads: ‘DID I DO IT MYSELF? / IF SO - HELP ME / IF NOT - JOIN ME.’



Kerstin Brunnhild, *Deal of Usable Tidewater Reentry, Solistiel*, 2017
Pigments, watercolor, ink and substrate on paper, 105 x 71 x 10 cm
© Kerstin Brunnhild. Photo: David Lauder

1/8 <



Kerstin Brunnhild, *DAS INSTITUT, Installation view, DAS INSTITUT*, 2016
Seitens des DLR, unter der Leitung von Kerstin Brunnhild, 2016

8/8 >



Kerstin Brunnhild, *Installation view, Full-Fill persons, Kerstin Brunnhild, Polidoro Cava*, 2016
Die Kunst der Fülle, Projektion, Kunstwerk, Kunstwerk

2/8 <



Kerstin Brunnhild, *Single-Bronchocolum in Least*, 2015
Acrylic, glass, 10 x 10 x 10 cm, 10 x 10 x 10 cm, 10 x 10 x 10 cm
© Kerstin Brunnhild. Photo: David Lauder

4/8 >



Kerstin Brunnhild, *KATA, Working progress*, 2017
KATA, 2017, Performance, Working, Performance, Kunstwerk, Kunstwerk

5/8 <



Kerstin Brunnhild, *Deal of Usable Tidewater Reentry, Polidoro Cava*, 2017
105 x 71 x 10 cm, 105 x 71 x 10 cm
© Kerstin Brunnhild. Photo: David Lauder

6/8 >



Kerstin Brunnhild, *Unleashed: Zister, Diner*, 2017
Lease and Subtraction on canvas, glass, double-etcher, bootlegging, glass, pencil, 100 x 100 cm, 100 x 100 cm

7/8 <

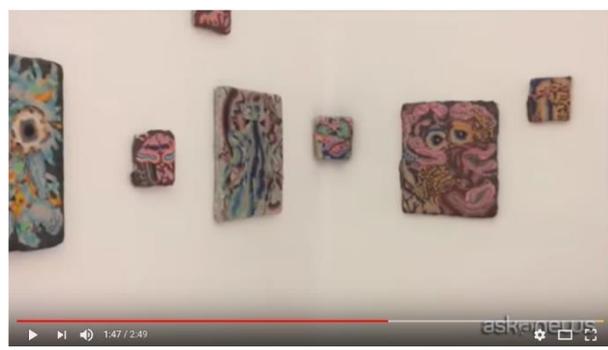


Kerstin Brunnhild, *KATA, Unleashed: Diner*, 2017
Performance by 100 Diner, 100 Diner

8/8 >

WEB TV

Rassegna stampa - WEB TV					
Testata	Data	Anno	Titolo	Autore	Link
AskaneWS	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://www.askanews.it/video/2018/05/07/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo-329180907-video-143118736
Corriere dell'Umbria	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://corriereidellumbria.com.it/video/tv-news/425169/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo.html
Corriere di Rieti	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://corriereidiarei.com.it/video/tv-news/425172/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo.html
Corriere di Siena	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://corrieredisiena.com.it/video/tv-news/425170/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo.html#sthash=7f4e
Corriere di Viterbo	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://corrierediviterbo.com.it/video/tv-news/425173/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo.html
Il Sole 24 Ore	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://imgazet24.sipolbox.com/video/cultura/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo/425168
Il Tempo TV	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://tv.iltempo.it/tv/news/2018/05/07/video/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo-13830364
Libero TV	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://tv.liberoquotidiano.it/video/tv-news/13336247/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo.html?ref=libt
Quotidiano	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://www.quotidiano.net/magazine/video/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo-1-3830364
RDS	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	https://www.rds.it/post-cast-video/news/450802
Tiscali	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	http://spettacoli.tiscali.it/news/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo
Virgilio	07-mag	2018	La pittura pensa a se stessa: Kerstin Brätsch in Fondazione Memmo	Leonardo Merlini	https://video.virgilio.it/quarta-video/la-pittura-che-pensa-se-stessa-kerstin-bratsch-in-fond-memmo-16178119992001



Roma (askanews) – Uno spazio espositivo nel cuore di Roma che, dopo avere ospitato per anni mostre di arte classica, ha deciso di cambiare pelle. Oggi la Fondazione Memmo, a Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

“Abbiamo sentito il desiderio e la necessità – ha detto ad askanews – di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano”.

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione “Ruine” e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato “KOVO”. Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

“La pittura è sempre viva – ci ha detto – è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un ‘ritorno alla pittura’ e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere”.

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

“Bisogna che l'artista – ci ha spiegato – si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato”.

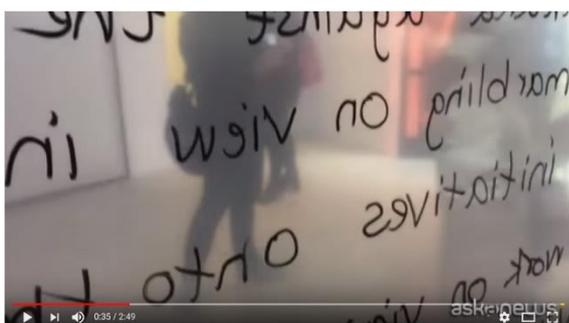
“Io trovo interessante – ha aggiunto Francesco Stocchi – quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano”.

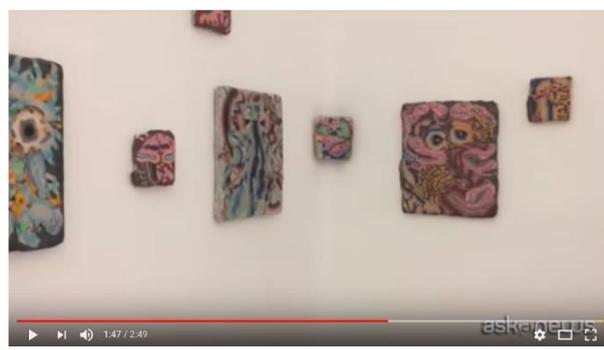
Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

CORRIERE DI VITERBO **.it**

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

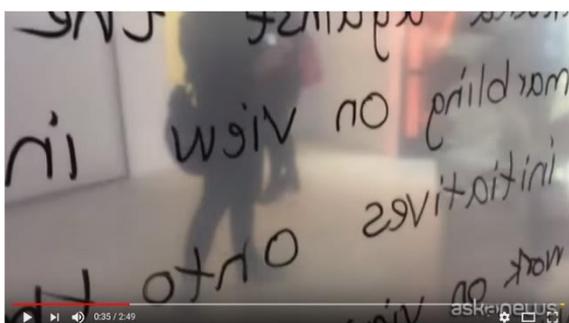
Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

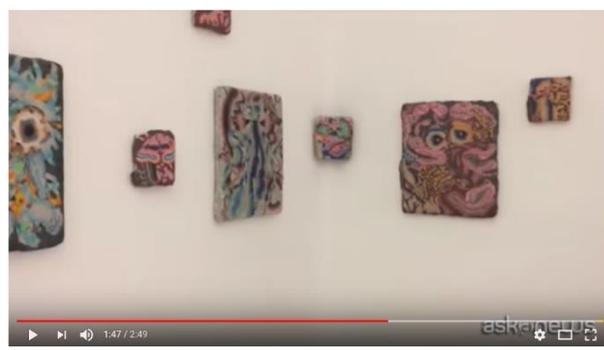
"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

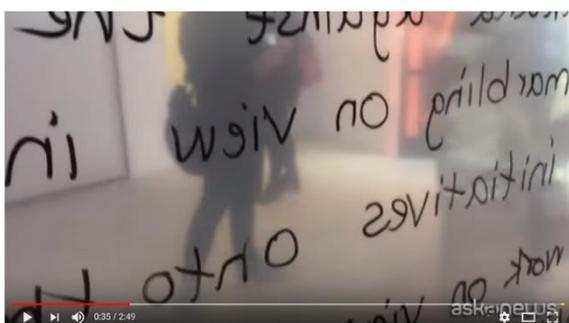
"Bisogna che l'artista - ci ha spiegato - si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato".

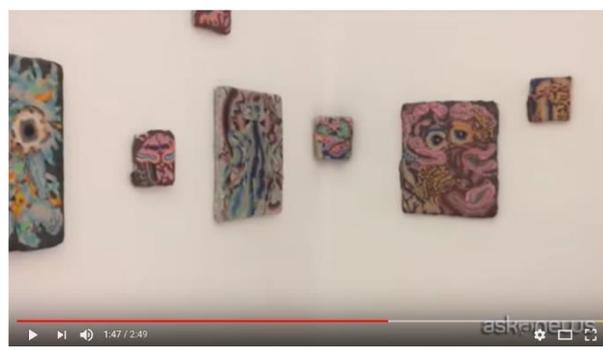
"Io trovo interessante - ha aggiunto Francesco Stocchi - quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano".

Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

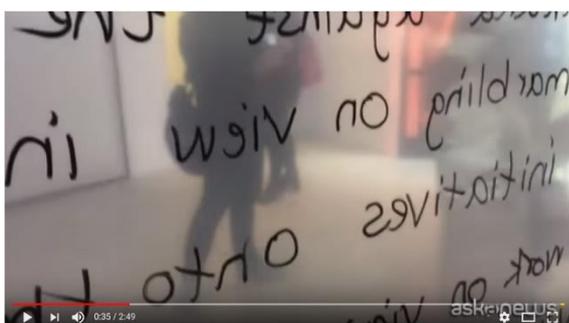
"Bisogna che l'artista - ci ha spiegato - si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato".

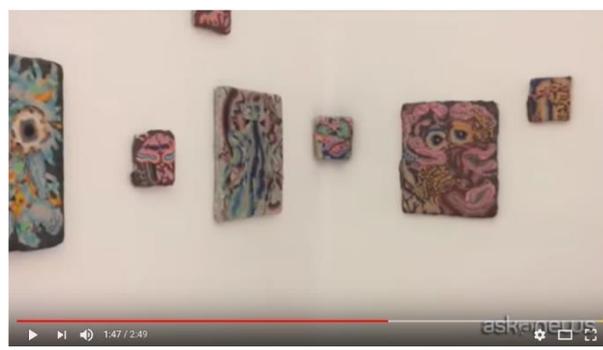
"Io trovo interessante - ha aggiunto Francesco Stocchi - quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano".

Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

"Bisogna che l'artista - ci ha spiegato - si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato".

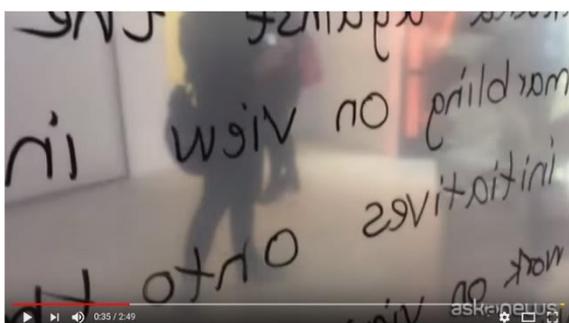
"Io trovo interessante - ha aggiunto Francesco Stocchi - quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano".

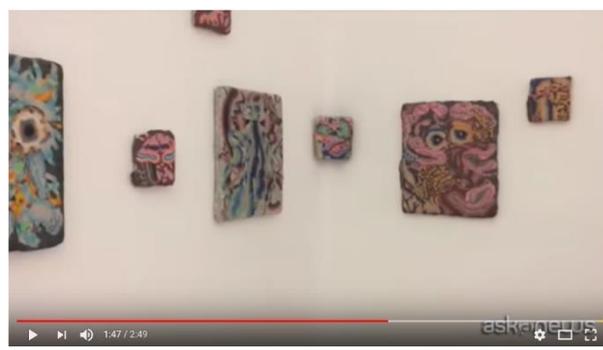
Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

CORRIERE DI VITERBO **.it**

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

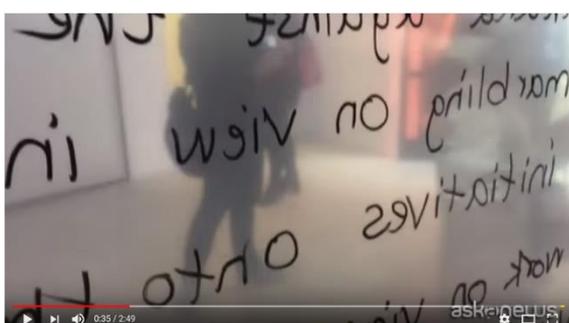
Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

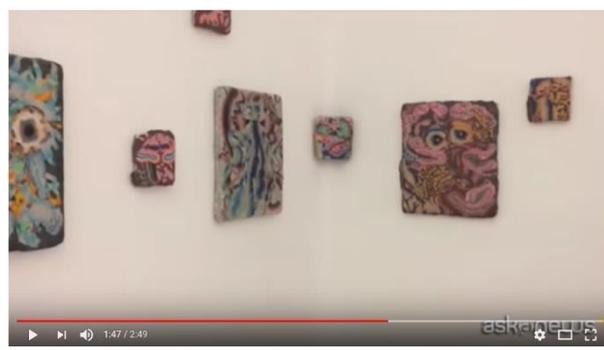
"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

"Bisogna che l'artista - ci ha spiegato - si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato".

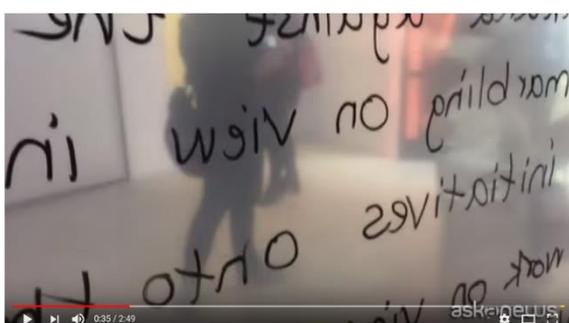
"Io trovo interessante - ha aggiunto Francesco Stocchi - quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano".

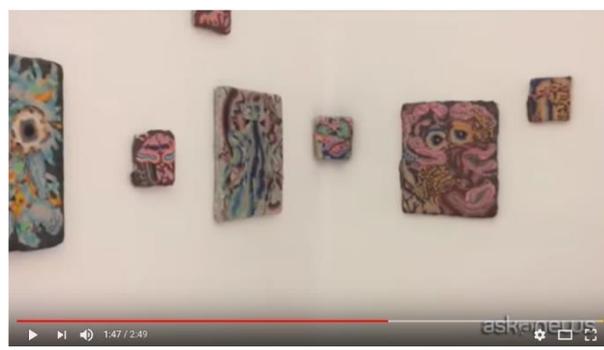
Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

IL TEMPO.tv

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

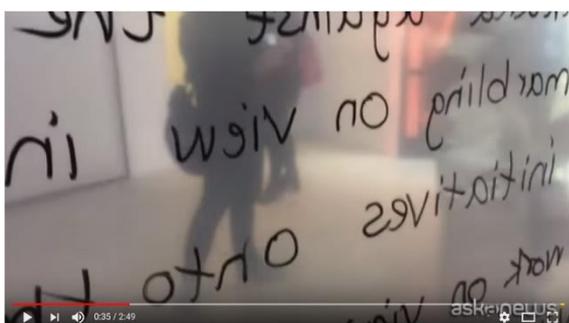
"Bisogna che l'artista - ci ha spiegato - si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato".

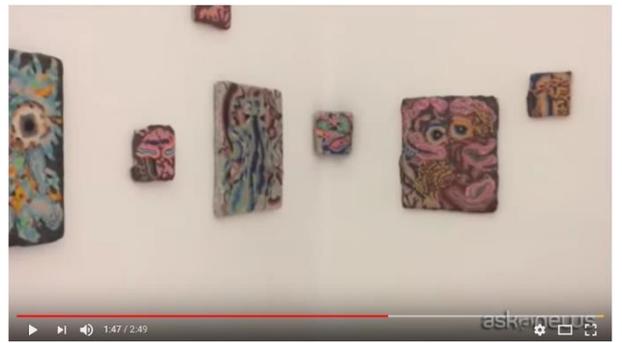
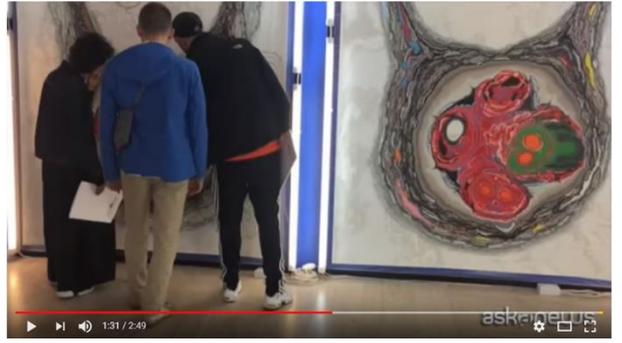
"Io trovo interessante - ha aggiunto Francesco Stocchi - quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano".

Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

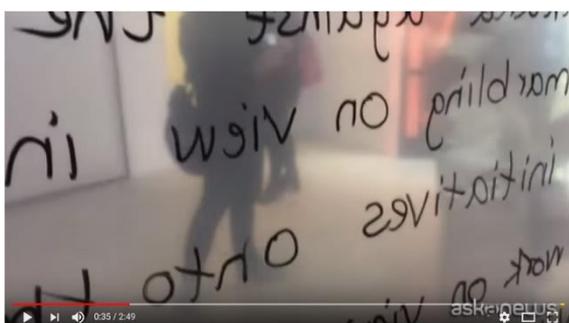
"Bisogna che l'artista - ci ha spiegato - si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato".

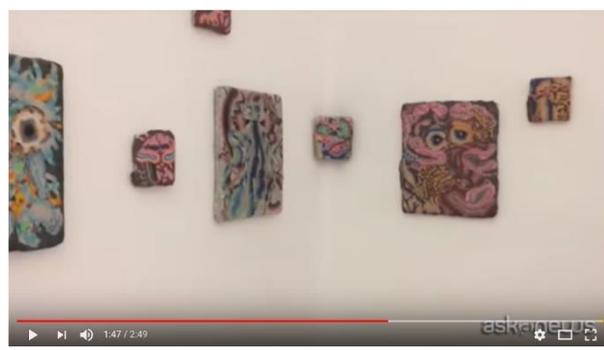
"Io trovo interessante - ha aggiunto Francesco Stocchi - quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano".

Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

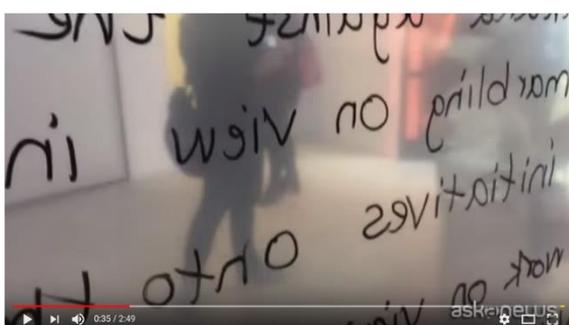
"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

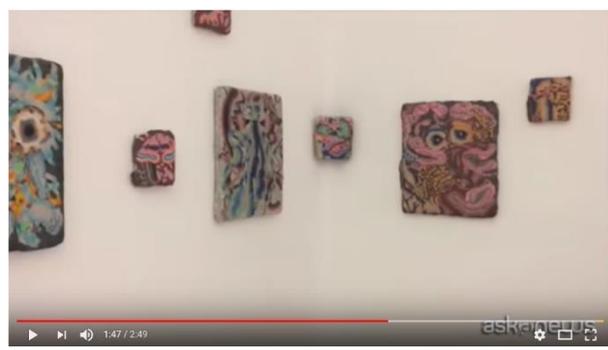
Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo



La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Roma (askanews) – Uno spazio espositivo nel cuore di Roma che, dopo avere ospitato per anni mostre di arte classica, ha deciso di cambiare pelle. Oggi la Fondazione Memmo, a Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

“Abbiamo sentito il desiderio e la necessità – ha detto ad askanews – di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano”.

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione “Ruine” e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato “KOVO”. Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

“La pittura è sempre viva – ci ha detto – è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un ‘ritorno alla pittura’ e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere”.

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

“Bisogna che l'artista – ci ha spiegato – si metta in gioco, che esca dalla sua area di comfort per sperimentare nuovi materiali, ma non solo, bisogna trovare anche l'artigiano giusto, che esca dall'idea di restauro e di conservazione, ma che entri in quello di innovazione, per cui rapportarsi lui stesso con una tecnica che conosce, ma in una maniera completamente diversa. Quindi il gioco non è scontato”.

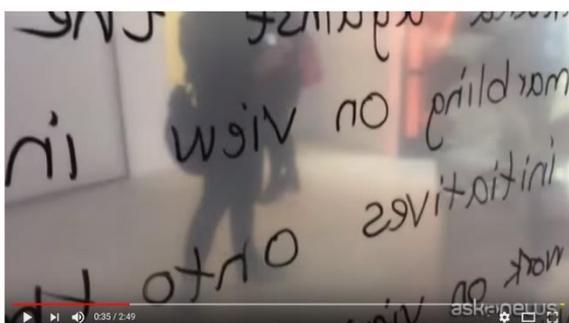
“Io trovo interessante – ha aggiunto Francesco Stocchi – quando gli artisti lavorano con gli artigiani, ma non quando delegano all'artigiano la realizzazione dell'opera, ma quando concorrono insieme all'artigiano”.

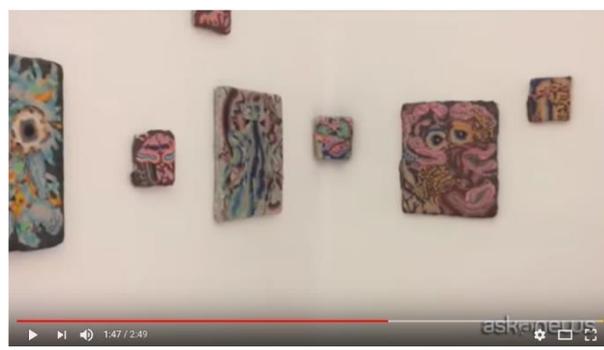
Tra interventi molto specifici e dimensione concettuale, nella seconda mostra, quella di KAYA, si assiste, nelle parole del curatore, a una violenta collisione tra pittura e scultura, che lascia segni tangibili sul terreno e le cui tracce, alla fine, altro non sono che le opere sprigionate da questa sorta di Big Bang creativo.



La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

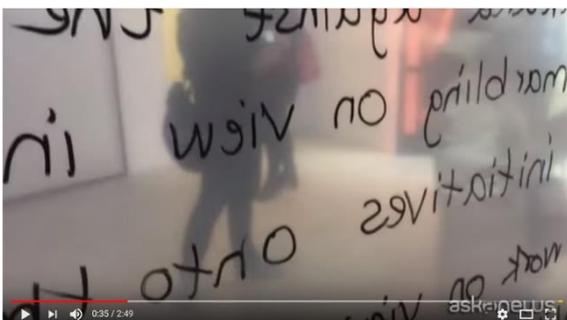
"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

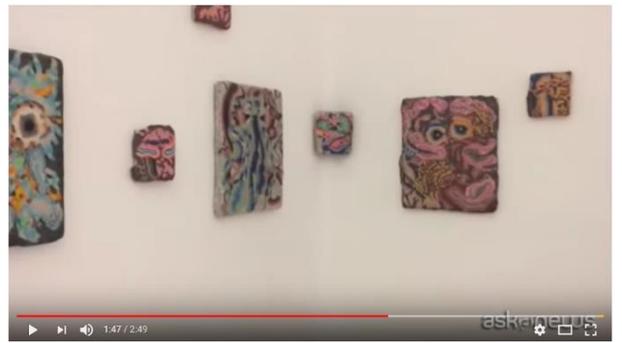
Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

VIRGILIO

La pittura che pensa se stessa: Kerstin Bratsch in Fond. Memmo

A Roma due mostre sulla residenza dell'artista tedesca





Palazzo Ruspoli, si occupa di contemporaneo, con le motivazioni che ci sono state spiegate da Fabiana Marengi Bond, una delle due direttrici.

"Abbiamo sentito il desiderio e la necessità - ha detto ad askanews - di parlare a un pubblico diverso, più giovane e sul contemporaneo, nonché di fare un lavoro che non veniva fatto, ovvero invitare artisti internazionali in residenza e presentarli al pubblico romano".

Da questa idea sono nati diversi progetti, e gli ultimi due, attualmente in mostra, coinvolgono l'artista tedesca Kerstin Bratsch, protagonista da sola dell'esposizione "Ruine" e insieme a Debo Eilers, con cui compone il collettivo KAYA, di un secondo show intitolato "KOVO". Nel primo caso si tratta di opere pittoriche che, nella loro specifica ricerca di smontare l'idea stessa dell'autorialità dell'artista, mostrano come il medium pittorico sia tutt'altro che superato. Come ci ha confermato anche il curatore Francesco Stocchi.

"La pittura è sempre viva - ci ha detto - è sempre fondamentale, non se ne può fare a meno. A volte l'interesse per la pittura è latente, ma esiste sempre, non sparirà mai. Quindi non c'è un 'ritorno alla pittura' e Kerstin Bratsch è una di quegli artisti che si sono sempre preoccupati dello stato attuale e soprattutto dello stato di definizione che la pittura potesse assumere".

Una definizione che nel caso di Bratsch passa attraverso il confronto con tecniche particolari, come quelle che portano ai grandi marbling paintings, somma di elementi che l'artista non può controllare del tutto, oppure ai lavori in stuccomarmo, che riprendono pratiche cinquecentesche per dare, ancora una volta, linfa all'idea stessa della pittura. Per arrivare a questi risultati, e per rispecchiare il progetto di fondo delle residenze romane, è necessario il confronto tra gli artisti e gli artigiani. Anna D'Amelio, seconda direttrice della Fondazione Memmo

